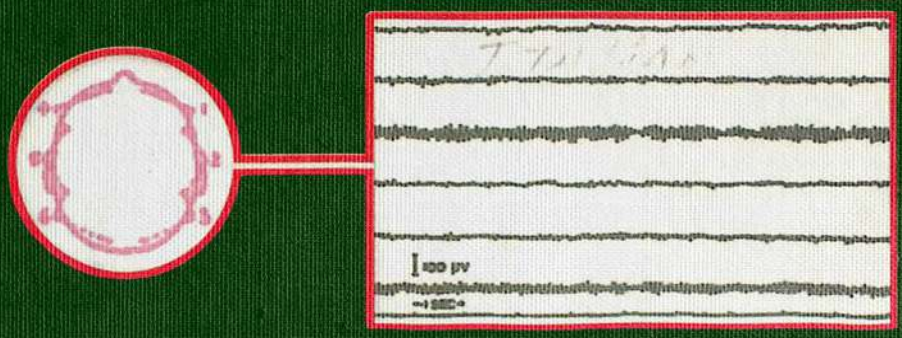
MENTE E PENSIERO DI UN MUSSULMANO

READING THE MUSLIM MIND



HASSAN HATHOUT

Prefazione di Ahmad Zaki Yamani

MENTE E PENSIERO DI UN MUSSULMANO

HASSAN HATHOUT

Prefazione di Ahmad Zaki Yamani

American Trust Publications

© American Trust Publications, USA

Tutti i diritti riservati.

Titolo originale (1997)

Reading the Muslim mind / Hassan Hathout;

with a foreword by Ahmad Zaki Yamani.

Edizione Italiana: 2013

© Dr. Bahige Mulla Huech - Consestruc-Editions

Traduzione: Alessandra Verde / Bcb Soluciones

Impaginazione: Susana Holgado

Consulenza tecnico-stilistica: Elisa Farina

Coordinazione Editoriale: Manel Díaz

Stampato in Spagna

Distribuzione Gratuita

La copertina, ideata dall'autore, riproduce un elettroencefalogramma, richiamo simbolico al titolo del libro.

A TUTTI COLORO CHE VIVONO L'IMPEGNO IN FAVORE DELL'AMORE, DELLA VERITÀ E DELLA FAMIGLIA UMANA.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Dio per avermi concesso di scrivere questo libro, di averlo infine condotto in porto, seppur durante la reclusione dovuta ad un periodo di malattia, senza il quale, probabilmente, avrei continuato a procrastinarlo ad un futuro che avrebbe potuto non giungere mai, con l'ingannevole idea di essere 'troppo indaffarato'. Come dice il Corano: *"Può darsi che voi disprezziate qualcosa in cui Dio ha posto un grande bene"* (4:19).

Il Profeta *Muḥammad* disse: "Chi è ingrato verso le persone è ingrato verso Dio". Ed io, allora, esprimo la mia gratitudine per l'enorme appoggio, l'aiuto ed il supporto prestatimi da mia moglie, Salonas, i quali non mi hanno sorpreso nel modo più assoluto. Le cose sono sempre state così sin da quando ci sposammo, cinquantatré anni fa.

Debbo un ringraziamento anche ai miei fratelli ed agli amici che mi hanno spronato incessantemente a scrivere, sostenendo con ragione che un'opera scritta è più duratura di prolifici discorsi, per quanto necessari essi siano.

Sono specialmente grato a Carol De Mars, cara amica ed anima generosa, che si è spontaneamente prestata a compiere l'attenta revisione del testo fornendo un'inestimabile consulenza editoriale.

Sarò sempre debitore di riconoscenza al mio editore che mi ha reso il compito agevole e gradito.

Per ultima, ma non in ordine d'importanza, voglio ricordare la mia assistente, Hedab Al-Tarifi, che si è fatta sollecitamente carico di dattiloscrivere il manoscritto, senza mai stancarsi di modifiche e ritocchi. Che Dio doni a tutti loro la giusta ricompensa.

Hassan Hathout

INDICE

PREFAZIONE
Sceicco Ahmed Zaki Yamani ____ 6
PROLOGO ____ 22

Capitolo Primo
DIO? ____ 24

Capitolo Secondo
E ALLORA? ____ 27
Il *Credo* dell'Islam ____ 27

Capitolo Terzo
L'ISLAM E GLI ALTRI ____ 34
LA GENTE DEL LIBRO (Ebrei e Cristiani) ____ 35
Differenze Dottrinali ____ 37
GLI EBREI ____ 39
I CRISTIANI ____ 46

Capitolo Quarto
ANATOMIA DELL'ISLAM ____ 61
LINEAMENTI GENERALI DELLA *SHARĪ'AH* ____ 61
Le Fonti della *Sharī'ah* ____ 61
OBIETTIVI DELLA *SHARĪ'AH* ____ 63
CHIESA E STATO ____ 68
DEMOCRAZIA ____ 74
L'IO INTERIORE ____ 83
I CINQUE PILASTRI DELL'ISLAM ____ 83
MORALE ISLAMICA ____ 94
IL SAPORE DEL CORANO ____ 95
PARLA IL PROFETA ____ 101

Capitolo Quinto
QUESTIONI D'ATTUALITÀ ____ 105
IL NUOVO ORDINE MONDIALE ____ 105
JIḤĀD ____ 124
LA FAMIGLIA E LA RIVOLUZIONE SESSUALE ____ 126
ETICA BIOMEDIDICA ____ 136
Problemi riproduttivi ____ 136
Trattamento della sterilità ____ 142
Donazione e trapianto di organi ____ 143
Definizione del concetto di morte ____ 145
Eutanasia ____ 146
Ingeneria genetica ____ 153
Epilogo ____ 157
GLOSSARIO ____ 159

PREFAZIONE

Sceicco Ahmed Zaki Yamani[1]

L'Islam si distingue fra tutte le grandi religioni del mondo per il fatto che il suo nome non deriva da una tribù o da una persona, come avviene per l'Ebraismo-Giudaismo (dal nome della gente di Giudea) o per il Cristianesimo (dal nome di Cristo), o per il Buddismo (da Budda). L'Islam non prende nome dal Profeta *Muḥammad* (pace e benedizione su di lui) e malgrado in passato, alcuni orientalisti si siano mostrati proclivi all'uso di termini come "Maomettanesimo" e "Maomettani", questi non sono nomi accettati dai Mussulmani per designare la loro fede o se stessi.

La parola *Islam* deriva da una doppia radice: *taslīm,* ovvero 'sottomissione' e *salām,* cioè 'pace'; costituisce, in sostanza, un'ideologia completa ed integrata che governa il rapporto fra l'uomo e il suo Creatore nonché i rapporti che gli esseri umani hanno gli uni con gli altri.

Quello dell'essere umano con l'Onnipotente è un rapporto di assoluta sottomissione della creatura, uomo o donna che sia, alla volontà del suo Creatore. Questo è il senso generico ed essenziale della parola *Islam*, ed è un significato che non è relegato all'ambito della fede rivelata per mezzo del Profeta *Muḥammad.* Difatti, il Corano menziona diversi profeti (pace e benedizione

1 Lo Sceicco Ahmed Zaki Yamani, già Ministro per il Petrolio e le Risorse Minerarie del Regno dell'Arabia Saudita, è uno dei più esperti statisti attuali. È anche un dotto islamista per propri meriti ed ogni anno partecipa al corso dedicato alla *Sharī'ah* islamica presso la Facoltà di Legge dell'Università di Harvard. Il suo libro *The Everlasting Sharī'ah [L'immortale Sharī'ah]* (Saudi Publishing House, 1970) nonché i numerosi scritti e conferenze hanno contribuito molto alla chiarificazione delle questioni relative all'Islam. È fondatore e presidente del prestigioso *Center for Global Energy Studies* con sede a Londra, in Inghilterra. È altresì fondatore e presidente della *Al-Furqan: The Islamic Heritage Foundation [Fondazione per il Legato Islamico]* che opera per la tutela, conservazione e pubblicazione di antichi manoscritti islamici.

su tutti loro) che si manifestarono quali Mussulmani, prima di *Muḥammad*. Pertanto, il Corano ci dice che la religione di Abramo e, di fatto, di tutti i profeti, era l'Islam:

> *...la religione del vostro padre. Egli vi ha chiamati «i Mussulmani», nel tempo andato e anche adesso, in questa rivelazione, affinché l'inviato sia testimone contro di voi e voi siate testimoni contro gli uomini.* (22:78)

Peraltro, i rapporti che hanno gli esseri umani fra di loro sono governati dalla seconda radice della parola *Islam*, 'pace', che, naturalmente, implica tolleranza e compassione. In una descrizione dei Mussulmani, il nostro Profeta ci dice che "il Mussulmano è colui che, con la parola e con gli atti, protegge altri Mussulmani". Inoltre, il Profeta colma anche di elogi la tolleranza e colui che è tollerante, ad eempio, quando afferma: "Dio è misericordioso verso il tollerante, colui che lo è nel vendere e nel comprare".

In guerra, le regole d'ingaggio - prendendo in prestito un'espressione del linguaggio militare moderno - dettano che un Mussulmano può entrare in combattimento contro un non Mussulmano soltanto se il primo è minacciato dal secondo. Ed è questo il principio sul quale si fonda l'autorizzazione divina a combattere che è concessa ai Mussulmani. Le parole del Corano:

> *È dato il permesso di combattere a quelli contro i quali la guerra è stata ingiustamente dichiarata; e in verità Dio ha il potere di soccorrerli.* (22:39)

Il rapporto fra Mussulmani e non Mussulmani in generale, e fra Mussulmani e Gente del Libro in particolare, è una questione poliedrica che merita una trattazione molto più ampia di quella consentita dalla presente introduzione. In questa sede, bastevole

sia dire che tolleranza e pace sono i principi gemelli alla base di tale rapporto. Ciò è quanto decretato dai testi del Corano e dai Detti del Profeta. Per quanto riguarda gli incidenti occorsi nella storia e contrastanti con tali principi, essi sono da attribuire ai Mussulmani in essi implicati e non all'Islam, nello stesso modo in cui le manifestazioni di un comportamento non cristiano devono essere attribuite ad individui cristiani e non agli insegnamenti di Gesù Cristo (pace su di lui).

L'Islam è altresì contraddistinto dal fatto che il Mussulmano che deve essere in pace con il prossimo deve anche essere in pace con se stesso. Questo è un effetto essenziale derivante dall'assoluta sottomissione del Mussulmano alla volontà di Dio. L'Islam non ha pari per quanto concerne la compatibilità e l'armonia che crea fra gli aspetti spirituali e quelli materiali della vita. La condotta del Mussulmano, uomo o donna che sia, è controllata e canalizzata, nelle questioni materiali, dagli insegnamenti spirituali della sua fede, come constatano senza difficoltà alcuna coloro ai quali è nota la legge islamica riguardante le transazioni d'affari o la condotta personale. Nell'Islam, poi, la preghiera è un insieme costituito dalla supplica verbale e dai movimenti del corpo, il cui proposito è confermare e sottolineare l'essenza spirituale. Le preghiere quotidiane del Mussulmano, ad esempio, comprendono diversi movimenti corporali. Fra essi, vi è il *ruku'* (la posizione dell'inchino) che esprime l'umiltà del Mussulmano, uomo o donna che sia, dinnanzi alla grandezza del suo Signore mentre ripete le parole prescritte per questa posizione: *"Gloria al mio Signore, l'Immenso".* Parimenti, il *sujud* (o posizione di prosternazione) nella preghiera illustra l'insignificante esistenza dell'essere umano in confronto all'infinita maestà del divino e, in quest'umile postura, il servo ripete le parole prescritte: *"Gloria al mio Signore, l'Altissimo".* Sono posizioni e movimenti che mostrano la volontà del Mussulmano di servire il suo Signore e Creatore, depositando

nella Sua misericordia e nella Sua grazia la propria fiducia e la propria fede. Inchini e prosternazione rappresentano l'estrema umiltà del Mussulmano, dichiarata a Dio soltanto e a nessun altro. Il Corano insegna ai Mussulmani a dire:

Te solo adoriamo, e a Te solo ci volgiamo chiedendo aiuto. (1:5)

Quanto, poi, alle relazioni con i propri simili, la fede islamica detta che esse debbono poggiare sull'uguaglianza.

La storia del genere umano è stata testimone di varie civiltà: quella cinese, quella dei faraoni, quella greca, quella persiana e quella romana. Ed anche quella islamica. Ciascuna delle civiltà che precedettero l'Islam divenne famosa per aspetti che la contraddistinsero dalle altre. Così, la filosofia fiorì presso i Greci, mentre l'architettura fu il punto forte dei Romani. La civiltà islamica, dal canto suo, primeggiò nello sviluppo di tutti i massimi campi del sapere come la medicina, l'astronomia, la chimica, la matematica, la filosofia ed anche l'architettura. Però, la caratteristica più importante e che maggior spicco conferisce alla civiltà islamica rispetto a quelle precedenti è data dal fatto che conosciamo con esattezza il momento storico della sua nascita, vale a dire, la data della rivelazione della fede islamica al Profeta, nel VII secolo dell'*era volgare*, la nostra era. Per contro, altre civiltà impiegarono secoli ad evolversi e mostrarsi, dunque, con una fisionomia identificabile. Tali civiltà non ebbero un'esatta epoca d'inizio o, se possiamo usare quest'espressione, una data di nascita. Inoltre, mentre altre civiltà sbocciarono nei contesti sociali in cui erano nate, gli Arabi di Mecca del VII secolo non furono in grado di fondare una civiltà la cui caratteristica distintiva fosse la conoscenza, giacché erano per lo più incolti ed analfabeti. Fu l'appello del Profeta *Muḥammad* (pace e benedizione su di lui) che li scosse fin nel più profondo e mutò in modo radicale la loro struttura sociale. Vennero trasformati

da quell'appello e da quel messaggio divino e partirono alla volta d'ogni punto del mondo allora conosciuto; e, nel loro cammino, cambiarono il corso della storia.

È pur vero che non tutte le usanze arabe tribali invalse prima dell'Islam furono abolite dal Corano e dalla *sunnah*[2] del Profeta. Alcune vennero accolte, altre modificate ed integrate nel nuovo ordine morale e di legge, mentre quelle che non erano conciliabili con l'Islam, naturalmente, furono soppresse. Alcune delle usanze non direttamente contemplate nel Corano o nella *sunnah* furono successivamente oggetto di trattazione per i giuristi e i dotti che assunsero il compito di interpretare i testi originali; e fu attraverso le loro conclusioni che tracce di alcune delle vecchie, riprovevoli usanze beduine si aprirono un varco nella *Sharī'ah* (*corpus* della legge islamica). Questa parte della *Sharī'ah*, come vedremo in seguito, non è immutabile ed è sempre soggetta all'analisi dei giuristi qualificati di ogni epoca. Ciò, tuttavia, è un'annosa e complessa questione che richiederebbe lunghi ragionamenti e spiegazioni. Ciononostante, uno o due esempi tratti dal diritto di famiglia si riveleranno illustrativi al riguardo.

La poligamia ed il diritto dell'uomo a divorziare dalle mogli a propria discrezione erano fatti ampiamente accettati e praticati nell'Arabia preislamica. All'uomo era consentito avere tutte le mogli che desiderava e poteva divorziare da esse e cambiarle senza restrizioni. Questo stato di cose si protrasse fino al periodo concomitante con la prima metà della vita del Profeta (pace e benedizione su di lui). L'Islam pose un limite al numero di mogli che un uomo poteva avere contemporaneamente e condizionò il diritto di prendere più mogli alla capacità di trattare tutte loro con pari equità. Inoltre, il diritto a prendere più di una moglie, nel rispetto di queste restrizioni

2 *Sunnah*: lett. "una via, un corso, una norma, un modo o condotta di vita"; nella letteratura islamica, il termine è impiegato per designare l'esempio o il modello di vita del Profeta *Muḥammad* che è la seconda fonte principale della legge islamica. [N.d.C.]

come originariamente esso era inteso, era strettamente vincolato a situazioni nelle quali gli uomini avevano figli orfani ai quali badare. Il Corano minacciava in questi termini chi si appropriava, per trarne vantaggio, delle legittime proprietà degli orfani:

> *Ed ecco, quelli che colpevolmente dilapidano gli averi degli orfani, altro non fanno che riempirsi il ventre di fuoco (per la vita che verrà) e soffriranno nella fiamma ardente.* (4:10)

I Mussulmani ai quali erano stati affidati beni appartenenti ad orfani si allarmarono: temettero che, inavvertitamente, agli orfani potesse essere tolta parte dei loro averi, una volta messi insieme ai propri per fini d'investimento; costoro cercarono allora di restituire al Profeta i beni degli orfani per guardarsi dal trasgredire la legge divina. In quella fase, fu rivelata un'altra *āya* del Corano:

> *E se avete motivo di temere di non agire con equità verso gli orfani, allora, fra le donne che vi paiono convenienti, sposatene due o tre o quattro; ma se avete motivo di temere di non essere in grado di trattarle con pari equità, allora (che sia solo) una...* (4:3)

Disgraziatamente, certi Mussulmani con scarsa considerazione delle condizioni in cui ne era contemplata la pratica, hanno spesso abusato della tolleranza legale della poligamia resa possibile dal Corano. Invece di guardare la questione con estrema prudenza e serietà -approccio assicurato dalle circostanze nelle quali la poligamia era stata permessa e dalle condizioni poste quando fu statuita- il diritto alla poligamia fu preso dai maschi di alcuni consessi sociali meramente come permesso di indulgere in molteplici relazioni sessuali.

In senso specifico, molti Arabi, raggiunta una condizione di ricchezza, hanno fatto della poligamia una regola più che

un'eccezione e, pur senza sopravanzare il limite di quattro mogli per volta, hanno fatto ricorso al divorzio ogni volta che provavano il desiderio di cambiare moglie. Costoro hanno usato il divorzio per soddisfare desideri mondani sebbene sapessero che, pur essendo legittimo, esso, come dicono le parole del Profeta (pace e benedizione su di lui), è "delle cose legittime, la più abominevole agli occhi di Dio". Inoltre, il Corano parla ben chiaro riguardo a come tale abominevole permesso, pur contemplato dalla legge, dev'essere esercitato. Quando la relazione matrimoniale si fa tesa e si deteriora, in primo luogo, va contemplato il ricorso all'arbitraggio:

> *E, se avete ragioni di temere che fra loro si produca una scissura, designate un arbitro appartenente alla famiglia di lui ed un arbitro appartenente alla famiglia di lei; se entrambi [i coniugi] vogliono rimettere a posto le cose, Dio li condurrà alla riconciliazione...* (4:35)

Se l'arbitraggio fallisce, il marito può intraprendere l'azione di divorzio, per i cui effetti è previsto un periodo di sospensione della durata di tre mesi e dieci giorni, dopo i quali il divorzio è definitivamente sancito. Durante il periodo di sospensione, la moglie deve restare nel domicilio coniugale affinché il suo coniuge abbia modo di riconsiderare la decisione di divorzio, soluzione legale ma davvero abominevole agli occhi di Dio. Questo tipo di divorzio può essere sancito due volte fra marito e moglie. Se si produce una terza volta, allora diviene immediatamente effettivo e i due sono separati per sempre eccetto che, e fino a quando, la donna non sposa un altro uomo e divorzia da costui.

Dice il Corano:

> *Il divorzio può essere (pronunciato) due volte dopo di che il matrimonio sarà o ricostituito con equità o sciolto rispettando le buone forme...* (2:229)

E se lui divorzia definitivamente da lei, essa non sarà pertanto più di lui legittima a meno che non abbia prima preso un altro marito; poi, se questi [il secondo] divorzia da lei né l'uno né l'altra commetteranno colpa alcuna se si riuniranno -a patto che entrambi ritengano di essere in grado di osservare i termini posti da Dio... (2:230)

Malgrado la chiarezza del Corano in materia, i mariti mussulmani hanno a volte portato a compimento tutti e tre i divorzi mediante una sola dichiarazione. Alcuni giuristi mussulmani, desiderosi di salvaguardare il periodo di riflessione previsto dal Corano affinché i coniugi possano placare l'animo e riconsiderare la decisione, hanno sostenuto che tre divorzi pronunciati mediante una dichiarazione o in modo simultaneo contano come un solo divorzio. Tuttavia, quando il secondo califfo dopo il Profeta, *'Umar ibn al-Khaṭṭāb*, vide con quale leggerezza la gente trattava la grave questione del divorzio, stabilì che la dichiarazione di tre divorzi avrebbe reso effettivi tutti e tre. Inoltre, gli insegnamenti del Profeta in questo ambito stabiliscono che un uomo non può divorziare dalla moglie in determinate circostanze, come durante il ciclo mestruale o nell'intervallo fra due cicli mestruali della donna se, in tale lasso di tempo, ci sono stati rapporti sessuali (il coito è proibito durante il ciclo mestruale). Quando uno dei compagni del Profeta, 'Abdullah ibn 'Umar, trasgredì questa norma, il Profeta gli ordinò di ricongiungersi con la propria moglie.

Questi sono esempi delle disdicevoli pratiche in atto all'interno di alcune società mussulmane che hanno propiziato in alcuni osservatori una visione distorta del nostro sistema di legge. Ciò nonostante, però, la *Sharī'ah*, e specialmente le parti di essa che si riferiscono alle donne ed alle questioni costituzionali, continua ad essere un sistema legale senza uguali per tutto ciò che esso apporta alla tutela dei diritti umani ed all'organizzazione di società ed individui.

È davvero una sfortuna che questi eccellenti aspetti della *Sharī'ah*, che presta all'umanità un servizio che nessun altro sistema legislativo eguaglia, siano eclissati dalla tendenza di alcuni Mussulmani ad esagerare la severità del concetto di punizione nell'Islam. Ciò deriva da un grave errore di comprensione dell'Islam del quale sono stati vittime i Mussulmani, per non parlare degli orientalisti stranieri. L'Islam non fu rivelato allo scopo di amputare la mano del ladro o di lapidare l'adultero, bensì per proteggere e salvaguardare la dignità umana. La severità della punizione per il reo è intesa più come deterrente che come diretta attuazione. Ciò si deve al fatto che, prima che la punizione possa essere inflitta, devono essere superati molti ostacoli: l'onere della prova è talmente gravoso che l'applicazione della punizione può farsi praticamente impossibile.

Sorprende ben poco, dunque, che l'autentica società islamica sia contraddistinta dalla gentilezza e dalla cordialità. Questi sono alcuni dei requisiti che l'Islam stabilisce per l'istituzione di una civiltà di prim'ordine. E, naturalmente, le unità costitutive che compongono tale progredita società, gli esseri umani, devono essere del più alto livello, persone improntate agli ideali definiti dal loro Creatore.

Però, il richiamo delle tentazioni mondane ha danneggiato l'osservanza da parte dei Mussulmani dei precetti del loro Signore e non sarebbe realistico aspettarsi di trovare, nell'odierna società mussulmana, un gran numero di persone con una condotta ed un comportamento pienamente islamici. In vita mia e per esperienza personale, quelli che ho conosciuto quasi si contano sulle dita di una mano, e posso dichiarare fermamente che il Dottor Hassan Hathout è uno di loro. Ho accolto quindi con molto piacere la richiesta di scrivere l'introduzione a questo libro *Mente e pensiero di un Mussulmano*. Leggere i frutti del suo pensiero, ancor prima di leggere questo libro, mi ha aiutato ad intraprendere il viaggio verso un mondo di "ideali realisti".

Hassan Hathout intende l'Islam nel suo autentico significato, come esso andrebbe inteso. La sua fede in Dio e nella Sua unicità, quindi, non è soltanto il frutto dell'accettazione della rivelazione divina e degli insegnamenti del Profeta, ma è anche il prodotto di un saldo esercizio mentale che applica logica e ragionamento. Un simile sforzo mentale è in consonanza con numerose esortazioni coraniche rivolte all'essere umano, uomo o donna, affinché pensi, valuti e consideri l'universo e la propria esistenza all'interno di esso, poiché ciò accresce la conoscenza del Creatore da parte dell'essere umano.

Dice il Corano:

In verità, nella creazione dei cieli e della terra e nell'alternarsi del giorno e della notte ci sono segni per gli uomini capaci di comprendere. (3:190)

Chi ricorda Dio stando in piedi, seduto o (sdraiato) sulla schiena, e riflette sulla creazione dei cieli e della terra (dicendo) "Nostro Signore! Tu non hai creato questo in vano. Gloria a Te!" (3:191)

E dunque, il primo capitolo del libro, intitolato "Dio", traccia un cammino che sa guidare il Mussulmano verso la conoscenza del suo Signore e quindi promuove la facoltà di credere e la piena accettazione. Lo stile di Hassan Hathout è, ad un tempo, convincente per i giovani e persuasivo per le persone non credenti adulte e mature. La razionale analisi dei fattori che indicano l'esistenza di Dio porta l'autore, nel secondo capitolo, ad una successiva analisi razionale delle conseguenze della Sua esistenza, come reso manifesto dall'esistenza dell'essere umano, dalla resurrezione e dalla vita dell'aldilà, dalla differenza esistente fra l'uomo e la bestia, e dalle tre grandi religioni monoteiste che hanno un punto d'origine comune nella persona del patriarca Abramo: Ebraismo, Cristianesimo ed Islam.

Il terzo capitolo del libro è un'interessante ed obiettiva descrizione dell'Islam e dei rapporti di esso con le altre due religioni. Il lettore non mussulmano che non possiede nozione alcuna sull'Islam rimarrà stupefatto dinnanzi ai vincoli che legano specialmente l'Islam ed il Cristianesimo. Il Corano ci dice:

> *... E in verità, tu troverai che, fra tutte le genti, coloro che dicono "Siamo Cristiani" sono i più prossimi nell'affetto verso i credenti. È così perché, fra di loro, vi sono sacerdoti e monaci e perché essi non sono arroganti.* (5:82)

La civiltà islamica ha lasciato una netta impronta sulla civiltà dell'Occidente, nelle arti ed in numerose discipline. Ha fornito al mondo occidentale le fondamenta sulle quali esso ha edificato la propria civiltà come indica il generoso impiego di forme che sono adattamenti di parole arabe o traduzioni di esse.

La parola araba che significa 'università', *jami'ah*, ad esempio, trae origine dalla parola *jami'*, termine che designa la Moschea Maggiore di una città o di una località. E fu nelle moschee che discipline come la medicina, l'astronomia e il diritto vennero inizialmente insegnate; gli studenti sedevano in circolo intorno ai loro maestri. Tale sistema fu emulato in Occidente, vale a dire che furono costruiti edifici specificamente destinati all'insegnamento che ricevettero il nome corrispondente a quello della *jami'* araba, cioè *universitas* in latino, *university* in inglese ed *università* in italiano. Il titolo che lo studente mussulmano conseguiva coronando con successo i propri studi era chiamato *ijazāh [permesso]*, il cui significato corrisponde a quello del termine inglese *license*, parola che, di fatto, è il nome dato al titolo universitario di laurea in alcuni paesi europei.

Ormai dovrebbe essere cosa nota che l'antica frattura fra Mussulmani e Cristiani ebbe radici politiche. Non fu causata dall'avvento dell'Islam come religione e, come sottolinea l'autore,

è un errore descrivere la civiltà dominante odierna come Ebraico-Cristiana. Farlo è solo un tentativo di obliterare i provati fatti storici che palesano la notevole influenza del primo Islam sulla civiltà cristiana, influenza, di fatto, di gran lunga maggiore rispetto a quella esercitata dall'Ebraismo. La civiltà di oggi, pertanto, trova una più consona descrizione nel termine Ebraico-Cristiano-Islamica. Il terzo capitolo del libro rivela l'alto grado di considerazione che il Corano accorda a Mosè, il profeta degli Ebrei. La storia della lotta di Mosè e della sua gente ricorre diverse volte nel Corano e, di fatto, il nome di Mosè compare molte più volte di quello del nostro Profeta *Muḥammad* (pace e benedizione su entrambi). I nomi dei profeti Ismaele, Isacco, Giacobbe, Mosè, Aronne, Davide, Salomone e Giuseppe sono popolari presso la comunità Islamica. Tutto ciò è indice del fatto che la disputa fra Mussulmani ed Ebrei è di natura politica e non religiosa. In realtà, gli Ebrei sarebbero probabilmente i primi ad ammettere di aver goduto di maggiori garanzie e di un miglior trattamento, in termini assoluti, in aree rette da sistemi islamici più che altrove. Quando, in Spagna, il governo islamico giunse al termine, gli Ebrei furono spinti alla fuga dai nuovi governanti delle terre iberiche recandosi in un altro stato islamico, quello Ottomano.

In modo analogo, i vincoli improntati alla tolleranza ed alla collaborazione fra mondo islamico e mondo cristiano possono essere estremamente forti, se vi è la previa soddisfazione del requisito della sincerità e della volontà politica. Le differenze fra le due religioni non esortano all'inimicizia e ci sono abbastanza interessi comuni da giustificare che si ponga fine alla serie di ingiustizie che hanno subito, e ancora subiscono, i Mussulmani. È ora di metter fine a tutto ciò e di unire le forze per cacciar via il rancore ed il risentimento che si sono accumulati nel corso del tempo.

Il quarto capitolo del libro, uno dei più lunghi e dei più rilevanti, analizza l'anatomia dell'Islam. Il Dottor Hathout esamina la *Sharī'ah*,

ovvero il *corpus* del diritto islamico, la separazione fra religione e stato ed il concetto di democrazia. Procede poi con la trattazione dell'aspetto spirituale dell'Islam, ossia delle questioni relative al culto ed al messaggio morale che ha dato disciplina ai Mussulmani ed ha instillato in loro la compassione, la misericordia e l'amore per tutto ciò che è buono. Vorrei aggiungere solo un altro punto di rilievo all'interessantissima illustrazione della *Sharī'ah* compiuta da Hassan Hathout. Ci sono due cose che richiedono una netta distinzione. Da una parte ci sono le norme e i precetti Coranici -il cui numero è esiguo- e le norme insite nei Detti certi e negli atti del Profeta: tutto ciò costituisce una sacra ed inalterabile fonte di legge; dall'altra parte, c'è il vasto *corpus* di opinioni riguardanti la legge emesse nel corso del tempo da giuristi e dotti mussulmani di ogni tendenza. Queste ultime leggi non sono, per i Mussulmani, vincolanti con valore religioso e non sono quindi considerate sacre o inalterabili.

Una delle fonti del diritto islamico è ciò che i giuristi chiamano il *masalih mursalah*, che si può tradurre approssimativamente come 'il pubblico interesse'. I primi giuristi usavano tale fonte per dettare nuove norme al fine di rispondere a situazioni non prodottesi nel corso della vita del Profeta e perciò non contemplate nei testi, ovvero nel Corano e nella *sunnah*. I giuristi, poi, usarono il principio del pubblico interesse come elemento guida mediante il quale potevano essere interpretate le disposizioni dei testi stessi. Alcuni andarono ancora oltre dando priorità al pubblico interesse, e non ai testi, nei casi in cui vi fosse un conflitto fra gli uni e l'altro; si tratta di un'azione alquanto radicale che è arduo immaginare.

La ricerca di soluzioni ai nuovi problemi suscitati dai tempi che cambiano e dai connessi mutamenti delle necessità della comunità islamica continua senza posa. Ne deriva che la *Sharī'ah* necessita di uno sviluppo; esso iniziò poco dopo la morte del Profeta, ed una delle figure più ardite nell'apportare cambiamenti fu il secondo califfo *'Umar ibn al-Khaṭṭāb* che giunse al punto di adattare o sospendere alcune

disposizioni Coraniche[3]. Va da sé che quest'introduzione non è la sede preposta ad un'esaustiva spiegazione di tali questioni sicché, nel mio commento, mi limiterò a tracciare una distinzione fra le due massime scuole di pensiero sulla materia dello *'ijtihād*, o ragionamento giuridico: una caldeggia una stretta aderenza al testo e l'interpretazione letterale di esso senza contemplare molto i suoi obiettivi, mentre l'altra è volta più alla finalità ed al criterio soggiacente le attuazioni di legge.

Hassan Hathout narra la storia dei soldati ai quali fu ordinato di non compiere la *'aṣr*, orazione di metà pomeriggio, a meno che non si trovassero nel territorio di Bani Quraidha. Quando videro che l'orario utile per la *'aṣr* stava per finire senza che essi fossero giunti a destinazione, alcuni soldati decisero di recitare la preghiera, in quanto interpretarono la disposizione del Profeta non come se volesse dire che dovevano astenersi dal pregare, bensì che dovevano raggiungere al più presto la loro meta. Gli altri soldati scelsero l'interpretazione letterale dell'ordine dato dal Profeta e si astennero dal pregare sino a quando non furono giunti a destinazione. Poi, il Profeta (pace e benedizione su di lui) stimò corrette entrambe le interpretazioni perché entrambe fondate su solidi presupposti. *'Umar ibn al-Khaṭṭāb*, nel suo *'ijtihād*, aderiva alla scuola che guardava più al criterio e alla finalità delle attuazioni che non al significato letterale dei testi. La mia lettura della prospettiva di Hathout sul modo di interpretare le attuazioni, di adattarle o svilupparle al fine di rispondere a situazioni che cambiano incessantemente, suggerisce che anch'egli è proclive a seguire la scuola del secondo califfo.

L'autore ha fatto bene ad esaminare il rapporto fra Islam e democrazia. Il governo islamico, nel modo in cui è contemplato dal

3 Tuttavia, la decisione del califfo 'Umar non fu arbitraria; si basava, invece, sulla sua comprensione ed interpretazione delle direttive Coraniche e sull'applicazione di esse alle condizioni predominanti nel territorio. In ciascun caso di tal genere, egli consultava i dotti compagni del Profeta che erano presenti e costituivano il suo gruppo di consiglieri: tutti erano concordi con lui. [N.d.C.]

Corano e dalla *sunnah*, non racchiude in sé una modalità specifica di sistema costituzionale. Ciò che fanno i testi è, piuttosto, stabilire dei principi essenziali sui quali può essere fondata qualunque costituzione. Chi governa deve essere scelto da altri e può farlo solo in conformità con la legge. Le questioni riguardanti la comunità vanno gestite mediante le decisioni della maggioranza, che è l'essenza del sistema della *shura* [metodo destinato al processo decisionale collettivo]. Il Profeta, in qualità di guida dello stato islamico, era vincolato dal sistema della *shura* se le sue azioni non erano dettate dalla rivelazione divina. Il modo in cui era messo in pratica il procedimento della *shura*, ovvero tutte le questioni di forma, poteva essere definito a seconda delle necessità e delle circostanze specifiche di ogni momento e di ogni luogo. In tal modo, il fattore cruciale della flessibilità era salvaguardato. Ecco qualche cenno ulteriore sulla storia del califfato di 'Umar: di solito, celebrava la *shura* nella moschea. Quando poi, la materia in oggetto era ardua e richiedeva grande ponderazione, soleva recarsi in un luogo all'aperto fuori città con tutti i partecipanti alle consultazioni. E lì, trascorrevano giorni e giorni, dibattendo la questione fin quando non giungevano ad una decisione per maggioranza destinata ad essere vincolante per l'autorità.

Oltre alla norma della maggioranza in conformità con il sistema della *shura*, l'Islam fissò saldamente il concetto dei diritti umani. Libertà di credo, di parola e di movimento ed uguaglianza fra i cittadini dello stato: tutto ciò era tutelato assai prima che altre nazioni intraprendessero il tortuoso cammino che avrebbe portato ad inserire tali principi nei loro rispettivi sistemi. Purtroppo, molto è cambiato dagli albori dell'Islam e molte caratteristiche originarie dell'architettura costituzionale islamica hanno sofferto un depauperamento. In alcuni stati islamici, è inevitabile provare la sensazione che Islam e democrazia siano in antagonismo.

L'autore presenta una chiara e sintetica descrizione dei cinque pilastri dell'Islam, oggetto di apprendimento per i Mussulmani durante l'infanzia. Ciò serve per fornire al non Mussulmano la nitida immagine dello sforzo del Mussulmano per raggiungere la perfezione nel rapporto con il proprio Creatore, nella devozione e nell'osservanza, nell'ambito della condotta quotidiana, delle norme e dei divieti posti da Dio. Ed è quest'ultima parte della vita dell'uomo o della donna mussulmani, vale a dire, il comportamento o la condotta verso il prossimo, che richiama in modo più immediato l'attenzione dell'osservatore. Qui, il livello morale richiesto dall'Islam è alto e pervade ogni aspetto della vita: così l'autentico Mussulmano è generoso, tollerante ed umile, si sforza di compiere il bene verso i correligionari come farebbe verso gli amici e la famiglia. Hassan Hathout cita magnifici esempi del Corano e della *sunnah* che hanno modellato i Mussulmani nel corso dei secoli e che riescono a palesare al non Mussulmano la vera natura dell'Islam.

Il quinto ed ultimo capitolo abborda questioni politiche e sociali oggetto di grande controversia in tutto il mondo. La visione e le proposte di soluzione dell'autore rispecchiano la sua profonda conoscenza della *Sharī'ah* islamica nonché dei principi morali che essa ha introdotto. Qualche Mussulmano potrebbe non trovarsi d'accordo con le teorie e le conclusioni dell'autore. Simili differenze d'opinione, tuttavia, sono benvenute nell'Islam, e la legge che il nostro Profeta ha fissato per noi al riguardo è che "chi sforza la propria mente alla ricerca della verità o per risolvere un punto in questione e trova la giusta risposta otterrà due ricompense; chi, invece, sforza la propria mente, ma non giunge alla verità otterrà una sola ricompensa". A mio giudizio, lo sforzo di Hassan Hathout, che ha scelto di andare alla ricerca dello spirito e del criterio dei testi più che del significato letterale di essi, non gli assicurerà una sola ricompensa, bensì due.

PROLOGO

Sono venuto al mondo in Egitto, ai tempi dell'occupazione britannica. Tale circostanza ha avuto un ruolo importante nella mia vita; dei miei ricordi di bambino, il primo fra tutti è, infatti, quello di mia madre che m'incitava senza posa: «Quando ti avevo in grembo, ho fatto la promessa di chiamarti Hassan e di destinarti a mandare via i britannici dall'Egitto». Ciò mi rimase impresso in modo notevole. Risultato? Niente infanzia spensierata né adolescenza turbolenta. C'era una causa, e c'era uno scopo nella vita!

La mia generazione calcava le orme di quelle precedenti lottando contro l'occupazione britannica con ogni mezzo. Per i britannici ed i loro surrogati di governo egiziani, noi eravamo dei terroristi, mentre per il resto del paese e del mondo eravamo dei combattenti per la libertà. Avemmo la fortuna di assistere alla fine dell'occupazione britannica. Quando, più avanti nel tempo, risiedei in Gran Bretagna per proseguire i miei studi, maturai affetto ed ammirazione per il popolo britannico. Mi resi conto che le persone possono essere ben diverse dalla politica estera portata avanti dai loro politici e dai loro governanti. E mi successe la stessa cosa molto tempo dopo, quando venni in America, luogo che diventò, per me, casa mia.

Impegno e determinazione furono il motore della mia formazione accademica. Ottenni agevolmente i diplomi di specializzazione in ginecologia e ostetricia e, al fine di consolidare la mia formazione accademica, conseguii il Dottorato presso l'Università di Edimburgo, in Scozia; la mia tesi verteva sullo "Studio di normalità ed anormalità nell'embriogenesi umana". E ho avuto la soddisfazione di poter realizzare il sogno della mia vita: diventare docente universitario, direttore del mio dipartimento, clinico, scienziato e professore, e raggiungere un'elevata posizione nel mio ambito professionale a livello locale, nazionale ed internazionale.

Tutto ciò, però, era solo una delle mie due più profonde aspirazioni. L'altro oggetto del mio amore era lo studio della religione: della mia innanzitutto, ma anche di altre. Le mie letture non erano meno ampie di quelle compiute dai discenti dediti agli studi religiosi all'interno di una cornice ufficiale; però, il mio background scientifico mi forniva un inestimabile strumento mediante il quale riflettere a fondo sulla mia religione, capirla e spiegarla.

Grazie al bilinguismo e alla biculturalità avute in sorte, mi sono reso conto che l'Islam è ampiamente noto, in Occidente, per ciò che esso non è (e talvolta, ho la sensazione che i Mussulmani stessi dovrebbero accettare una parte di responsabilità al riguardo). Calunniare ed offuscare la reputazione dell'Islam in modo acceso è diventato scopo e impegno di alcuni gruppi nell'ambito della politica, dei *mass media* e dell'intrattenimento.

Credo fermamente che l'essere conosciuti per ciò che si è sia un diritto umano essenziale. E credo anche che la pace, l'armonia e lo spirito di buona volontà nei rapporti fra le persone non possano poggiare su miti o falsità, ma solo su una corretta conoscenza. Le persone diverranno, così, consapevoli delle vere somiglianze e delle vere differenze e, auguriamocelo, rispetteranno le diversità esistenti fra le une e le altre, concordi nell'accettarle di buon grado convivendo con esse.

Questo libro è un modesto contributo in tal senso, in nome della religione islamica che è la fede di un miliardo di nostri simili su questo pianeta.

Lo offro nell'AMORE. L'amore viene da Dio. L'odio viene dal Demonio.

Hassan Hathout

Capitolo Primo

DIO?

Ho chiesto alla mia nipotina: «Tu credi in Dio?». Lei mi ha risposto, quasi seccata: «Ma certo!»; e poi, riprendendo fiato, ha aggiunto: «Lo dice la Mamma!». E allora, io ho preso uno dei suoi libri e le ho chiesto: «Chi ha scritto questo libro?», e lei ha subito letto il nome dell'autore. Proseguendo il discorso, ho detto: «Immagina che io strappi via la prima pagina su cui c'è scritto il nome dell'autore e che provi a dire che questo libro si è scritto da sé, da solo, senza uno scrittore; tu cosa diresti?». La sua risposta, naturalmente, è stata un veemente «Impossibile!», ed il seguito della nostra discussione ha definito in modo logico e disteso che un libro è la prova del fatto che esiste uno scrittore come, per analogia, la creazione è prova dell'esistenza del Creatore.

Chiaro e diretto: ma proprio qui vi è un'idea fondamentale nel pensiero di un Mussulmano. Forse, fu un processo mentale simile quello che portò il patriarca Abramo (noto anche come padre dei profeti nell'Islam) a trovare Dio. Convinto della falsità degli idoli che il suo popolo scolpiva e adorava, prese a considerare quali divinità degli elementi della natura, come le stelle, la luna e il sole e finì per scoprire che tutti obbedivano a leggi determinate; così si mise a riflettere sull'Uno, Colui che aveva posto tali leggi. La descrizione coranica è avvincente:

Così mostrammo ad Abramo il regno dei cieli e della terra, affinché egli fosse certo [nella fede]. Quando la notte lo avvolse, vide una stella. Egli disse: «Questo è il mio Signore», ma quando la stella tramontò, disse: «Non amo ciò che tramonta». Quando

vide apparire la luna splendente, disse: «Questo è il mio Signore», ma quando luna la tramontò, disse: «Se il mio Signore non mi guiderà, io di certo sarò fra quelli che sono smarriti». Quando vide il sole sorgere splendente, disse: «Questo è il mio Signore. Questo è il più grande». Ma quando il sole tramontò, disse: «Popolo mio, io invero sono libero (dalla vostra colpa) non assegnando compagni (all'Unico Vero Dio). Perché io ho volto il viso in modo saldo e veritiero verso Colui che ha creato i cieli e la terra e non associerò mai altri a Lui.» (6: 75-79)

Eppure, l'idea di Dio non è popolare come uno potrebbe pensare. Rimasi sorpreso nello scoprire che, nei circoli accademici statunitensi ed europei, molti dei miei colleghi scienziati –e non solo quelli provenienti dal blocco ex-comunista–, erano atei. Io stesso cercai di esserlo, ad un certo momento della mia vita. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale ci fu un'epoca in cui ciò era di moda, fra gli studenti universitari, in Egitto, mio paese natale. Tentai davvero di adeguarmi ai miei compagni, ma non potei mai adattarmi all'idea di un universo senza Dio. La questione fu definitivamente superata, quando, una sera, aprii il vocabolario per cercare il significato di una parola, ed ebbi un'illuminazione: supposi che qualcuno mi avesse suggerito che l'esatta disposizione delle parole nel vocabolario fosse il risultato di un'esplosione nell'officina del tipografo e che questa avesse fatto sì che i caratteri da stampa delle lettere saltassero in aria e poi ricadessero proprio in quel modo, in ordine alfabetico, così come appaiono nei vocabolari. La mia mente non era assolutamente in grado di accettarlo!

Se Egli è il Creatore Assoluto, ne consegue che nulla possa essere 'più' di Lui in qualsivoglia aspetto, altrimenti Egli sarebbe 'meno' di qualche cosa; Egli avrebbe dei limiti, e ciò sarebbe incompatibile con l'essere l'Uno Assoluto o la Causa Prima alla quale fa riferimento la filosofia. Le Sue dimensioni, in tutti i Suoi attributi, possono essere

espresse in termini di infinità. La scienza matematica, senza dubbio alcuno, contempla l'infinità quale fatto matematico e lo raffigura mediante un simbolo specifico. Naturalmente, noi non siamo in grado di comprendere cosa significhi veramente l'infinità, però dovremmo accettare che questo è assolutamente naturale, visto che noi siamo finiti e che quanto è finito non può comprendere l'infinito. Dio, pertanto, può comprenderci e anche se noi, a causa della nostra finitezza, non possiamo comprendere Lui, Lo conosciamo mediante la cognizione dei Suoi segni e delle Sue manifestazioni nella creazione, opera Sua. E poiché l'infinità non può essere divisa in due o in tre o in più parti (è un fatto matematico), ne consegue che non può esserci un Dio per gli Ebrei, e poi essercene un altro per i Cristiani, e un altro per i Mussulmani, e un altro per gli Induisti ed un altro ancora per gli atei, e così via. Dio è Uno! Ed è proprio tale Unicità di Dio ciò su cui si fondano la fede islamica e il *credo* dei Mussulmani.

Quando il pronome "Egli" è impiegato per parlare di Dio, naturalmente non implica connotazioni di genere. Dio è al di sopra di tali classificazioni, e la questione riguarda l'uso del linguaggio, il quale è sia limitato che arbitrario. A proposito delle lingue, vale la pena di rilevare che alcune di esse (compreso l'inglese) non posseggono una parola con la quale designare l'Uno Assoluto Creatore; di conseguenza, per la parola *Dio,* è necessaria l'adozione della lettera maiuscola al fine di operare la distinzione rispetto ad altre divinità (opera dell'uomo) che sono connotate dall'iniziale minuscola. Ci sono altre lingue che riservano a Lui un nome speciale: in lingua araba, è *Allāh*. Che uno dica *God* (inglese), o *Dieu* (francese), o *Adonai* (ebraico) o *Allāh* non ha rilievo: non dovrebbe esserci nessuna confusione. Con certa frequenza, il pubblico delle mie conferenze mi ha chiesto: «Se voi pregate Dio, allora, *Allāh* chi è?». Certe volte, l'allusione non è tanto innocente, poiché alcuni dotti, perfettamente consapevoli, insegnano che i Mussulmani non adorano Dio ed hanno una divinità tutta loro che essi chiamano *Allāh*!

Capitolo Secondo

E ALLORA?

Il *Credo* dell'Islam

Dio è.

Qualcuno dirà «E allora?». Dovremmo davvero preoccuparci che Dio sia o non sia, o si tratta di un interrogativo puramente accademico, che suscita soltanto l'interesse di teologi e teoreti? Che importanza hanno l'esistenza o inesistenza di Dio e quali sono le implicazioni pratiche della Sua esistenza (o inesistenza) per il consesso umano?

Partendo dal presupposto che Dio è, e che Egli è il Creatore Assoluto, lo studio della Sua Creazione mostra immediatamente che gli esseri umani spiccano distinguendosi nettamente dal resto delle cose create e studiate finora dall'uomo. Dall'atomo alle galassie, tutte le cose obbediscono alle leggi che le governano. Gli atomi e le molecole, nostri costituenti, sono identici a quelli presenti in natura e, dentro di noi, obbediscono alle medesime leggi. Quando i componenti diventano più complessi e formano l'acido nucleico (molecola dotata di capacità autoreplicante ed ingrediente essenziale della vita), la chimica si fonde con la biologia che obbedisce anch'essa alle proprie leggi. Da questo punto di vista, siamo incredibilmente simili agli animali superiori.

Quando andavo a scuola, ci insegnavano che l'Uomo (termine generale che comprende uomo e donna) era il signore del regno animale. Eppure, in qualche modo, noi non riconosciamo noi stessi quali animali. Anche se la nostra biologia e quella degli

animali sono comuni, visto che abbiamo un sistema circolatorio, respiratorio, digestivo, metabolico, immunitario, motorio, sensoriale, riproduttivo, *etcetera* , sappiamo anche che non è la nostra biologia a renderci esseri umani. Fra tutte quelle da noi studiate, noi soltanto siamo la specie che ha sopravanzato la biologia. Noi siamo esseri supra-biologici per i quali la legge biologica non è il supremo referente comportamentale. Abbiamo gli stessi istinti e le stesse pulsioni degli animali, però, mentre essi rispondono semplicemente a questi seguendo una pura dinamica di causa ed effetto, la nostra risposta è regolata da un complesso meccanismo che va oltre la predisposizione innata. Per quanto la nostra biologia e quella degli animali siano le stesse, noi abbiamo senza dubbio progredito oltre la biologia addentrandoci nel terreno dei valori, dei principî e della spiritualità. Dire che siamo creature spirituali albergate in contenitori biologici (i nostri corpi) è proprio una verità. Fra noi, vi sono quelli che si preoccupano essenzialmente di soddisfare le necessità (e la cupidigia) del componente biologico e che sono carenti nell'aspetto spirituale; costoro ben potrebbero essere definiti animali, almeno in senso figurato.

Studiando l'uomo, ci rendiamo conto che il Creatore ci ha donato quattro caratteristiche fondamentali che sono prerogativa della nostra specie: la conoscenza, la consapevolezza del bene e del male, la libertà di scelta e la responsabilità:

Conoscenza. Noi amiamo la conoscenza e cerchiamo di acquisirne sempre di più. Il nostro cervello è dotato del necessario per osservare, immaginare, razionalizzare, analizzare, sperimentare e trarre conclusioni. Aneliamo di conoscere il passato ed il futuro e di decifrare la natura dentro e fuori di noi; cataloghiamo e manifestiamo la nostra conoscenza in vari modi.

Consapevolezza del bene e del male. Sarebbe semplicistico aspettarsi che il bene fosse sempre bello ed il male sempre

ripugnante. La complessità della vita umana, la suggestionabilità della mente e la tendenza di essa alla razionalizzazione, oltre al fatto che il male può essere molto tentatore, sono fattori capaci di confondere l'immagine; tuttavia, la nostra consapevolezza del bene e del male è una parte inerente al nostro essere.

Libertà di scelta. La nostra libertà di scelta scaturisce dalla 'autonomia' che il Creatore ha donato alla nostra specie. Va da sé che tale libertà non è assoluta ed abbraccia una sfera limitata, oltre la quale non è vigente. Tuttavia, all'interno di questa sfera, la libertà è un valore fondamentale che riveste la massima importanza nella vita umana.

Responsabilità. La libertà di scelta è il presupposto della responsabilità intrinseca dell'uomo. In modo innato, siamo consapevoli del nostro senso di responsabilità e del fatto che siamo tenuti a rispondere delle nostre scelte. Non è un'invenzione della religione, perché persino in una società atea, se salti un semaforo, prendi una multa. Nell'ambito della religione, il concetto di responsabilità implica che, se una persona non è libera, non dovrebbe essere giudicata nel Giorno del Giudizio. La libertà è, quindi, nucleo centrale ed essenza dell'essere umano, sia in prospettiva religiosa sia secolare. Dio ha creato una specie che deve rispondere delle proprie azioni; di conseguenza, Dio ha creato una specie il cui tratto distintivo è la libertà. Gli eventi che sono al di là della sfera della scelta o della capacità di influire su di essi appartengono al 'fato' e, naturalmente, noi non possiamo esserne ritenuti responsabili.

Pertanto, noi siamo la specie che vive portando avanti un inesausto dibattito interiore ed un continuo processo decisionale. È piuttosto frequente che, in ambito emozionale, vacilliamo fra ciò che sappiamo essere giusto e ciò che sappiamo non esserlo e dobbiamo ricorrere alla forza di volontà ed alla facoltà di auto-limitarci ove necessario; altrimenti, cediamo a ciò che è sbagliato e dobbiamo affrontare le conseguenze delle nostre azioni. Gli animali sono

dispensati da questa continua lotta interiore; privi di colpa, essi rispondono semplicemente a qualunque sollecitazione seguendo il loro impulso. Le Scritture ci dicono che gli angeli compiono solo il bene, ma ciò si deve al fatto che essi sono incapaci di alcun male. Ci sono esseri che rispondono in funzione del modo in cui sono stati programmati; noi rispondiamo alla possibilità di scelta. Proprio in questo risiede l'elevatezza del genere umano. Ciò spiega perché Dio, secondo le Scritture, ordinò agli angeli di prosternarsi dinnanzi ad Adamo, malgrado essi siano immuni al peccato ed Adamo no; e gli angeli obbedirono a Dio.

Soffermiamoci qui e facciamo una breve digressione per riflettere sull'universo e sull'uomo. Più studiamo l'universo dal punto di vista scientifico, più ci rendiamo conto di vivere in un universo fatto di equazioni equilibrate in modo talmente delicato che il minimo squilibrio porterebbe ad una catastrofe cosmica.

Ora osserviamo le società umane: vediamo che persone che vivono una vita piena, immerse in ciò che noi chiamiamo sbagliato, male o peccato paiono fruirne in modo completo; alla fine esse muoiono. Altri individui, invece, per tutta la vita, lottano per la verità, combattono per la giustizia e soffrono nella difesa dei propri ideali; alla fine essi muoiono. È possibile che sia tutto qui? È possibile che la morte sia la fine assoluta per entrambi gli stili di vita? Qualcosa, nel nostro essere più intimo e profondo, si rifiuta di accettarlo. Ma dov'è, allora, la responsabilità dell'uomo? Se la morte fosse l'epilogo della storia, la vita umana sarebbe in conflitto con quel delicato equilibrio di cui è permeato l'intero universo. La sola conclusione possibile, pertanto, è che la morte *non può* essere la fine. Alla morte non può seguire il nulla, bensì un'altra vita nella quale si ristabilisce l'equilibrio e la responsabilità è compensata. Questo è l'aldilà di cui parlano le religioni, il luogo in cui gli uomini saranno giudicati da Dio, il Giudice Ultimo, nel Giorno del Giudizio Universale.

Dio ci accorda autonomia e ci considera responsabili. Non siamo creature perfette, né siamo stati creati in modo da esserlo. Ci è chiesto di fare del nostro meglio di fronte alle difficoltà e alle tentazioni e, spesso, il nostro 'meglio' non è a prova d'errore. Ci sforziamo e la nostra vita è una perpetua battaglia. Quindi, e ciò è logico, Dio riconosce il nostro sforzo, apprezza il nostro impegno e ci ama come Sua più nobile opera di creazione. Certamente Gli piacerebbe vederci dimostrare di essere all'altezza della responsabilità che ci compete, malgrado la nostra libertà di scelta. Il modo migliore di riuscirci è tenere in mente Lui quale Assoluta Risorsa e nostro Signore, ricordare ciò che è bene e ciò che è male come Lui ce li descrive e tenere in mente l'ineluttabile Giorno del Giudizio, quando tutti dovremo rendere conto. Così, Dio ha scelto determinati membri della Famiglia Umana, comunicando con loro nel modo a Lui proprio (ad esempio pronunciando direttamente la Sua parola, o mediante tavole scritte, o instillando la Sua ispirazione o per mezzo di un angelo) e ha dato a tali membri il compito di portare il Suo messaggio ai loro simili: adorare Dio e soltanto Dio, fare il bene e rifuggire il male, e ricordare sempre l'indeclinabile responsabilità dinnanzi a Lui nell'ineluttabile Giorno del Giudizio. Questo è il concetto di missione profetica e, nel corso della storia, l'umanità ha ricevuto un gran numero di profeti e di messaggeri. In tale lunga catena, alcuni sono menzionati per nome da Dio nelle Scritture, altri le hanno da Lui ricevute e ad altri ancora Egli ha concesso la facoltà di compiere determinati miracoli. Gli ultimi tre massimi profeti di questa catena sono le figure principali delle religioni monoteiste abramiche dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islam. Tutti e tre i personaggi sono discendenti del patriarca Abramo: *Muḥammad* dal ramo di Ismaele e Mosè e Gesù da quello di Isacco (Ismaele ed Isacco erano i due figli di Abramo).

Giunti qui, è tuttavia necessario rimarcare che per gli Ebrei la serie dei profeti si chiude con l'Ebraismo. Per loro Gesù non era

il Messia, né sua madre, Maria, era la donna casta che affermava di essere. Gli Ebrei sono ancora in attesa del Messia e negano il Cristianesimo quale religione divina. Per i Cristiani, la serie si chiude con l'avvento del Cristianesimo, anche se essi riconoscono l'Ebraismo quale religione divina (senza reciprocità da parte degli Ebrei). I Mussulmani, invece, riconoscono sia l'Ebraismo sia il Cristianesimo come religioni fondate sulla rivelazione divina, malgrado il fatto che né gli Ebrei né i Cristiani credano che l'Islam sia tale e malgrado non credano che *Muḥammad* fu un autentico profeta e messaggero di Dio. È parte integrante della fede di ogni Mussulmano (ovvero, la persona che professa l'Islam) credere in Mosè ed in Gesù e nelle Scritture rivelate a loro; ed anche credere nella precedente catena dei profeti. Proprio nel Corano, la Scrittura dell'Islam che per i Mussulmani è l'autentica Parola di Dio, i credenti nell'Islam leggono:

> *Egli ha istituito per voi la stessa religione [come quella] che raccomandò a Noè, quella che Noi ti abbiamo rivelato, e [quella] che Noi raccomandammo ad Abramo, Mosè e Gesù: osservate dunque con fermezza la fede e non spezzate la vostra unità in essa* (42:13)

Prima di procedere, presentiamo una breve nota informativa sul Corano che sarà d'aiuto ai lettori non Mussulmani. Per i Mussulmani, il Corano è la trascrizione della parola di Dio stesso, fissata parola per parola ed in modo letterale; essa fu trasmessa, così, al Profeta *Muḥammad* dall'angelo Gabriele. Nel suo insieme, è un libro con un'estensione simile a quella del Nuovo Testamento, ma non fu rivelato tutto in una volta. Discese in brevi segmenti che riguardano vari soggetti e prendono in considerazione varie questioni ed eventi; la rivelazione giunse a compimento in un arco di tempo di ventitré anni.

Ogni volta che il Profeta *Muḥammad* riceveva un segmento del Corano e voleva trasmetterlo ai suoi seguaci, indicava l'espressione equivalente ad inizio citazione (") e fine citazione (") dicendo, all'inizio: "Dio dice" e, alla fine: "Dio ha detto il vero". I nuovi versetti [*āyāt*] erano immediatamente affidati alla memoria della gente, e venivano scritti sul materiale adatto allora disponibile. Quando il Corano fu completo, *Muḥammad* ne strutturò la disposizione definitiva (non necessariamente in ordine cronologico, bensì seguendo le istruzioni divine). Da allora in poi, il Corano è stato conservato preservandone il linguaggio e la forma originali, parola per parola e lettera per lettera. In tal senso, il Corano è una scrittura senza uguali. Il Testo, una volta tradotto, non è più chiamato Corano, bensì traduzione del significato di esso perché qualunque traduzione è un'interpretazione umana e non l'originale Parola di Dio.

La lingua del Corano è l'arabo, nell'ambito del quale è considerato un inimitabile miracolo letterario. Per gli Arabi dei tempi del Profeta fu una sfida tentare di imitarlo, ma non ci riuscirono e si sentirono intimiditi, anche se erano fieri della propria capacità letteraria. All'epoca, alcuni dei più pertinaci nemici dell'Islam finirono per abbracciare questa fede vinti dal fascino dell'ascolto di passi del Corano.

Capitolo Terzo

L'ISLAM E GLI ALTRI

Secondo il Corano, ogni essere umano è privilegiato puramente in virtù del fatto di essere tale, senza distinzioni ulteriori di razza, origine o fede. Il Corano dice:

Abbiamo onorato i figli di Adamo, li abbiamo forniti di trasporti per terra e per mare e abbiamo loro conferito speciali favori al di sopra di gran parte di quanto abbiamo creato. (17:70)

L'Islam insiste sull'unicità degli umani come famiglia:

O Umani, temete il vostro Signore che vi custodisce; Egli vi ha generati da un unico essere e da esso ha fatto la sua compagna e da loro due ha fatto (spargendoli come semente) una moltitudine di uomini e donne. (4:1)

Tutti i popoli posseggono, in pari condizioni, gli stessi diritti umani fondamentali, compreso quello della libera scelta della propria religione senza coercizioni, poiché all'interno dell'Islam lo spazio dell' 'altro' è protetto e salvaguardato. L'Islam non è una religione escludente e a nessun essere umano, appartenente al clero o ad altro ambito, è permesso di porre limiti alla misericordia ed alla clemenza di Dio, né di parlare in Suo nome assegnando premi o castighi. Il giudice assoluto è Dio Stesso:

Infine, tornerete ad Allah. Egli vi farà conoscere il vero delle cose sulle quali avete disputato. (6:164)

LA GENTE DEL LIBRO

(Ebrei e Cristiani)

Fra tutti gli umani, Ebrei e Cristiani sono i più prossimi ai Mussulmani ed è stata loro conferita la denominazione onorifica di 'Gente del Libro'. Essi sono compagni nella fede nell'Unico Dio e da Lui hanno ricevuto le Scritture. Essi condividono la fede nella catena dei profeti e molti dei nostri amici Ebrei e Cristiani sono colti di sorpresa quando vengono a sapere che i profeti biblici sono anche i profeti dell'Islam. Le tre religioni hanno un codice morale in comune. Il Corano dice:

> *Dite: «Noi crediamo in Dio e nella rivelazione fatta scendere su di noi, e nella rivelazione fatta scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e le Tribù, e fatta scendere su Mosè e Gesù e quella fatta scendere su (tutti) i profeti dal loro Signore. Non facciamo distinzioni fra l'uno o l'altro di essi, e a Lui noi siamo sottomessi».* (2:136)

La parola *Islam* significa letteralmente 'sottomissione alla volontà di Dio'.

I Mussulmani sono autorizzati dall'Islam a mangiare il cibo offerto loro dalla Gente del Libro (eccetto quanto espressamente proibito, come gli alcolici e il maiale) e, in modo reciproco, ad offrire cibo alla Gente del Libro:

> *Il cibo della Gente del Libro vi è lecito ed il vostro cibo è lecito ad essi.* (5:5)

Inoltre, un uomo mussulmano può prendere in matrimonio (il vincolo più intimo e sacro di tutti) una donna ebrea o cristiana.

Vi sarà lecito sposare (non solo) donne caste fra le credenti, ma [anche] donne caste fra quelle della Gente del Libro rivelato prima della vostra epoca, a patto che diate loro la dote dovuta; e con desiderio puro e non lascivia, [e non] *prendendole per amanti.* (5:5)

Così, per il marito mussulmano è illecito cercare di esercitare pressione sulla moglie per farla convertire all'Islam, giacché ciò contravverrebbe alla prescrizione Coranica:

Che non vi sia costrizione nella religione. (2:256)

Sarebbe senz'altro suo dovere, come Mussulmano, garantirle il diritto a professare la propria religione in armonia con la fede di lei.

In uno stato islamico, la massima legittima, riguardante la Gente del Libro, dice che "essi hanno gli stessi nostri diritti e doveri". Parimenti ai compatrioti mussulmani, essi hanno diritto alla sicurezza sociale e ad altri servizi prestati dallo stato. I Mussulmani sono ammoniti contro atti d'intolleranza o di pregiudizio verso la Gente del Libro ed il Profeta *Muḥammad* stesso dice: «Chiunque ferisce un membro appartenente alla Gente del Libro, è come se ferisse me in persona».

Di fatto, dalle origini, la società islamica è stata una società pluralista. Appena *Muḥammad* emigrò a Medina per istituire lo stato islamico degli inizi, fu stipulato un trattato fra tutte le tribù, comprese quelle ebraiche che vivevano sul territorio; il trattato sanciva la libertà religiosa e l'uguaglianza di diritti e doveri.

L'Islam non è una religione escludente. È un appello universale al genere umano (non una religione 'Araba' o 'Orientale' come la dipingono molti). Pur rivolta a tutti i popoli, compresi quelli della Gente del Libro, il fatto che questi non l'abbiano abbracciata non costituisce ragione per catalogarli

come nemici o infedeli. Quel che è vero è che il termine *infedele* è d'origine europea; fu usato ai tempi delle Crociate per designare i Mussulmani.

L'Islam riconosce la bontà ovunque essa risieda:

> *Loro non sono tutti uguali: fra la Gente del Libro ve ne sono alcuni che sono giusti. Essi recitano i segni di Dio nelle ore della notte e si prosternano in adorazione.* (3:113)

Nessun individuo, nessun gruppo può pretendere di avere il monopolio della misericordia di Dio o negarla ad altri:

> *Coloro che credono (nel Corano) e quelli che seguono le (Scritture) ebraiche, ed i Cristiani, ed i Sabei; quelli che credono in Dio e nell'Ultimo Giorno ed operano il bene avranno la loro ricompensa presso il Signore loro e non avranno alcun timore né si rattristeranno.* (2:62)

Differenze Dottrinali

Le comunanze tra l'Islam, l'Ebraismo ed il Cristianesimo sono grandissime e la realtà è molto diversa dagli stereotipi a cui crede un gran numero di persone in Occidente. L'Islam, di fatto, è più vicino al Cristianesimo ed all'Ebraismo di quanto essi non lo siano l'uno rispetto all'altro, tenuto conto che riconosce per entrambi la natura di religioni fondate sulla rivelazione divina; invece gli Ebrei non riconoscono come tali né il Cristianesimo né l'Islam. In tal senso, il termine 'Ebraico-Cristiano' pare una denominazione impropria; a mio parere, fu coniata per ragioni politiche con il solo proposito di escludere i Mussulmani. Una

più aderente descrizione della nostra civiltà odierna sarebbe questa: Ebraico-Cristiano-Islamica in quanto le tre religioni affondano le radici nella tradizione di Abramo e la civiltà dell'era islamica offrì le basi della civiltà attuale. Era una civiltà nella quale Mussulmani, Ebrei, Cristiani ed altre comunità vivevano godendo di sicurezza e di giustizia in un sistema improntato alla tolleranza ed alla collaborazione.

Per ampie che siano le comunanze, è buona cosa essere anche consapevoli delle differenze dottrinali esistenti fra l'Islam e le altre comunità delle religioni abramiche. La panoramica generale che segue non alberga intenzione alcuna di scontro o di attacco nei confronti di altre fedi, bensì intende dar modo ai lettori ebrei e cristiani di chiarificare e di prendere nuovamente in considerazione la propria posizione nei confronti dell'Islam, piuttosto di continuare a dirne male a causa dell'ignoranza e del fraintendimento che soggiacciono a molta parte dell'animosità e del rancore esistenti.

La principale differenza, forse, è il modo in cui i Mussulmani sentono Dio e si pongono nei Suoi confronti. Dio è l'eterno, l'infinito e l'assoluto in ogni Suo attributo. È oltre le nostre possibilità immaginare una forma per Dio e lo è altrettanto il descriverLo in qualsiasi modo che Lo ritragga in termini di limitatezza o inferiorità rispetto all'essere infinito che Egli è. Per parlare di Dio si adopera un linguaggio improntato alla massima riverenza. Quindi, per il pensiero mussulmano, risulta completamente atipico leggere (nella Bibbia) che Dio andò a passeggiare nel Paradiso Terrestre, o che Egli riunì gli angeli e, parlando loro di Adamo, disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi», o che Egli si dispiacque di una decisione presa e di un'azione compiuta (dopo il diluvio) dicendo: «Vorrei non aver fatto ciò!», o ancora che Dio lavorò per sei giorni e poi dovette riposare il settimo, o che vi fu chi lottò contro Dio e quasi riuscì a batterLo.

Un altro aspetto pertinente riguarda i profeti e i messaggeri designati da Dio. I Mussulmani credono che costoro furono scelti

da Dio sia per trasmettere il Suo messaggio sia per essere modelli di comportamento per le loro comunità. Ogni volta che i consessi sociali ricadevano nell'adorazione di idoli o affiancavano a Dio altre figure, oppure quando si allontanavano dal codice morale da Lui stabilito, Egli inviava profeti e messaggeri per far rammentare e far correggere il cammino. Se l'idea di perfezione umana fosse concepibile, i profeti ne sarebbero il compendio e la personificazione. In assoluto contrasto con gli insegnamenti islamici è l'idea che i profeti di Dio commettano gravi trasgressioni alle Sue leggi come descritto in raffigurazioni bibliche, nei cui testi, costoro ingannano e commettono peccato carnale (come il presunto tradimento del fratello da parte di Giacobbe e il presunto incesto commesso da Lot ubriaco con le figlie). L'unica conclusione possibile, per i Mussulmani, è che tali descrizioni dei profeti siano l'esito di un intervento umano di alterazione delle Scritture.

GLI EBREI

I Mussulmani spesso si riferiscono agli Ebrei chiamandoli 'cugini', giacché Abramo era avo comune di *Muḥammad*, per discendenza da Ismaele, e di Israele (Giacobbe) ed i suoi figli per discendenza da Isacco. Come tutti sanno, il matrimonio di Abramo e Sara rimase sterile fino ad età avanzata della donna. Prima della nascita di Isacco, figlio di Sara, Abramo, aveva sposato Agar, la quale aveva concepito e dato alla luce Ismaele. Secondo il Corano, Dio, per mettere alla prova Abramo e per compiere un Proprio disegno, ordinò ad Abramo di portare il suo unico figlio Ismaele nel luogo che, secoli dopo, accolse la città di Mecca, dove infine nacque il profeta *Muḥammad*. L'angoscia di Agar che cercava dell'acqua per il figlioletto dopo aver esaurito la riserva che aveva e l'improvviso scaturire

della sorgente di Zamzam è un episodio commemorato ogni anno dai Mussulmani, nella cornice dei riti del *ḥājj* (pellegrinaggio) e nel corso della visita alla Kaaba, la prima moschea edificata per la venerazione dell'Unico Dio, eretta da Abramo ed Ismaele. Dio volle che anche Sara, ormai in piena menopausa, concepisse e desse alla luce Isacco, padre di Giacobbe, il cui nome fu poi cambiato per quello di Israele, padre dei Dodici Figli d'Israele.

I Mussulmani sono alquanto costernati dal fatto che ampi gruppi di Ebrei e di Cristiani non considerino Ismaele figlio legittimo di Abramo, tenuto conto che la versione biblica descrive Agar come moglie di Abramo e ancella di Sara (Genesi 16:3). Nella mia copia della Bibbia, la Versione di Re Giacomo, il nome di Ismaele brilla per la sua assenza nel glossario e ho potuto risalire alla sua storia soltanto usando Abramo come chiave di ricerca. La Genesi (16:16; 17:23, 25, 26; 21:11) si riferisce ripetutamente ad Ismaele chiamandolo "suo {di Abramo} figlio", il che rende impossibile negare tale paternità. Inoltre, tracciando l'asse materno dei Figli d'Israele, la Genesi ci dice che Israele sposò due sue cugine, Rachele e Lea, e le loro due ancelle, Zilpah e Bilah, e che da loro quattro discesero i Dodici Figli d'Israele. Però, nessuno ha mai asserito che alcuno di loro non fosse membro dei Figli d'Israele per il fatto che le madri fossero ancelle! Si applicano, forse, due pesi e due misure riguardo ad Ismaele? La Genesi (22:2) afferma che Dio disse ad Abramo: *«Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio Isacco che ami con tutto il cuore e vai nella terra di Moriah; e presentalo là come offerta sacrificale che brucerai su una delle montagne che io t'indicherò»*[1]. Riguardo a questa cronaca di eventi, i Mussulmani ritengono che tale menzione ad Isacco sia stata inserita in modo deliberato, perché Isacco non fu mai l'unico figlio di Abramo; infatti (seguendo la Genesi 17:24-26), era più giovane d'Ismaele di tredici anni ed entrambi i figli erano vivi quando loro padre morì.

1 Fonte citata dall'autore: *King James Version*, Great Britain, Collins World, 1975. [N.d.T.]

La commemorazione di questa prova imposta ad Abramo, come segno della sua sottomissione a Dio e di come fosse pronto ad uccidere il suo unico figlio (Ismaele) è compiuta ogni anno dai Mussulmani come parte dei riti del *ḥājj* (pellegrinaggio). Però, per i Mussulmani, Ismaele ed Isacco sono tutti e due profeti benedetti e profondamente amati.

Il Corano presenta una cinquantina di menzioni agli Ebrei o ai Figli d'Israele, oltre a nominare Mosè centotrentasette volte, e diciotto la Torah. Li loda con generosità, ma riserva loro anche abbondanti critiche e rimproveri. Eccone l'esempio:

> *O figli d'Israele, richiamate alla mente il favore che vi ho elargito, e che io ho preferito voi a tutti gli altri esseri creati. Temete allora il giorno in cui un'anima non potrà dare soddisfazione per un'altra né sarà per essa accettata intercessione, né alcuna compensazione, né potrà alcuno ricevere aiuto (da fuori). E ricordate, Noi vi abbiamo liberato dal popolo del Faraone: vi infliggeva duro patimento, massacrava i vostri figli e lasciava vive le vostre donne; fu una dura prova da parte del vostro Signore. E ricordate che Noi fendemmo il mare per voi e voi vi salvaste, mentre il popolo del Faraone annegò proprio davanti ai vostri occhi. E ricordate che, nel corso di quaranta notti, stringemmo un patto con Mosè e che, in sua assenza, voi prendeste il vitello (per adorarlo) e compiste un atto terribilmente iniquo. Persino allora vi perdonammo perché poteste essere riconoscenti.* (2:47-52)

> *Abbiamo dato ai Figli d'Israele un onorevole luogo in cui dimorare, e li abbiamo provvisti del migliore sostento; e dopo che hanno ricevuto la conoscenza sono caduti nelle discordie. In verità Dio, nel Giorno del Giudizio, giudicherà fra gli uni e gli altri, riguardo alle discordie fra di loro.* (10:93)

Va sottolineato che, ogni volta che il Corano rimprovera gli Ebrei, ciò avviene perché essi hanno fatto qualche cosa che il Corano ritiene in conflitto con la loro religione (anche la Bibbia, in vari passi, chiede agli Ebrei di rendere conto della loro disobbedienza a Dio, ad esempio, nel Secondo Libro dei Re 17:7-23). Però il Corano non condanna gli Ebrei come popolo, proprio come non denigra né elogia alcun gruppo etnico o alcuna razza. Il Corano, infatti, tiene in dovuta considerazione il fatto che gli Ebrei furono per lungo tempo i soli sostenitori del monoteismo in un mondo pagano o idolatra. Con l'avvento del Cristianesimo e dell'Islam, tuttavia, la pretesa degli Ebrei di essere gli unici depositari del monopolio del monoteismo perde terreno e, insieme ad essa, anche la concezione della razza eletta alla quale ancor oggi essi si afferrano; almeno, questa è la sensazione di Cristiani e Mussulmani.

L'Islam non condivide l'idea di una razza eletta. Nel Corano, Dio dice:

> *Umani: vi abbiamo creati da una sola coppia di uomo e donna e abbiamo fatto di voi popoli e tribù in modo che poteste conoscervi e stimarvi vicendevolmente (non perché vi disprezzaste l'un l'altro). Invero, fra voi, i più meritevoli agli occhi di Dio sono coloro che più seguono la rettitudine.* (49:13)

Le persone possono diventare migliori o peggiori in base alla rettitudine, non in virtù del fatto di esser membri di una linea ancestrale determinata. Ciò è manifestato in modo illustrativo nella versione Coranica della promessa fatta da Dio ad Abramo:

> *E ricorda che Abramo fu messo alla prova dal suo Signore con certi ordini che egli compì. [Dio] gli disse: «Farò di te l'imām (guida) delle genti». Implorò: «Ed imām [siano]anche fra i miei discendenti!» Egli (Dio) rispose: «Il mio patto non comprende gli iniqui».* (2:124)

L'attuale conflitto fra Arabi ed Ebrei scaturisce da una miope enfatizzazione della versione biblica dell'alleanza di Dio con Abramo: *«Ed io darò a te e alla tua discendenza dopo di te, la terra in cui sei straniero, tutta la terra di Canaan in possesso perenne»* (Gen. 17:8). La complessità della questione palestinese deriva dalla convinzione degli Ebrei che il "seme di Abramo" comprenda solo gli Ebrei. Di conseguenza, molta parte dell'Ebraismo contemporaneo crede che soltanto gli Ebrei abbiano il diritto di vivere nella terra che, circa cent'anni fa, era principalmente popolata da palestinesi cristiani e mussulmani che convivevano pacificamente con una ridotta minoranza ebrea. Più tardi, la maggior parte di quei palestinesi fu, di fatto, obbligata a lasciare le proprie case e la propria terra dai Sionisti che fondarono l'attuale stato d'Israele[2]. In più, i Figli d'Israele che si sono convertiti al Cristianesimo o all'Islam restano automaticamente esclusi dalla fruizione della vigente "legge del ritorno" israeliana, pur essendo legittimi discendenti di Israele (ovvero del profeta Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo), o del primo figlio di Abramo, Ismaele. Né quei Figli d'Israele né i Mussulmani né i Cristiani palestinesi considerano se stessi estranei che devono andarsene o che devono vivere come cittadini di seconda classe nella loro terra, la terra appartenuta ai loro avi per millenni. Fanno una gran fatica a mandar giù affermazioni come questa, di Golda Meir: "Palestinesi: non c'è niente del genere, non esistono"[3]; o quella di Yosef Weitz, già capo del Fondo Nazionale Ebraico: "Fra noi deve esser chiaro che non c'è spazio per entrambi i popoli in questo paese"[4].

2 Una commovente testimonianza biografica è offerta da Elias CHACOUR, nel suo libro *Blood Brothers*, Chosen Books, Grand Rapids 1984.

3 *Sunday Times* (Londra), 15 giugno 1969. Citato in GARAUDY, R., *The Case of Israel*, Shorouk International, London 1983; p. 37.

4 *Davar* (Israele), 29 settembre 1967.

I Mussulmani non vedono la questione palestinese come lotta fra religioni, ma come conflitto fra due gruppi di popolazione con una logica e degli obiettivi diversi. La soluzione del problema, secondo tutte e tre le religioni abramiche, esige uno sforzo volto alla soluzione pacifica. La soluzione veramente pacifica è quella che si fonda sulla giustizia e sull' equità, sole garanzie della sua stabilità nel tempo. La soluzione pacifica è qualcosa ben lungi dall'essere esito di un negoziato fra il forte ed il debole. Nei negoziati, non dovrebbe imperare una mentalità 'da Trattato di Versailles'; per portare a compimento il compito, sarebbe necessaria, invece, una capacità politica lungimirante.

Crediamo che questa parte del mondo dovrebbe essere il luogo di convergenza, e non quello di divergenza, delle tre fedi abramiche, in cui mostrare lo spirito di tolleranza e di devozione nella celebrazione dell'unità che abbraccia la loro diversità. Il buon senso e la religione indicano che è questa la direzione da seguire, ma le parti in causa non lo comprenderanno finché non saranno disposte ad ascoltare con le orecchie e con il cuore la voce di Dio.

Storicamente, il rapporto fra Mussulmani ed Ebrei ha avuto i suoi alti e bassi, ma mai perché l'Islam albergasse dell'animosità nei confronti dell'Ebraismo come religione. Il conflitto è stato di natura congiunturale e si è fondato su ragioni motivate. Ciò nondimeno, non dovremmo proprio affermare che la storia dei Mussulmani è sempre stata un'autentica manifestazione degli insegnamenti dell'Islam. Specialmente sotto regimi dittatoriali, ad Ebrei e Cristiani è toccato subire la loro quota di abusi, tuttavia gli individui Mussulmani erano certamente sempre quelli che soffrivano di più. Nel mondo mussulmano gli Ebrei non hanno mai patito nulla di paragonabile alle atrocità loro inflitte dall'Europa cristiana nel corso dei secoli, compreso l'Olocausto del XX secolo. È stato nella cornice della Cristianità che gli Ebrei sono stati bollati come assassini di Dio e glielo si è fatto scontare

con una concatenazione di pogrom. Pur quando il nemico era mussulmano, l'Europa inseriva sempre gli Ebrei come "danno collaterale". La prima Crociata si aprì con il massacro di migliaia di Ebrei, in Europa, poggiando su una subdola giustificazione razionale: "Abbiamo intrapreso una lunga marcia per combattere i nemici di Dio in Oriente, ed ecco che, proprio davanti ai nostri occhi, ci sono i Suoi peggiori nemici, gli Ebrei. Bisogna occuparsi di loro per primi"[5].

Nel 1492, gli Ebrei furono espulsi dalla Spagna in conseguenza della vittoria di Ferdinando ed Isabella sui Mussulmani. Contrariamente a quanto promesso in precedenza, fu dichiarata illegale la pratica della propria religione a Mussulmani ed Ebrei; se non si convertivano al Cattolicesimo venivano condannati a morte o all'espulsione. Molti Ebrei decisero di andare in Turchia, allora sede del Califfato Islamico, e là furono accolti con magnanimità; il sultano si burlò del provvedimento di espulsione degli Ebrei da parte di Ferdinando ed Isabella dicendo: «Hanno impoverito il loro regno ed arricchito il mio». L'era mussulmana, in Spagna, fu un'epoca in cui il contributo degli Ebrei alla civiltà crebbe particolarmente fecondo. Forse, l'esempio più emblematico è incarnato dal grande Maimonide, che era discepolo del filosofo mussulmano Ibn Rushd (Averroè) di Cordova; Maimonide, più tardi, si trasferì in Egitto dove fu medico personale di *Ṣalāḥ ud-Dīn* (il Saladino la cui fama è legata alle Crociate).

Abba Eban, studioso e storico israeliano, già Ministro degli Esteri, nel suo libro *My People*[6] (adattato anche in serie televisiva), affermava che, nella loro storia, gli Ebrei sono stati trattati con giustizia in due circostanze: la prima volta, nella Spagna mussulmana

5 COHN, Norman, *The Pursuit of the Millennium*. Citato in Bamber Gascoigne, *The Christians*, Jonathan Cape, London 1977; p. 113.

6 EBBAN, Abba, *My People*, Behrman, New York 1968.

e la seconda, oggi, negli Stati Uniti d'America. Nel corso dei secoli, i cittadini ebrei dei paesi islamici hanno goduto di sicurezza e di prosperità. A tutt'oggi, in molti paesi islamici, abitano comunità ebree di considerevoli dimensioni che, malgrado le dolorosissime ripercussioni negative della questione palestinese, non vivono peggio dei loro compatrioti mussulmani e cristiani.

I CRISTIANI

Riporta nel Libro (la storia di) Maria, quando si appartò dalla sua famiglia in un luogo ad Oriente. Mise un velo (per nascondersi) da loro; poi Noi inviammo a lei il Nostro angelo, ed egli le si presentò in forma del tutto identica ad un uomo. Lei disse: «Cerco rifugio lontano da te in Allah (Dio) il Clementissimo; (non avvicinarti) se sei timorato di Allah». Egli disse: «No, io sono solo un messaggero del tuo Signore [mandato] (per annunciare) a te il dono di un figlio puro». Lei disse: «Come potrò avere un figlio se nessun uomo mi ha toccata, ed io non sono dissoluta?». Egli disse: «Così (dovrà essere): il tuo Signore ha detto: "Per Me è facile; e (Noi desideriamo) designare lui [tuo figlio] come segno per le genti e [prova] di misericordia da Noi"... è cosa (in questo modo) decretata».

Così lei lo concepì e si ritirò con lui in una località appartata. E i dolori del parto la portarono [a fermarsi] ai piedi di una palma. Lei gridò (nel suo grande dolore): «Ah! Magari fossi morta prima che questo accadesse... magari io fossi come una cosa dimenticata!». Ma una voce (da sotto la palma) la chiamò: «Non piangere! Il tuo Signore ha fatto sgorgare un ruscelletto sotto di te; scuoti verso di te il tronco della palma e da esso cadranno su di te datteri freschi e maturi. Mangia e bevi e rinfrescati gli occhi. E se vedi qualunque persona, dì: "Ho fatto voto di digiuno per Dio il Clementissimo,

quindi in questo giorno non parlerò con nessun essere umano".».

Dopo un certo tempo, lei portò il bambino dalla sua gente, tenendolo (in braccio) e loro dissero: «O Maria! Davvero hai fatto una cosa inaudita. O sorella di Aronne, tuo padre non era un uomo cattivo e tua madre non era una donna depravata!»; e lei indicò il bambino, e loro dissero: «Come possiamo mai parlare con un bambino [ancora] in fasce?». E lui (il bambino) disse: «In verità, io sono un servo di Allah (Dio); Egli mi ha dato la Rivelazione e mi ha fatto profeta. Ed Egli mi ha reso benedetto ovunque io mi trovi; e mi ha ordinato [di compiere] le preghiere e la zakāh (l'elargizione di elemosina) per tutta la vita. E mi ha fatto garbato verso mia madre e non prepotente o manchevole. Sia, dunque, la pace su di me il giorno della mia nascita, il giorno della mia morte e quello in cui risusciterò alla vita. (19:16-33)

Nel Corano, tale è una delle narrazioni della storia di Gesù. Il Corano lo cita come 'Gesù' venticinque volte, undici come il 'Messia' e, come semplice 'Figlio di Maria', due volte. Maria è menzionata per nome trentaquattro volte e due volte come "colei che conservò la purezza". I Mussulmani rimangono stupefatti e perplessi quando leggono come studiosi di rilievo, specialisti e -la cosa più dolorosa di tutte- membri del clero che dipingono l'Islam ed i Mussulmani come nemici di Cristo. In direzione inversa, molti Cristiani non informati e malinformati rimangono di stucco quando parliamo loro del rispetto e dell'amore che nutriamo per Gesù e Maria, pur esistendo fra noi delle differenze dottrinali. Basterà qualche citazione per rendere palese il gran rispetto sentito, nell'Islam, verso Gesù e Maria.

Ecco, gli angeli dissero: «Maria, Dio ti dà lieto annuncio di una Parola [mandata] da Lui; il suo nome sarà Cristo Gesù, il figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'aldilà». (3:45)

Cristo Gesù, il figlio di Maria, era messaggero di Dio e Sua Parola che Egli concesse a Maria, e Spirito proveniente da Lui. (4:171)

E (ricorda) colei che custodì la sua purezza: Noi alitammo in lei dal Nostro spirito e facemmo di lei e di suo figlio un segno per tutte le genti. (21:91)

Una fondamentale ed ovvia differenza fra Ebrei e Cristiani è la loro posizione riguardo a Gesù: i Mussulmani lo ritengono un vero ed autentico messaggero di Dio per i suoi correligionari ebrei. Il Corano dice:

O voi che credete, siate gli aiutanti (della causa) di Dio, come Gesù, il figlio di Maria, disse ai discepoli: «Chi saranno i miei aiutanti (nell'opera di Dio)?». Dissero i discepoli: «Noi siamo aiutanti di Dio». Poi, una parte dei Figli di Israele credette e una parte non credette. (61:14)

Coloro che respinsero Gesù ed accusarono sua madre di scostumatezza sono rimproverati più volte nel Corano:

.... essi pronunciarono contro Maria una grave e falsa accusa, essi dissero (vanagloriandosi): «Abbiamo ucciso Gesù Cristo, figlio di Maria, il messaggero di Dio»... Ma non uccisero lui, né crocifissero lui... a loro fu mostrata solo una sembianza che così parve, e quelli che non sono di tale opinione al riguardo sono pieni di dubbi, non di conoscenza (certa) da seguire, bensì soltanto di congetture. È cosa sicura che non lo uccisero; no, Dio lo fece salire fino a Sé e Dio (Allah) è il Supremo, il Saggio. (4:156-158)

L'Islam, quindi, assolve del tutto gli Ebrei dall'aver versato il sangue di Cristo. L'opinione secondo la quale colui che fu arrestato e

crocifisso non era Gesù bensì un'altra persona (forse Giuda Iscariota) è sostenuta da una fazione di Cristiani. Il Corano, redarguendo gli Ebrei per non aver accettato Gesù, dice:

> *Abbiamo dato a Mosè il Libro e a lui abbiamo fatto seguire una successione di messaggeri. Abbiamo dato a Gesù, il figlio di Maria, chiari segni e lo abbiamo reso più forte con lo spirito sacro. Allora, ogni volta che viene a voi un messaggero con ciò che non vi è gradito, voi vi gonfiate d'orgoglio? Alcuni li avete chiamati impostori ed altri li avete uccisi.* (2:87)

I Mussulmani credono nei miracoli compiuti da Gesù per concessione di Dio ed il Corano ne fa menzione:

> *Allora Dio dirà: «Gesù, figlio di Maria, ricorda il Mio favore verso di te e verso tua madre. Ecco, Io ti ho reso più forte con il sacro spirito in modo che tu possa parlare tanto ai bambini quanto agli anziani. Ecco, Io ti ho insegnato il Libro della Sapienza, la Torah e l'Inǧīl[7]. E osserva! Tu, dall'argilla facesti, come se proprio lo fosse, la figura di un uccello e grazie al Mio permesso tu soffiasti in essa e quella diventò un uccello per Mia concessione. E tu sanasti quelli che erano nati ciechi ed i lebbrosi, per Mia concessione. Osserva! Riportasti indietro dalla morte alla vita grazie al Mio permesso. Ed ecco! Io trattenni [lontano] da te i Figli d'Israele, quando tu mostravi loro prove chiare; gli increduli fra di essi dissero: "Questa non è altro che magia manifesta".».* (5:110)

L'elogio si amplia abbracciando anche i sinceri seguaci di Gesù, sia i primi Cristiani sia quelli dell'epoca del Profeta *Muḥammad*.

7 *'Inǧīl*: è il libro rivelato al profeta Gesù (pace su di lui) che non si è conservato, anche se è possibile che parti di esso siano sopravvissute nel Vangelo (o Nuovo Testamento). [N.d.C.]

Poi, sulla loro scia (di Noè, Abramo e i profeti della loro progenie), facemmo seguire (altri) Nostri messaggeri: inviammo dopo di loro Gesù figlio di Maria; e gli concedemmo l' 'Inǧīl e ponemmo nei cuori di coloro che lo seguirono compassione e misericordia. (57:27)

E troverai più prossimi (fra le genti) nell'affetto verso i credenti (Mussulmani) quelli che dicono: «Siamo Cristiani», perché fra loro vi sono sacerdoti e monaci e perché essi non sono proclivi all'arroganza. (5:82)[8]

Prendiamo ora in considerazione alcune differenze esistenti fra Mussulmani e Cristiani. La più importante di tutte è che i Mussulmani, pur credendo nella purezza e verginità di Maria, dicono che Gesù fu "creato" da Dio senza il concorso di un padre, però non dicono "generato" da Dio. Per loro Dio è al di sopra di simili connotazioni biologiche perché Egli è l'eterno e l'assoluto, come manifestato nel Corano:

Dì: «Egli è Allah (Dio), è uno; Allah, l'Eterno, Assoluto. Non ha generato né è stato generato; e non c'è nessuno uguale a Lui». (112:1-4)

Credere nella filiazione divina di Gesù è in contrasto con la fede islamica, (anche se è accettabile affermare che, in senso metaforico, tutti noi siamo figli di Dio).

Anche la dottrina secondo la quale Maria è la madre di Dio è inaccettabile. Maria e Gesù, tutti e due, sono esseri umani considerati assai eminenti dall'Islam, ma la nascita di Gesù senza un padre, secondo la dottrina islamica, non fa di lui "l'unigenito figlio di Dio". Il Corano riporta:

8 Nell'originale, si osserva che la versione interpretativa inglese di questo versetto varia leggermente rispetto a quella citata nella prefazione; la traduzione segue la specificità delle due varianti. [N.d.T.]

Per Dio, Gesù è simile ad Adamo: Dio lo creò dalla polvere e poi gli disse: «Sii», ed egli fu. (3:59)

Secondo il Corano, Gesù non rivendicò mai per se stesso o per sua madre la natura divina:

E osserva! Allah dirà: «O Gesù, figlio di Maria, hai tu detto alle genti "Prendete me e mia madre come due divinità insieme ad Allah?"». Lui dirà: «Gloria a Te. Mai avrei potuto dire ciò che non avevo diritto (di dire). Se avessi detto una cosa simile Tu di certo lo avresti saputo. Tu conosci ciò che ho nell'animo, mentre [invece] io non so ciò che c'è nel Tuo; perché Tu conosci pienamente tutto ciò che è celato. Io non ho detto nulla, eccetto quello che Tu mi hai ordinato di dire: "Adorate Allah, mio e vostro Signore!". E fui testimone contro di loro nel tempo in cui dimorai fra di loro. Quando Tu mi chiamasti a Te, Tu fosti l'Osservatore di essi e Tu sei testimone di ogni cosa. Se Tu li punisci, essi sono Tuoi servi; se li perdoni, Tu sei davvero il Supremo (nella potenza), il Saggio». (5:116-118)

Di conseguenza, i Mussulmani s'identificano con i versetti del Nuovo Testamento in accordo con quest'affermazione attribuita a Gesù: *«Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non l'Unico, che è Dio»* (Marco 10:18).

Secondo il Nuovo Testamento, quando Gesù era sulla croce, gridò: *«Eloì, Eloì, lemà sabactàni?»*, tradotto così «*Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?*» (Marco 15:34). Evidentemente, le parole pronunciate da Gesù dovevano essere rivolte a qualcuno di diverso da se stesso. L'intero concetto della trinità e del Dio trino non trova spazio nell'Islam:

Non dite tre; desistete, sarà meglio per voi perché Dio è un Dio solo; gloria a Lui, (Egli è ben) superiore dall'avere un figlio. A Lui appartengono tutte le cose nei cieli e sulla terra. (4:171)

I Mussulmani non concepiscono che l'infinità possa essere divisa o suddivisa in tre, né riconoscono la divinizzazione di Gesù e dello Spirito Santo. Noi sosteniamo che Gesù non disse mai nulla riguardo a tre persone divine compresenti in un' 'unica Divinità' e che la sua concezione di Dio non si discostò mai da quella dei primi profeti che predicavano l'unità (mai la trinità) di Dio. In più, il concetto di trinità era ignoto ai Cristiani delle origini. Storicamente, tale concetto fu decretato articolo di fede dell'Impero Romano nel Concilio di Nicea, nell'anno 325 *e.v.*, e fu posto in essere con il massimo impulso sotto Costantino imperatore. La *New Catholic Encyclopedia*[9] afferma: "La formulazione di un solo Dio in tre persone non fu sancita nella vita cristiana e nella professione della sua fede prima del IV secolo".

Altro ambito di discrepanza concerne il concetto di peccato originale. Per la Bibbia, Satana tentò Eva inducendola a nutrirsi dell'albero proibito ed essa, poi, tentò Adamo persuadendolo a fare altrettanto: così commisero il peccato. Furono dunque puniti con la cacciata sulla Terra, e il maggior biasimo fu riversato su Eva, prima perpetratrice del peccato: *"Egli disse alla donna: «Moltiplicherò di molto i tuoi patimenti e le tue gravidanze; quindi, partorirai i figli con dolore; il tuo desiderio ti muoverà verso tuo marito e lui comanderà su di te»."* (Genesi 3:16). L'insegnamento cristiano comune è che tutti gli esseri umani ereditano tale peccato e che tutti i bambini nascono con esso.

Nella versione Coranica di questo episodio, Satana tenta entrambe le creature, Adamo ed Eva, ed entrambi peccano, ma entrambi si pentono e sono entrambi perdonati: si estingue così il peccato originale.

9 *New Catholic Encyclopedia*, s.i.d.; s.i.l.; *Vide* 'The Holy Trinity'.

E Satana sussurrò nel loro intimo così da scoprire la vergogna che (prima) era loro celata... Disse a loro due: «Il vostro Signore vi ha proibito questo albero solo perché sennò diventereste angeli o esseri immortali»; e giurò a tutti e due di essere un sincero consigliere. (7:20-21)

Dopo il loro pentimento,

Adamo imparò dal suo Signore determinate parole ed il suo Signore lo perdonò, perché Egli è Colui che accoglie il ripetuto ritorno [a Lui], il più Compassionevole. (2:37)

Adamo fu poi reso profeta e la Terra fu affidata alla razza umana, con il ruolo di aiutante di Dio. Satana giurò che avrebbe seguito gli umani e che li avrebbe corrotti, ma Dio promise di fornire loro una guida capace di renderli immuni alle trame di Satana, eccezion fatta per coloro che, volontariamente, volgevano le spalle alla guida divina. Ogni essere umano, perciò, nasce puro ed è solo più avanti che le nostre scelte ci macchiano e ci rendono peccatori. Il peccato, secondo l'Islam, non è cosa che i bambini ereditano dai genitori.

A tale riguardo, l'Islam rimarca che la responsabilità delle proprie azioni è individuale:

Chiunque [uomo o donna che sia] riceve una guida, la riceve per il suo bene; e chiunque devia lo fa a proprio danno. Nessuno può caricare su di sé il fardello di un altro. (17:15)

L'idea di delegare ad altri il sacrificio è, pertanto, estranea all'Islam e pretendere che Gesù, o chiunque altro, doveva essere ucciso in espiazione dei peccati degli uomini è inaccettabile. La misericordia di Dio, nell'Islam, va ricercata mediante il sincero

pentimento ed il retto comportamento, senza necessità di spargimento di sangue. La salvezza è elargita dalla misericordia di Dio:

> *Quelli che avessero commesso un atto di turpitudine o fatto torto a se stessi ricordino Dio e chiedano il perdono per i loro peccati -chi può perdonare i peccati, ad eccezione di Dio?- e mai perseverino scientemente nel peccato commesso; per loro, la ricompensa è il perdono da parte del loro Signore.* (3:135)

Non esiste peccato troppo grande per la misericordia di Dio.

> *Dì: «O miei servi che avete commesso trasgressione contro voi stessi, non disperate della misericordia di Dio, perché Dio perdona tutti i peccati, perché Egli è Colui che concede ripetutamente il perdono, il più Compassionevole».* (39:53)

Secondo il profeta *Muḥammad*, Dio dice: «*Tu, figlio di Adamo, tu ti accosti a me con peccati grandi come la terra; [se] poi ti penti e mi adori senza affiancare altri a me, io mi accosterò a te con misericordia altrettanto grande*»[10].

Libera dal concetto di espiazione del peccato mediante il sangue di Gesù e dal concetto di razza eletta (che gode di privilegi presso Dio), la grande speranza dei Mussulmani nella misericordia di Dio si manifesta nel praticare essi stessi il perdono. Il ruolo del perdono, sia esso tra individui, tribù o nazioni, fa parte dell'essenza dell'Islam. Persino quando la legge interviene infliggendo una punizione commisurata all'aggressione commessa, la parte offesa è spronata a perdonare:

> *Il compenso ad un male è un male uguale (di grado), ma se una persona perdona e compie la riconciliazione, la sua ricompensa*

10 *Hadith* XLII. [N.d.T.]

viene da Dio (42:40)*; E che essi perdonino, e che cedano: non amereste voi che Dio vi perdonasse?* (24:22)

Un individuo può chiedere il perdono direttamente a Dio sempre e ovunque: non ha bisogno di intermediari o di intercessione, perché ogni persona, uomo o donna, ha una comunicazione diretta con il suo Creatore. Ogni volta che implora la misericordia ed il perdono, Egli risponde e perdona. Andare da un proprio simile mortale per la confessione, in seguito alla quale costui dice qualcosa equivalente a: «Vai, figliolo, sei stato perdonato», non è concepibile nell'Islam. Il perdono è esclusivamente in potere di Dio, e nessun altro può trovarsi mai in condizioni di svolgere il Suo ruolo. Di fatto, nell'Islam, non esiste l'istituzione del clero. Anche se vi è una cornice ufficiale di studio ed erudizione teologici, non esiste il sacerdozio. Speriamo nell'infinita clemenza di Dio: è a Lui che spetta risponderci con giustizia (ed Egli è l'Assolutamente Giusto), o con la Sua misericordia (ed Egli è l'Assolutamente Clemente); per tutta la vita Lo preghiamo di concederci più la Sua clemenza che la Sua giustizia. Il nostro pentimento dovrebbe essere serio e sincero e, se lo sentiamo nel cuore, dovrebbe manifestarsi negli atti. Sarebbe una contraddizione se qualcuno mi rubasse il portafoglio e rifiutasse di restituirmelo mentre ripete «Dio, perdonami», quand'anche lo dicesse un milione di volte. Giustizia dovrebbe essere fatta solo mediante il concorso di terzi.

Queste differenze dottrinali non sono insignificanti e non vanno ignorate; ciò nondimeno sarebbe insensato e controproducente scontrarsi o odiarsi reciprocamente a causa di esse. Discutere sulle differenze di fede è una cosa che andrebbe fatta attenendosi ai massimi valori etici di un dibattito civilmente maturo:

E non discutete con la Gente del Libro se non nel modo più garbato -eccetto con coloro che hanno agito iniquamente-; dite

invece: «Noi crediamo nella Rivelazione che è discesa a noi ed in quella che è discesa a voi; il nostro Dio ed il vostro Dio sono un Dio unico ed è a Lui che ci sottomettiamo (nell'Islam)». (29:46)

Malgrado le profonde differenze tra la visione dei Cristiani e quella dei Mussulmani, l'Islam desidera ardentemente mettere in primo piano il terreno comune e godere della sua ampiezza:

Dite: «O Gente del Libro ... venite a termini comuni per quanto riguarda noi e voi, che noi non adoriamo nessuno se non Dio, che noi non associamo nessun altro a Lui, che non erigiamo a nostri Signori e Compagni altri fuorché Dio». Se loro, poi, volgono le spalle, allora dite: «Portate testimonianza che noi (almeno) siamo Mussulmani (sottomessi al volere di Dio)». (3:64)

Al di là di questo, i rapporti dovrebbero restare pacifici e cordiali.

Ora che abbiamo visto gli aspetti religiosi (dottrinali), non è peregrino esaminare qui brevemente la storia geopolitica appartenente a Mussulmani e Cristianità. Ai tempi del Profeta *Muḥammad*, ultimo e definitivo profeta di Dio per l'Islam, il mondo era dominato da due grandi potenze, l'impero Persiano ad Oriente e quello Romano ad Occidente. Siccome i Persiani erano adoratori del fuoco, mentre i Romani erano Cristiani, i Mussulmani nutrivano una spontanea simpatia per questi ultimi. Un lungo conflitto bellico infuriò fra i due imperi e gli albori dell'Islam furono testimoni di un'epoca di sconfitte per i Cristiani; ma nel Corano c'era la profezia (che si realizzò) che diceva che il vento sarebbe cambiato:

I Romani sono stati sconfitti in una terra vicina, ma essi, (persino) dopo questa loro sconfitta, saranno presto vittoriosi, nell'arco di pochi anni. A Dio appartiene il comando, nel passato e nel futuro. In quel giorno, i credenti gioiranno di

quella vittoria [venuta] da Dio. Egli dona la vittoria a chi vuole, ed Egli è il Supremo nella Potenza, il più Compassionevole. (30:2-5)

Anni più tardi, tuttavia, l'Islam ottenne la supremazia nella Penisola Arabica e vi consolidò uno stato ed una potenza politica crescente, proprio al fianco dei due enormi imperi. Entrambi videro nell'Islam una grave minaccia ed iniziarono ad istigare ostilità contro di esso, servendosi delle loro tribù clienti arabe e, successivamente, dei loro colossali eserciti. Il risultato dell'inevitabile scontro militare fu pressoché miracoloso, vista la sproporzione fra l'esiguità numerica e di equipaggiamento delle forze islamiche e la forza dei loro avversari.

Ad Oriente, la dinastia persiana si estinse ed i popoli precedentemente sottoposti al suo dominio scelsero quasi tutti l'Islam. Ad Occidente, la potenza dell'Impero Romano si sgretolò ed in meno di un secolo, un composito Impero Islamico si estese su oltre metà del mondo allora conosciuto. Fu la sede della civiltà islamica che preservò il legato greco dall'obliterazione della Chiesa e diede vita a grandi progressi in diverse discipline del sapere come medicina, chimica, fisica, astronomia, matematica ('algebra' è una parola araba e questa scienza fu inventata dai Mussulmani), musica, filosofia, *etcetera*, oltre alle scienze religiose ed alla letteratura e linguistica arabe. Popoli di ogni razza e religione contribuirono largamente allo sviluppo di quella civiltà.

Il primo impulso che scosse l'Europa dai 'secoli bui' fu l'osservazione di quella civiltà che non esercitava censura (né religiosa né di altro genere) sulla mente umana. L'arabo era la lingua della scienza; le prime università europee ricorsero a professori mussulmani e per molti secoli usarono testi di autori mussulmani. L'Europa venne a conoscenza dei filosofi greci grazie alla traduzione dall'arabo delle loro opere e, quando fu inventata la stampa, la maggior parte della produzione di testi era costituita da traduzioni di fonti arabe.

Quando l'Impero Islamico s'indebolì, l'Europa contrattaccò. Fra gli importanti eventi storici prodottisi, vi furono le Crociate in Oriente e, in Occidente, la vittoria di Ferdinando ed Isabella contro la Spagna islamica. Tale vittoria portò al sorgere dell'Inquisizione ed alla 'pulizia religiosa' di Mussulmani ed Ebrei dalla Spagna, ed aprì il cammino alla scoperta del Nuovo Mondo, al regno dei *Conquistadores* e all'istituzione di un commercio di schiavi gestito dallo stato.

Le Crociate furono un tentativo di invasione diretta del cuore del territorio islamico. All'epoca, la giustificazione data era liberare dai Mussulmani i sacri luoghi cristiani di Gerusalemme; per oltre due secoli le Crociate suscitarono un furore religioso che ha ancora strascichi nella mentalità dell'Occidente e, in certo modo, ne modella la cultura. Ciò succede ancora, nonostante la stragrande maggioranza della Cristianità abbia condannato le Crociate e le abbia bollate come guerre mosse da scopi puramente colonialistici e che hanno perpetrato atrocità enormi ammantandosi di Cristianesimo, costituendo, dunque, un affronto al Cristianesimo stesso.

La parola "crociata" (sia come sostantivo a sé stante che come parte della locuzione verbale che la comprende) si è integrata nel linguaggio con una connotazione di nobiltà, con sfumature emotive profondamente radicate. Noi, come molti Cristiani sia ecclesiastici sia laici, crediamo che la Cristianità dovrebbe essere formata in modo nuovo sull'argomento delle Crociate con una disposizione di spirito volta all'esame di coscienza ed all'autocritica, come è stato già fatto con ampio e buon esito nel caso dell'Inquisizione spagnola e dell'Olocausto avvenuto durante la II Guerra Mondiale. Uno sforzo congiunto per conoscere la verità sulle Crociate sarebbe un passo fondamentale nella preparazione di un Nuovo Ordine Mondiale: aprirebbe le porte della riconciliazione fra due blocchi dell'umanità, ciascuno costituito da un miliardo di persone, e forse aiuterebbe ad evitare che simili malvagità vengano mascherate usando un'aureola pseudoreligiosa, come in Bosnia ed altrove nel mondo.

Non intendo estendermi oltre sulle Crociate; offrirò solo qualche citazione di fonte autoriale cristiana. Ecco la cronaca, fatta da un crociato, dell'occupazione di Gerusalemme durante la prima Crociata; è il 15 luglio 1099: "Con le spade sguainate, la nostra gente corse per la città; non risparmiarono nessuno, nemmeno quelli che imploravano pietà. Se fossi stato là ti saresti trovato immerso nel sangue fino alle caviglie. Cos'altro devo dire?A nessuno fu concesso di vivere. Non risparmiarono donne né bambini. I cavalli avanzavano a fatica nel sangue che arrivava loro fino al ginocchio, no, fino alle briglie. Era come un giusto e straordinario giudizio divino"[11].

Nel 1202, la quarta Crociata partì da Venezia e, lungo il cammino, passò per la cristiana Costantinopoli, dove le truppe misero a ferro e fuoco la città e commisero atrocità tali che il Papa stesso rimproverò i propri crociati con un messaggio che diceva: "Avete sguainato le spade non contro gl'Infedeli, ma contro i Cristiani. Non avete preso Gerusalemme, ma Costantinopoli. La vostra mente non pensava alle ricchezze celesti, ma a quelle terrene. Nulla vi è stato sacro. Avete violentato donne sposate, vedove e persino suore. Avete depredato nientemeno che i santuari della Chiesa di Dio, avete rubato gli arredi sacri degli altari, saccheggiato innumerevoli immagini e reliquie di santi. Non c'è da stupirsi se la Chiesa Greca vede in voi l'opera del Demonio"[12]. Se questo è ciò che i Crociati fecero a Costantinopoli, città cristiana, possiamo immaginare cosa fecero ai Mussulmani 'infedeli'.

C'è, tuttavia, un fatto che costituisce una pietra miliare dell'epoca moderna: il cambiamento radicale dell'ottica della Santa Sede riguardo ai Mussulmani che, speriamolo, dovrebbe fungere da catalizzatore per una miglior comprensione fra Mussulmani e Cristiani. Mentre nel 1095 il Papa Urbano II (noto anche come Beato

11 COHN, Norman, *The Pursuit of the Millennium*. Citato in GASCOIGNE, Bamber, *The Christians*, Jonathan Cape, London 1977; p. 113.

12 GASCOIGNE, Bamber, *The Christians*, Jonathan Cape, London 1977; p. 119.

Urbano II), che fu il primo a chiamare alle Crociate, descriveva i Mussulmani come "gente senza Dio, idolatri, nemici di Cristo, cani, scoria destinata al fuoco eterno" e via dicendo, l'Enciclica *Nostra Aetate* del 1965, promulgata da Papa Paolo VI, vede i Mussulmani sotto una luce completamente diversa. "La Chiesa guarda anche con stima i musulmani" dice il documento e continua esponendo che i Mussulmani adorano un Dio Unico, il Dio di Abramo, al quale la fede islamica è felice si unirsi; i Mussulmani rendono culto a Dio, pregano ed elargiscono elemosine; hanno riverenza per Gesù e la sua vergine madre e Gesù è considerato profeta e messaggero di Dio[13].

Dalle Crociate in poi, i rapporti fra l'Europa ed il mondo mussulmano sono stati distorti dal programma colonialista dei paesi europei e, dopo la I Guerra Mondiale, quasi tutti i paesi islamici si sono trovati nella morsa del colonialismo europeo. Ne è seguita una lunga lotta che ha garantito l'indipendenza politica; ma il colonialismo non ha fatto altro che assumere un aspetto diverso, quello del neocolonialismo, guidato dagli Stati Uniti, che non fa affidamento sugli eserciti d'occupazione, bensì sull'influenza economica.

13 *Nostra Aetate* (DICHIARAZIONE SULLE RELAZIONI DELLA CHIESA CON LE RELIGIONI NON CRISTIANE), capo 3. [N.d.T.]

Capitolo Quarto

ANATOMIA DELL'ISLAM

La parola 'religione', nell'impiego fattone in Occidente, non riesce ad abbracciare la totalità concettuale dell'Islam come sistema integrale che incide su tutti gli aspetti della vita, individuale e collettiva. Il discorso complessivo dell'Islam ai suoi seguaci si chiama *Sharī'ah*; e la suddivisione della *Sharī'ah* in tre parti -devozione e culto, codice morale e sistema legale- è arbitraria, giacché tutte sono strettamente interrelate ed integrate. Ciò che è morale per l'individuo costituisce la norma per la morale comune, e le morali non esistono in un vuoto legale. L'io interiore (coscienza ed intenzioni) e l'io esteriore (atti e comportamento visibile) dovrebbero essere in armonia e non in conflitto; il sistema di culto, poi, prepara l'individuo ad attenersi a questa realtà dell'Islam. Quanto si pone al di sotto di ciò è ingannevole e falso.

LINEAMENTI GENERALI DELLA *SHARĪ'AH*

Le Fonti della *Sharī'ah*

La fonte principale della *Sharī'ah* è, naturalmente, il Corano, il messaggio letterale di Dio. Il Corano tratta un ampio spettro di argomenti, che spaziano dalla costituzione della fede[14] fino alla

14 *Vide* i capitoli Primo, Secondo e Terzo.

definizione di standard morali assoluti e codici di ammissibilità ed inammissibilità per il comportamento. Traccia i principi del culto e fissa la cornice di un sistema legale completo relativo a diritto di famiglia, norme economiche, codice penale, condotta sociale, trattati, etica in situazione di guerra e di pace, modelli di governo (ed è considerato il precursore islamico della democrazia), diritti umani, rapporti con altre nazioni ed altre religioni, norme ereditarie, sistema di tassazione (*zakāh*), *etcetera*. Possiamo affermare che non c'è quasi nessuna situazione della vita che sia assente nel Corano.

Il Corano stabilisce una cornice essenziale e principi immutabili quanto alla fede (*aqīdah*) e al culto (*'ibadat*), mentre il campo della legge che governa l'interazione umana (*mu'amalat*), tranne che per un ridotto numero di eccezioni, è regolato da direttrici generali flessibili. Le costanti della *Sharī'ah* riguardanti le *mu'amalat* sono pertanto limitate. Ciò ha concorso in modo straordinario alla crescita ed all'evoluzione della scienza della giurisprudenza (derivante dalle sentenze espresse), ammettendo varie scuole di pensiero e raccogliendo, nel corso dei secoli, un ingentissimo patrimonio di opinioni adattate a luoghi e tempi diversi che hanno provato che la *Sharī'ah* non è né statica né esauribile.

La seconda fonte della *Sharī'ah* è la *sunnah* (tradizione) del Profeta *Muḥammad* costituita da quanto egli ordinò, proibì, fece o approvò nelle sue prerogative di profeta. La *sunnah*, a volte, spiega il Corano, lo illustra, descrive in dettaglio questioni generali e funge da complemento in alcuni campi. Le scienze della *sunnah*, in particolare il processo di autenticazione dei Detti del Profeta, sono probabilmente il ramo più esatto della scienza storica. Le rigorose direttrici seguite dai compilatori della *sunnah* nel ripercorrere le tracce della catena di informatori e testimoni e, soprattutto, il loro leale sforzo per accertare che una *sunnah* riportata non sia in conflitto diretto o indiretto con il Corano o con fatti dimostrati e con il senso comune, fanno della *sunnah* una 'scienza di precisione'.

La terza fonte della *Sharī'ah* si mette in atto quando una questione non è specificamente fissata dal Corano o dalla *sunnah*. Si fa ricorso all'analogia mediante un processo di ragionamento deduttivo che accosta la nuova questione ad una già definita dal Corano o dalla *sunnah*. *'Ijtihād* è il vocabolo che indica l'impiego di una prova a disposizione (religiosa, scientifica, statistica e sociale) allo scopo di esaminare la miglior via da prendere, sempre a patto che non sia in conflitto con il Corano, con la *sunnah* o con gli obiettivi della *Sharī'ah* che presenteremo in breve. Pertanto, la *Sharī'ah* non è un rigido blocco di regole da copiare ed applicare sempre ed ovunque. Permette all'acume umano di rispondere a situazioni mutevoli mediante un'opera legislativa progressiva. Nell'evoluzione della scienza della giurisprudenza, le norme giuridiche sono state stabilite mediante l'applicazione dei principi islamici - definiti alla luce della guida del Profeta e del Corano - a nuove normative in nuove situazioni. Un esempio di ciò è il principio: "Le necessità predominano sui divieti"; ecco, non è lecito mangiare carne di maiale, ma se questa è il solo cibo a disposizione per un viaggiatore perso nel deserto, diviene autorizzabile che ne mangi la quantità necessaria ad assicurargli la sopravvivenza fin quando non trova disponibile del cibo lecito. Esempi di altre norme comprendono principi come "Se non si possono evitare due mali, va scelto il minore di essi", "Il pubblico interesse ha il primato sull'interesse individuale" e "Il danno va eliminato". La norma generale, ove non vi sia conflitto con il Corano e la *sunnah*, è "La via del benessere è la via della legge di Dio".

OBIETTIVI DELLA *SHARĪ'AH*

Il supremo obiettivo della *Sharī'ah* è il benessere delle persone in questo mondo e nell'aldilà. In senso ampio, le necessità della comunità sono classificate in questo modo ed in quest'ordine

di importanza: necessità estreme, necessità normali e necessità complementari (che rendono la vita più piacevole). In capo alla lista si trova la prima categoria, che comprende i ben noti "Cinque Scopi della *Sharī'ah*", obiettivo dei quali è preservare e proteggere 1) la vita, 2) la mente, 3) la religione, 4) la proprietà e i beni e 5) la procreazione e la conservazione della specie. Ciascuno di questi punti si articola, poi, in ulteriori categorie dalle quali si diramano altre sottocategorie che comprendono anche particolari apparentemente minori; ciascuna di esse è disciplinata da appropriate regole morali e/o di legge. Resistiamo alla tentazione di addentrarci nel vasto mare di questo immenso argomento, ma possiamo cogliere le idee fondamentali di ogni categoria nell'intento di chiarire il quadro:

Preservazione e salvaguardia della vita. Il concetto comprende il diritto alla vita ed il dovere di proteggerlo. Implica il divieto di uccidere e descrive le eccezioni che permettono di farlo, come una guerra legittima o una sentenza giudiziaria. Cercare cure alle malattie ed evitare problemi di salute astenendosi da qualsiasi cosa possa provocarli sono doveri islamici; da ciò derivano le norme sull'alimentazione, l'invito a compiere sana attività fisica, le norme sull'igiene della persona, della casa, della via pubblica e dell'ambiente. Un ammirevole insegnamento di *Muḥammad* dice: «Dio non ha creato alcuna malattia senza averne creato la cura... alcune cure sono già note, altre no»; e ciò sprona all'inesausta opera di ricerca. I principi della quarantena furono istituiti quando *Muḥammad* insegnò: «Se c'è una pestilenza in una città, non andateci se siete fuori di essa; se già siete dentro, uscitene».

Promuovere l'agricoltura è cosa lodevole. Gli insegnamenti del Profeta *Muḥammad* contengono istruzioni come queste: 1) se arriva il Giorno del Giudizio e avete in mano un germoglio da piantare, affrettatevi e, se potete, piantatelo; 2) chiunque coltiva una terra sarà ricompensato per ogni anima che si è nutrita del suo

raccolto, compresi uccelli ed animali, e persino il ladro che ha rubato da esso; 3) non bisogna tagliare o bruciare alberi come azione di guerra. La consapevolezza ecologica ed il rispetto per l'ambiente sono un obbligo. Il ciclo dell'acqua viene descritto nel Corano e la conservazione e la salvaguardia della purezza di essa furono ordinate da *Muḥammad*. «Nessun uccello né animale sarà ucciso se non per fornire nutrimento» è una delle istruzioni da lui date, insieme alla bontà verso gli animali, compreso l'astenersi dal gravarli di some troppo pesanti.

Preservazione e salvaguardia della mente. La mente è la prerogativa che contraddistingue l'essere umano. È lo strumento grazie al quale distinguiamo il bene ed il male; con la mente possiamo esplorare la creazione di Dio, la natura che ci circonda e quella che è dentro di noi. La contemplazione e la riflessione sono doveri religiosi ed il Corano condanna coloro che hanno ricevuto il dono dell'intelligenza, ma non lo adoperano. La libertà di pensiero e di espressione sono diritti umani fondamentali.

Nell'Islam, il perseguimento della conoscenza non è soltanto un diritto, bensì un dovere. La prima parola rivelata del Corano è il comando [dato al Profeta] "Leggi!", ed il Corano dice:

> *Non sono uguali quelli che hanno la conoscenza e quelli che non l'hanno, come non sono uguali la luce e l'oscurità.* [n.i]

e

> *Dei Suoi servi, i colti Gli danno più ascolto.* [n.i]

La ricerca scientifica in gergo giuridico è chiamata 'lo scoprimento della tradizione di Dio nella Sua creazione' e costituisce un dovere per coloro che sono in grado di compierla. La censura

sull'intelligenza è respinta e, in questo campo, nessuno può pretendere di avere autorità su un altro essere umano. E la mente non dovrebbe essere tutelata solo contro la censura, ma anche protetta dalla repressione, dalla paura, dall'ansia e dallo stress. Tutto quello che infiacchisce o uccide l'intelligenza è abominevole; quindi il consumo di alcol e droghe è tassativamente proibito nell'Islam, anche in quantità generalmente ammesse a livello sociale.

Libertà di religione. Molti studiosi mussulmani assegnano alla libertà di *credo* il posto più importante ma, naturalmente, senza integrità di vita e di mente, il compimento dei doveri religiosi è impossibile. La libertà di religione e di culto è un diritto umano fondamentale e non solo per i Mussulmani. Va contro l'Islam obbligare qualcuno ad abbracciarlo come religione; il Corano dice:

Che non vi sia costrizione nella religione. (2:256)

Vanno costruite case per il culto e qualsiasi violazione contro di esse è pari al dilagare di un danno nel territorio[15]. Quando i Mussulmani sono aggrediti a causa della loro religione, hanno il diritto ed il dovere di difendersi.

Salvaguardia della proprietà privata. Il diritto alla proprietà è inviolabile e non esistono obiezioni né limiti all'accumulo di ricchezze, a patto che ciò avvenga con mezzi leciti. I mezzi illeciti nell'ammasso di ricchezze sono descritti dall'Islam; comprendono l'usura, l'imbroglio e la frode, il furto, il monopolio, *etcetera*. Le norme per le trattative e gli scambi commerciali sono

15 *Il Corano dice: Se Dio non avesse reso le persone capaci di difendersi le une dalle altre, allora monasteri e chiese e sinagoghe e moschee –in cui (in tutti essi) il nome di Dio è abbondantemente magnificato- sarebbero stati sicuramente distrutti.* (22:40)

descritte in modo particolareggiato. I diritti del capitale vanno di pari passo con i doveri ad esso legati, compresa la tassazione ed il contributo proporzionato alle necessità della società. La tassa della *zakāh* è obbligatoria ed è pari a circa un 2,5% del denaro ottenuto nell'arco dell'anno, con altre formule riguardanti le entrate originate dall'agricoltura, dalla zootecnia, dai beni immobili e dall'industria. Il benessere di ciascun individuo è responsabilità congiunta dell'intera comunità e nessuno può comportarsi come se fosse un'isola separata da tutto il resto.

Procreazione e conservazione della specie. Un matrimonio autentico, compiuto mediante un contratto di matrimonio celebrato e certificato, è il solo modo legittimo in cui la coppia si unisce per formare una famiglia e generare figli (la *Sharī'ah* spiega con chiarezza i vincoli famigliari che rendono proibito il matrimonio per una coppia). La purezza di origini (nascita legittima da genitori conosciuti) ed il diritto di conoscere con sicurezza genitori e progenie del soggetto sono irrinunciabili. L'allattamento è caldeggiato ed è ottimale che si protragga fino ai due anni d'età.

Il sesso extramatrimoniale (compreso quello prematrimoniale) è peccato, e diventa un reato perseguibile per legge se è fatto provato mediante quattro testimoni affidabili. La pianificazione famigliare (con metodi naturali o artificiali) è consentita, ma non se contempla l'uccisione di una vita (cioè, l'aborto: il feto ha il diritto alla vita, all'eredità e ad essere beneficiario di un testamento o di una donazione). Il perseguimento della fertilità ed il trattamento contro l'infertilità sono permessi, ma solo se accettabili nella cornice della *Sharī'ah*.

L'adozione come è intesa in Occidente non è permessa, ma la paternità adottiva o il mantenimento di bambini bisognosi sono incoraggiati in quanto beneficenza; tali pratiche sono affrancate dalla bugia di affermare autentici vincoli famigliari quando essi, in

realtà, non esistono. Ai figli si dice la verità sulle loro origini. Una volta raggiunta l'età adulta, se un figlio (o figlia) non biologico, cresciuto in seno ad una famiglia fa una proposta di matrimonio ad un figlio (o figlia) biologico della famiglia in questione, la proposta non può essere respinta adducendo che i soggetti sono fratello e sorella poiché, in realtà, non lo sono.

I mutui diritti e doveri dei coniugi e quelli esistenti fra genitori e figli sono descritti in modo particolareggiato. La condotta famigliare e le norme ereditarie sono specificate. Il sostentamento della famiglia è obbligo che spetta al marito, mentre il contributo finanziario da parte della moglie è una scelta fatta da quest'ultima. Le donne hanno diritto a lavorare (compatibilmente con la salvaguardia dell'integrità della famiglia) ed hanno diritti assoluti di proprietà individuale ed indipendente, di eredità e nonché diritto all'istruzione. Uomini e donne hanno identico valore umano e spirituale e gli obblighi (e i divieti) dell'Islam sono validi per entrambi nello stesso modo.

CHIESA E STATO

L'Europa è stata saggia a prendere la decisione di separare chiesa e stato. Il 'quasi monopolio' della chiesa degli albori (in contrapposizione agli insegnamenti delle Scritture) su tutti gli aspetti della vita non si fondava sugli insegnamenti di Gesù. Il potere di essa nell'impedire la libertà di pensiero ed il progresso scientifico è rispecchiato da molti famosi esempi nella storia. Tempo dopo, l'America ha seguito una via simile a quella europea, per ragioni identiche e per evitare, inoltre, il predominio di una fede sulle altre in una società composita dal punto di vista religioso, e conseguentemente l'inibizione della libertà di religione. Molti dei primi immigrati negli Stati Uniti, stavano, di fatto, fuggendo dall'intolleranza religiosa e dalle persecuzioni che travagliavano il Cristianesimo europeo.

La mia impressione al riguardo è che la separazione fra chiesa e stato è coerente con gli ideali essenziali del Cristianesimo, in quanto il proposito primario di esso è quello di purificare l'anima umana e nobilitare il carattere dell'uomo e della donna, e non quello di perseguire l'organizzazione dello stato. Il Regno di Gesù, secondo il Nuovo Testamento, non è di questo mondo. Il Nuovo Testamento riferisce che, quando gli fu chiesto se fosse lecito pagare tributo al Cesare romano, Gesù guardò una moneta con incisa l'effige di Cesare e disse: «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Negli Stati Uniti, i Mussulmani, come altre persone equanimi, apprezzano l'idea di pluralismo che garantisce la libertà di religione per tutti, senza settarismo o persecuzione, il che, di fatto, è in armonia con gli insegnamenti islamici.

Forse, qui, è opportuno manifestare una riserva albergata da molti Mussulmani, Cristiani ed Ebrei in America ed in Occidente: sentono che il principio di separazione fra chiesa e stato ha subito una deviazione ed una manipolazione allo scopo di estromettere dalla vita quotidiana della gente Dio ed i valori universali di morale e decoro ricevuti da Lui. Il dibattito intorno al quesito se Dio sia 'morto' infuria nei *mass media* americani da oltre quarant'anni ed ha influenzato la mentalità di molti. Molti di coloro che credono che Dio non sia morto, nella pratica, hanno smesso di riconoscere la Sua autorità nel dirci cosa fare della nostra vita, come individui e come nazione. Appelli in favore di un comportamento morale e contro la pornografia, la licenziosità ed altri mali sociali vengono spesso accusati di violare la separazione fra chiesa e stato. I motti *Una sola nazione sotto Dio* e *In Dio confidiamo* si stanno facendo sempre più vuoti e se le cose continuano ad andare avanti in tale direzione, forse non ci vorrà molto prima che si giunga all'applicazione concreta di emendamenti costituzionali che li cancellino totalmente.

In Occidente, coloro che sentono dire che i Mussulmani, nei paesi islamici, vogliono essere governati dalla legge islamica

hanno una generale reazione di disapprovazione e sgomento. Condizionati dalla sventurata storia europea che ha condotto alla separazione fra chiesa e stato, costoro reagiscono aborrendo automaticamente l'idea e la traducono in una regressione agli anni bui, nel corso dei quali l'Europa tribolava sotto la repressiva autorità della chiesa. Questa non è la conclusione corretta, perché le due situazioni non sono uguali.

Quando studiamo il caso dell'Islam, scopriamo che il principio di separazione fra chiesa e stato è, ovviamente, inapplicabile. Infatti, mentre nel Cristianesimo non c'è stato, nell'Islam non c'è chiesa, il che rende impossibile trattare le situazioni come fossero sovrapponibili. Anche se esiste una cornice ufficiale di studio ed erudizione teologici, nell'Islam non esiste l'istituzione ecclesiastica. Che alcuni laureati in Studi Islamici, in alcuni paesi mussulmani, vestano abiti particolari non ha un significato religioso e non li rende sacerdoti né li eleva in alcun modo al di sopra di altri Mussulmani. Tali vesti non si indossavano agli albori dell'Islam: l'associazione di un particolare abbigliamento a gruppi specifici della società, come nel caso delle uniformi dei militari o della polizia e del camice bianco del medico, ebbe uno sviluppo piuttosto tardo. La conoscenza religiosa e gli studi sono aperti a tutti e l'interpretazione non è monopolio o privilegio dei membri di un'*élite*; la specializzazione formativa è stimata e rispettata, ma non santificata. E non appartiene all'Islam l'idea che solo i dotti religiosi dovrebbero guidare il governo, perché ovviamente può darsi il caso che essi siano privi della competenza tecnica in varie branche esecutive. L'incarico dovrebbe essere attribuito in base alla qualificazione personale e i posti sono accessibili a tutti i cittadini mussulmani e non-mussulmani.

Dalla pur rapida panoramica sugli obiettivi della *Sharī'ah* sopra presentata emerge, tuttavia, che è ovvio che l'applicazione di essi si estende oltre lo spazio del comportamento individuale giungendo al terreno del governo. La *Sharī'ah*, la costituzione,

è la fonte della legislazione ed è il fondamento dal quale vanno fatte derivare le leggi. Nelle società cristiane il secolarismo non è incompatibile con il Cristianesimo; non possiamo dire la stessa cosa per l'Islam perché ciò implicherebbe ignorare, rendere inattive o sostituire molte delle prescrizioni del Corano e della *sunnah*, e sarebbe in contraddizione con il *credo* fondamentale dell'Islam. La consapevolezza di tali specificità dovrebbe chiarire il fatto che ciò che è accettabile in una società cristiana può non esserlo in una mussulmana, anche se entrambe appoggiano la libertà di *credo* ed il diritto all'autodeterminazione.

Né le nazioni islamiche né quelle cristiane dovrebbero imporre la loro visione le une sulle altre, ma disgraziatamente non è così perché l'Occidente, in modo unilaterale, pare determinato ad impedire ai Mussulmani l'autogoverno in consonanza con la loro religione. L'Occidente supporta sia i sistemi dittatoriali secolari sia i sistemi dittatoriali che, ingannevolmente, identificano se stessi come islamici ma che sono invece nefasti per quanto riguarda la protezione dei diritti umani, le libertà fondamentali di uomini e donne ed il governo del popolo per il popolo, che sono tutti tratti distintivi di un governo islamico autentico. Di fatto, virtualmente, oggi non c'è nessuno stato che possa essere considerato immagine del vero Stato Islamico. Ogni volta che un sano processo democratico è sul punto di condurre alla vittoria un partito islamico, una paradossale e disagevole alleanza fra le grandi democrazie e le dittature al potere interviene immediatamente a bloccare il tentativo, senza contemplare la possibilità di dargli almeno la *chance* di dimostrare la propria validità o la propria non validità. Ahimè! Le democrazie sono molto più interessate allo *statu quo* che alla democrazia stessa.

Una delle accuse lanciate contro la rivendicazione delle nazioni islamiche di essere governate mediante leggi islamiche riguarda lo status delle minoranze cristiane ed ebree i cui membri sono cittadini di tali nazioni. I *mass media* ed i politici approfittano di questa

opposizione e la ingigantiscono anche se, in realtà, non ha alcun fondamento. È cosa assai poco nota che solo il sistema islamico dà alle comunità cristiana ed ebrea la facoltà di gestire le proprie tematiche di natura legale secondo le direttrici delle proprie rispettive religioni. Queste questioni, peraltro, sono poche e concernono questioni famigliari (matrimonio, divorzio, eredità e soggetti simili); per il resto, senza conflitti con le loro Scritture né imposizione di alternative ai loro dettami, le minoranze non sono trattate ingiustamente e, come la cittadinanza maggioritaria, sono uguali dinnanzi alla legge cui la maggioranza aderisce (per convinzioni religiose) dovendo mantener fede a sani principi democratici.

Non saremmo completamente onesti, tuttavia, se non dessimo voce a qualche osservazione ed a qualche preoccupazione sulla questione dell'applicazione della *Sharī'ah*. In diverse istanze è stata relegata al terreno degli slogan e del fervore. Certa gioventù troppo infiammata ha trasformato la *Sharī'ah* in uno scontro con i seguaci di altre religioni. La *Sharī'ah*, invece, esige loro un comportamento esattamente opposto, volto a dissipare i timori, a calmare le apprensioni ed a mostrare, nella pratica, l'etica del civismo; è un compito che la corrente maggioritaria dei Mussulmani e la maggior parte dei movimenti islamici portano avanti in modo attivo, sebbene i *mass media* e gli ambienti politici professionali occidentali quasi non ne riportino notizia.

I partiti politici islamici che decidono in materia di alternativa democratica hanno anch'essi bisogno di qualche consiglio sulla questione. Anche se essi intraprendono la battaglia elettorale prendendo l'Islam per accattivante bandiera dovrebbero altresì presentare all'elettorato dei programmi particolareggiati da loro stilati al fine di realizzare gli obiettivi della *Sharī'ah*. *Islam* non è una parola magica in grado risolvere *tout court* i complessi problemi economici, sociali e politici che gravano sui loro paesi. Bisognerebbe elaborare approfonditi studi tecnici e specifici allo

scopo di operare all'interno della *Sharī'ah* e dunque perseguire soluzioni appropriate.

A coloro che scelgono la democrazia, l'Islam esige di essere onesti nelle loro dichiarazioni e di non commettere il tradimento di sfruttare la retorica democratica per poi, raggiunto il potere, abbandonarla all'oblio. La cosa peggiore di tutte per un partito islamico è cavalcare l'onda della democrazia fino alla conquista del potere, mancare alle promesse fatte, e poi rifiutarsi di riconoscere il proprio insuccesso pensando erroneamente che esso sarà accollato all'Islam; e così, o con dei brogli, o sopprimendo le elezioni successive, negare alla nazione il diritto che essa ha di rimuovere i membri dal potere: e allora, ahinoi!, diventare solo una dittatura come qualunque altra! Ma questo è un banco di prova cui i partiti islamici devono ancora essere sottoposti e non è giusto emettere giudizi senza celebrare un processo.

Gli avversari di questi partiti islamici, che si afferrano al potere contro la volontà del popolo, si sono rivelati un fallimento e le grandi democrazie del mondo dovrebbero negar loro l'appoggio, sia esso morale o di altro tipo. Se i partiti islamici giungeranno mai al potere, noi li consigliamo di agire diversamente, perché non sono necessarie solo le leggi islamiche, ma anche e soprattutto il carattere e l'integrità dell'Islam. Ci sono casi ben noti di alcuni che non solo affermano, ma si vantano di governare secondo la *Sharī'ah*: a nostro modo di vedere, mancano di onestà o di buona conoscenza della *Sharī'ah* o di entrambe le cose. Ridurre la *Sharī'ah* a pochi punti *ad hoc* appartenenti al codice penale in essa compreso, senza considerare il suo contesto completo, è un inganno. Non si può far passare per islamico l'infliggere crudeli castighi per delitti insignificanti senza poi fare il minimo tentativo per affrontare la corruzione generalizzata negli ambienti governativi e l'avido sfruttamento delle risorse della nazione in un contesto in cui è assente l'obbligo di risponderne.

Nell'Islam chi governa è responsabile nei confronti della nazione ed è considerato al servizio di essa, non ne è il padrone. Va contro l'Islam giudicare i cittadini comuni e i deboli, se poi si tollera che la nobiltà commetta violazioni e la passi liscia. La *Sharī'ah* va applicata da capo a fondo e non al contrario. Per tenere a freno la criminalità, l'Islam adotta un approccio a tre livelli: coltivare la coscienza islamica (con la formazione e l'orientamento), prevenire i problemi che potrebbero portare al reato (ambito sociale ed economico) ed infine, punire in base alla legge; tutto ciò va fatto in quest'ordine. E poi legge non c'è nulla al di sopra della legge.

DEMOCRAZIA

La domanda che ci si pone piuttosto spesso, oggi giorno, è se l'Islam sia o no compatibile con la democrazia. È sconcertante notare che quelli che affermano che non lo è sono parte di un gruppo talmente eterogeneo da non avere in comune quasi null'altro che tale asserzione. In modo analogo a come i gruppi dell'*intellighenzia* mussulmana dell'inizio del XX secolo erano così affascinati dall'Occidente che invocavano l'adozione dell'esperienza occidentale nel bene e nel male, l'epoca attuale osserva una tale disillusione dinnanzi al decadimento morale ed alle ingiustizie politiche dell'Occidente, che molti rifiutano, come reazione, tutto ciò che è occidentale, compresa la democrazia. Dittatori secolari di paesi islamici aborriscono la democrazia, è naturale, in ragione del fatto che sono dittatori ed hanno tutto l'interesse a presentare la democrazia come 'non-islamica' alle masse mussulmane. I dittatori che indossano vesti islamiche e che Islamici si proclamano diffondono anch'essi la visione della democrazia quale elemento estraneo alla fede islamica e, nel proprio entourage e nel libro paga, hanno dotti religiosi disposti a recitare questa parte machiavellica.

I tradizionali avversari dell'Islam in Occidente, sia nei *mass media* sia negli ambienti politici, sono anch'essi ostinatamente decisi a ritrarre l'Islam come religione antidemocratica in cui non c'è spazio per i valori democratici. Il fine di costoro, ovviamente, è allontanare ulteriormente l'Islam dalla psiche dell'opinione pubblica occidentale, rendendo così possibile ed accettabile la demonizzazione dei Mussulmani; questo favorisce l'accettazione delle politiche rigide e delle posizioni ingiuste assunte da tali governi contro i Mussulmani. Spesso questi tradizionali oppositori sollevano la questione della mancanza di democrazia nella maggior parte dei paesi islamici. Ciò che non dicono è che il solo appoggio reale contro le aspirazioni democratiche delle popolazioni del Medio Oriente della seconda metà del '900 è quello fornito ai dittatori dalle democrazie occidentali.

Forse non è prospettabile paragonare il sistema islamico venuto in essere nel VII secolo con le istituzioni democratiche dell'Occidente che iniziarono ad evolversi molti secoli dopo. Inoltre, i sistemi democratici occidentali non sono nemmeno copie esatte gli uni degli altri; essi condividono semplicemente i principi e l'ideologia della democrazia. Il Corano (più di quattordici secoli fa) scandì in modo esplicito i principi della *shura*: ciò vuol dire che le questioni devono essere decise mediante consultazione e deliberazione congiunte. Le applicazioni pratiche di questo principio, nell'Islam delle origini (ai tempi del Profeta e dei suoi immediati successori), mostrano che la *shura* è precorritrice della democrazia.

Solo nella sua prerogativa di profeta, *Muḥammad* doveva essere obbedito senza riserve; però al di fuori dell'ambito della trasmissione e della spiegazione della religione come rivelatagli da Dio, *Muḥammad* stesso diceva chiaramente che egli era un comune essere umano che non poteva predire il futuro o pretendere di possedere maggior conoscenza di altre persone nei loro rispettivi campi di competenza. Alla vigilia della Battaglia di Badr, il primo

e storicamente più importante scontro militare fra i Mussulmani e l'alleanza araba degli idolatri, il Profeta tracciò un piano strategico per lo spiegamento delle sue esigue truppe. Uno dei suoi seguaci gli chiese: «Questo posizionamento è una rivelazione di Dio che dobbiamo quindi rispettare senza discutere o è invece un punto di vista sul piano di battaglia e sulla strategia?». *Muḥammad* gli rispose che si trattava senza dubbio della seconda cosa e allora il suo compagno suggerì un piano di spiegamento alternativo. Il Profeta accolse il suo consiglio e adottò il piano: il risultato fu una conclamata vittoria.

Anni dopo, i nemici mandarono un grande esercito ad attaccare i Mussulmani a Medina. *Muḥammad* era dell'idea di restare a Medina ed affrontare lì il nemico, ma la cosa fu discussa e l'esito fu che la maggioranza preferì marciare fuori dalla città ed ingaggiar battaglia con il nemico presso il monte *'Uḥud*, ben fuori da Medina. *Muḥammad* diede precedenza all'opinione della maggioranza, rispettando il principio della *shura*. I Mussulmani ottennero una vittoria iniziale. Vedendo ciò, una schiera di arcieri spiegati sulla cima della montagna pensò che la battaglia fosse finita e, abbandonate le posizioni, essi si unirono all'inseguimento dei nemici, disobbedendo ai chiari ordini dati loro dal Profeta, cioè che non dovevano lasciare le loro posizioni qualunque cosa fosse successa. Khālid ibn al-Walīd (un genio militare che capeggiava un reggimento della cavalleria nemica) si accorse della vulnerabilità delle file mussulmane e, aggirando la montagna e risalendola da dietro, attaccò i Mussulmani alle spalle, cogliendoli completamente di sorpresa. Questo ribaltò l'equilibrio di forze e volse la sorte contro i Mussulmani: dovettero battere in ritirata dopo aver subito ingenti perdite. Anche se vi era doppia colpa da parte dei Mussulmani, dopo poco tempo, furono rivelati dei versi del Corano rivolti a *Muḥammad*:

Ed è stato per la misericordia di Dio che tu hai trattato loro (i tuoi seguaci) con dolcezza: se fossi stato duro di cuore, loro si sarebbero staccati da te. Quindi perdonali e chiedi (a Dio) perdono per essi e continua a condividere la shura con loro. (3:159)

La *shura* deve permeare ogni passo della vita a tutti i livelli, anche nelle questioni apparentemente piccole di cui parla il Corano, come la prescrizione coranica relativa alla decisione di svezzare un lattante: essa dovrebbe essere presa mediante *shura* (consultazione) fra i due genitori e conseguente consenso di entrambi.

La morte di *Muḥammad* segnò il termine della catena dei profeti, giacché dopo di lui non ce ne furono altri; gli successe, però, un capo dello stato. La scelta del successore avvenne mediante un dibattito aperto, con più di un candidato, finché Abū Bakr, il compagno più prossimo al Profeta, fu scelto per consenso generale come primo califfo. In tale occasione, il principio islamico stabilito fu ratificato e messo in rilievo, da Abū Bakr per primo. Possiamo descrivere così per sommi capi le norme più importanti che regolano il processo di scelta di un leader ed il suo ruolo nella comunità mussulmana:

La posizione deve essere ricoperta su mandato del popolo (Abū Bakr procedette immediatamente a consultare altri membri non presenti all'incontro per assicurarsi che fossero d'accordo).

La carica è soggetta a condizione («Obbedite a me fin quando io obbedisco a Dio», dichiarò il califfo).

Il diritto del popolo di assegnare il mandato è abbinato al diritto di revocarlo (Abū Bakr dichiarò che se egli avesse agito contro la legge di Dio, il popolo non gli avrebbe dovuto obbedienza alcuna).

Colui che governa è al servizio della nazione, assunto da questa per adempiere ai doveri del suo incarico (osservando

che, nei giorni immediatamente successivi, Abū Bakr continuava a gestire la propria attività per guadagnarsi da vivere, la gente lo obbligò ad accettare un salario pari alle entrate di un Mussulmano di condizione media, né ricco né povero, anziché continuare a svolgere il suo lavoro a tempo pieno).

Il capo di stato non è assoggettato all'*élite* sociale, alla nobiltà o a specifici gruppi di pressione. Il primo califfo disse: «Fra di voi, con me, il debole sarà forte fin quando io gli garantirò ciò che gli spetta; fra voi, con me, il forte sarà debole fin quando io prenderò da lui ciò che egli ha il dovere di elargire».

In breve, questa è l'antitesi di quanto si pratica oggigiorno nella maggior parte dei paesi islamici. Non c'è dubbio che se le cose si fossero evolute secondo le direttrici prescritte dall'Islam, mentre l'Impero Islamico si espandeva e la civiltà islamica sviluppava maturità e raffinatezza, i Mussulmani avrebbero raggiunto una modalità di governo in grado di garantire il meglio delle moderne democrazie pur restando affrancata dalle loro manchevolezze.

Le cose procedettero in modo molto promettente per qualche tempo. Il secondo califfo, *'Umar*, mise ulteriormente in guardia la nazione riguardo al dovere di appoggiarlo se agiva in modo giusto, ma di correggerlo se aveva torto, al che un uomo gli rispose: «Se devierai dal giusto cammino ti correggeremo, fosse anche con le nostre spade». Il califfo, allora disse: «Non sareste giusti se non diceste questo ed io non sarei giusto se non lo accettassi».

Disgraziatamente, questo andamento fu spezzato da uno dei più tristi, e forse il più triste incidente della storia islamica. Il terzo califfo, *'Uthmān* si trovò a dovere fronteggiare un moto di ribellione che lo accusava di nepotismo e fu assassinato. L'immediato successore di *'Uthmān* al califfato fu 'Alī, califfo cugino del Profeta, suo genero e persona molto cara a *Muḥammad*. 'Alī era anche dotato di notevoli meriti personali e, quando venne scelto come califfo, notabili e masse di gente accorsero ad offrirgli la

loro fedeltà. Però, *Mu'awiya*, governatore della Siria (allora facente parte dell'Impero Islamico), rifiutò di prestare il giuramento ed infine marciò su Medina alla testa di un grande esercito. L'intenzione da lui dichiarata per la marcia su Medina era quella di punire gli assassini di *'Uthmān*, giacché egli aveva vincoli con il califfo defunto (entrambi erano della stirpe degli Omayyadi); *Mu'awiya* chiedeva la vendetta invece di attendere gli esiti del lungo processo di legge necessario e pertinente. Sul campo di battaglia, 'Alī ottenne la vittoria, ma *Mu'awiya* era un uomo pieno di risorse, e aveva dalla sua parte alcuni uomini molto scaltri, cosicché si assicurò un macchinoso arbitraggio. Alcuni scontenti decisero di assassinare *Mu'awiya* ed 'Alī, ma riuscirono ad uccidere solo 'Alī. Per la nazione fu un trauma; dopo aver compiuto negoziati, *Ḥasan*, figlio e successore di 'Alī, per evitare ulteriori spargimenti di sangue, acconsentì a cedere l'autorità a *Mu'awiya* e gli promise la propria lealtà.

Poco tempo dopo, *Mu'awiya*, saldamente trincerato al potere, sconvolse la nazione ancora una volta obbligandola a giurare fedeltà a suo figlio Yazīd, come suo successore, facendo ricorso alla tecnica della punizione e della ricompensa. Orbene, 'Alī aveva avuto un secondo figlio, che si chiamava *Ḥusayn* e costui si mise alla testa di una rivoluzione contro Yazīd, il figlio di *Mu'awiya* (*Mu'awiya* e *Ḥasan*, l'altro figlio di 'Alī, erano ormai morti entrambi). Gli abitanti dell'Iraq avevano promesso ad *Ḥusayn* il loro appoggio, ma a causa degli inganni e della brutalità del governo centrale, lo lasciarono solo. Invece di scappare o di arrendersi, *Ḥusayn*, insieme a settanta suoi leali seguaci, affrontò l'esercito di Yazīd, costituito da varie centinaia di migliaia di soldati; combatterono coraggiosamente fino alla morte, a Karbala. Questo, molto tempo dopo, si rivelò un preannuncio dell'inizio della fine della dinastia omayyade, che regnò per circa due secoli.

L'evento riportato segnò la nascita del movimento dello Sciismo, costituito dai fautori della linea dura che si autodefinivano sostenitori di 'Alī (in arabo *Shī'ah*). Il movimento, in realtà, iniziò come espressione di dissidenza politica; in esso, però, non era possibile separare la politica dalla religione, poiché battersi per la giustizia è un obbligo religioso. Man mano che il tempo passava, lo Sciiismo assunse la fisionomia di una fazione islamica incentrata sulla convinzione che il califfato dovesse spettare ad 'Alī e, di conseguenza, alla sua discendenza (il figlio maggiore nella linea di successione).

Gli Sciiti assunsero molti punti di vista secondari suddividendosi in diverse aggregazioni, la maggiore delle quali è quella dei Duodecimani o Imamiti che credono che il dodicesimo dei successori (gli *imām*), che scomparve misteriosamente da bambino, tornerà un giorno come l'atteso al-Mandi[16] e regnerà con giustizia. Gli Sciiti sommano circa il dieci per cento dei Mussulmani, mentre gli altri sono tradizionalmente chiamati Sunniti. Gli Sciiti tendono a serbare rancore verso i Sunniti per la loro iniziale accettazione della presunta ingiusta autorità, però tutti credono nel Corano e nella natura profetica di *Muḥammad*. Ogni anno gli Sciiti commemorano la Battaglia di Karbala ed il martirio di *Ḥusayn*; molti di loro si flagellano e piangono in penitenza perché i loro predecessori abbandonarono *Ḥusayn* nel momento più critico della sua lotta. È fatto tangibile che anche i Sunniti provano rispetto, calore, empatia e sensibilità verso 'Alī ed i suoi figli, *Ḥasan ed Ḥusayn* e le loro famiglie.

Ora, basta parlare di storia, anche se è pur vero che abbiamo cercato di descriverla in modo estremamente sintetico; torniamo all'argomento della democrazia. Il triste episodio storico riportato fu lo sfortunato precedente che portò al trasferimento del potere

16 Al-Mandi: letteralmente "colui che è guidato"; il giusto leader profetizzato in più di un *ḥadīth* come colui che verrà e porterà i credenti alla vittoria prima del Giorno del Giudizio. [N.d.C.]

di mano in mano, non con la promessa di lealtà della nazione, ma per mezzo della spada e dell'oro. Gli effetti di questo sventurato evento hanno ripetutamente afflitto la storia mussulmana posteriore. Governanti dispotici hanno sempre trovato uomini eruditi smaniosi di assecondarli e di trovare giustificazioni mediante il ragionamento, perdonando così il loro ingiusto governo, mentre altri, che hanno osato parlare chiaro dell'odiosa realtà, hanno pagato con la vita o con la libertà. Le cose andavano bene quando il califfo era buono, e male quando era cattivo, il che era la situazione più frequente. In entrambi i casi, l'autorità del popolo ed i suoi diritti sul governante risultarono minati. La civiltà islamica, tuttavia, ha prosperato perché ci sono sempre stati coloro che hanno creduto che la ricerca della conoscenza, l'eccellenza scientifica e l'istituzione della civiltà siano un dovere religioso. Il governo li ha appoggiati in tutti questi ambiti, ma ha soffocato i tentativi di parlare o scrivere sia riguardo ai diritti del popolo rispetto ai leader al potere sia della limitazione della loro autorità priva di freni. Tenendo in considerazione l'acuto talento della civiltà islamica in altre vie della conoscenza, pensiamo che gli scritti di quei dotti sui diritti costituzionali del popolo sono possenti e magnifici, ma insufficienti.

Ai fratelli mussulmani che si alterano in modo viscerale e si rivoltano contro la democrazia, vorrei dire che la democrazia non è mai stata uno dei mali della nazione mussulmana: sua persistente sofferenza sono stati il dispotismo e la dittatura. Peccheremmo di cecità se la nostra storia non rendesse visibili, proprio a noi, questi fatti. A coloro che accusano l'Islam di non accettare la democrazia, io dico che si sbagliano; tuttavia, c'è una gran differenza fra essa e l'Islam. In una democrazia occidentale, Dio è soggetto a veto o ad essere battuto ai voti se i Suoi avversari sommano la maggioranza numerica. Nell'Islam, la costituzione è fondata sulla *Sharī'ah*, cosicché qualunque legislazione in

conflitto con essa è incostituzionale. All'interno di tale contesto, il processo democratico fa il proprio corso al cento per cento.

Il contemporaneo risorgere dell'Islam si espande ben oltre le ampiamente diffuse immagini dell'estremismo incendiario, dell'espressione violenta o di governi dispotici secolari e semireligiosi. Un'ampia, aperta e serena corrente maggioritaria ha scoperto le realtà della religione ed ha aperto gli occhi agli insegnamenti della storia. Non è alimentata dal vuoto uso di slogan lanciati contro altri, ma da fondati impegni volti alle giuste riforme. Dopo tutto, è da molto che i dotti islamici hanno decretato che uno stato non islamico che rispetta la giustizia è migliore di uno islamico tormentato dalla tirannia e dall'ingiustizia.

L'IO INTERIORE

I CINQUE PILASTRI DELL'ISLAM

I capitoli primo e secondo di questo libro vertono sugli articoli di fede definiti dal Profeta *Muḥammad* con queste parole: «Credete in Dio, nei Suoi angeli, nei Suoi Libri, nei Suoi messaggeri; credete nell'Ultimo Giorno e nel fato o predestinazione (credere nella predestinazione non è una negazione del concetto del libero arbitrio come libera volontà dell'uomo, ma riguarda ciò su cui nessuno ha controllo, né nel bene né nel male)». Nella nostra presentazione, non abbiamo mostrato questi articoli come 'dogma' da accettare ciecamente, ma abbiamo invece cercato di fornirne una spiegazione razionale. Ciò segue le direttrici del Corano che esorta la mente umana a pensare, indicando segni e ponendo quesiti da analizzare, non per imporsi, ma per convincere.

La dottrina dell'Islam (secondo la quale c'è un Solo Dio), insieme ad altri articoli di fede, è simile a quella delle altre religioni abramiche, cioè il Cristianesimo e l'Ebraismo. L'Islam descrive, infatti, i messaggeri precedenti mandati da Dio ed i loro seguaci quali Mussulmani fedeli all'Islam ed il senso letterale di *Islam* è 'sottomissione alla volontà di Dio'. Dopo aver presentato, in questo capitolo, un quadro generale della religione islamica e della sua *Sharī'ah*, nella sezione che segue tratteremo un aspetto più specifico dell'Islam, ovvero il sistema di culto. Il culto è un elemento fondamentale nell'Islam, poiché si incentra sul Mussulmano come individuo, in modo che la collettività islamica si presenti costituita da integre unità o, in altre parole, che l'edificio sia composto da solidi blocchi.

La devozione obbligatoria, nell'Islam, comprende cinque aree, come ha illustrato il Profeta: «L'Islam si erige su cinque pilastri: la

testimonianza di fede, ovvero professare che non c'è dio (Allah) al di fuori Dio (Allah) e che *Muḥammad* è il Suo messaggero; l'istituzione delle preghiere; il pagamento della *zakāh* (imposta coranica per le elemosine); l'osservazione del digiuno durante il *Ramaḍān* ed il *ḥājj* (pellegrinaggio) se si è in grado di realizzarlo». Un giorno, quando fu chiesto al Profeta di dare una definizione di Islam, egli fissò questi cinque pilastri. Va da sé che gli edifici non sono fatti di pilastri e che, invece, i pilastri esistono per sostenere gli edifici nel loro insieme. Coloro che riducono l'Islam all'ambito della devozione rituale, ovviamente, non comprendono l'ampia e totale natura dell'Islam nella sua pienezza, né lo scopo insito in questi atti di devozione finalizzati a formare il carattere del devoto.

I 'cinque pilastri dell'Islam' sono il requisito minimo della devozione; tutte le azioni giuste compiute con il proposito di compiacere Dio sono considerate preghiera a Lui rivolta, e gli atti caritatevoli non sono soggetti a limitazioni; iniziano sin dai più piccoli particolari come il rivolgersi alle persone con un'espressione sorridente o rimuovere oggetti pericolosi dalla pubblica via: entrambe le azioni furono raccomandate ai credenti dal Profeta *Muḥammad*. In sostanza, tutte le azioni di una persona, grazie all'intenzione che le anima, possono diventare legittimi atti di devozione. Ora parleremo brevemente di ognuno dei cinque pilastri dell'Islam.

La professione di fede (*shahādah*). La semplice affermazione "Io testimonio che non c'è dio al di fuori di Allah e che *Muḥammad* è il Suo messaggero" è la chiave che apre le porte dell'Islam. Pronunciare tali parole con animo sincero, in presenza di due testimoni, è la sola formalità richiesta ai neofiti convertiti all'Islam. La *shahādah* è compresa anche nella chiamata alla preghiera (*adhān*) e si ripete nel corso di tutte le orazioni. Tuttavia è molto più di una formalità di natura verbale, perché quando si dichiara di prendere Dio come proprio Dio, significa che Lo si prende per modellare e guidare la

propria vita, rifiutando di lasciarsi piegare da altre influenze che si presentino sotto forma di persone, cose, stati d'animo o desideri. La persona che professa che *Muḥammad* è il messaggero di Dio, di fatto, promette di rispettare le prescrizioni e gli insegnamenti di *Muḥammad* e di riconoscere che la loro sorgente è divina. Nel corso dei secoli, la giurisprudenza e la letteratura islamiche hanno prodotto ponderose opere sulle grandi implicazioni che comporta il professare: "Non c'è dio al di fuori di Allah e *Muḥammad* è il Suo messaggero".

La preghiera (*ṣalāh*). La preghiera rituale dell'Islam è un elemento definito; in certo modo, è diverso dalla preghiera intesa in senso ampio, ossia come espressione dei propri sentimenti a Dio in qualunque momento ed in qualsiasi luogo e come invocazione a Lui rivolta per riceverne la guida, l'aiuto ed il perdono. La pratica della preghiera così intesa è fissata dal Corano ed è degna di encomio in altre religioni. La preghiera rituale islamica, però, assume forma e contenuto speciali; in essa corpo e anima sono coinvolti in modo armonioso. Si compie cinque volte al giorno: al mattino presto, nel primissimo pomeriggio, nel tardo pomeriggio, dopo il tramonto e calata la notte.

Le preghiere si possono compiere in qualsiasi posto pulito (a casa, nella moschea, in un parco, sul posto di lavoro, *etc.*) da soli o riunendosi in un gruppo costituito da uomini e/o donne mussulmani; uno degli uomini guida le preghiere con il ruolo di *imām* (guida). La recitazione di ciascuna delle cinque orazioni richiede pochi minuti. Soltanto la preghiera di mezzogiorno del venerdì è obbligatoriamente una preghiera collettiva (in gruppo); questa si tiene nella moschea ed è preceduta da un sermone (*khutbah*). L'*imām* (colui che guida la preghiera) non è un sacerdote, e non deve essere sempre la stessa persona a guidare ogni orazione; la scelta dell'*imām* si compie in funzione dell'erudizione e della conoscenza del Corano e della religione (la responsabilità di questo

compito è condivisa da uomini d'affari, lavoratori manuali, medici, insegnati ed altri, oltre agli eruditi in materia religiosa).

Per compiere la preghiera, bisogna essere puliti, aver realizzato l'abluzione (*wuḍū'*) che richiede di lavarsi con l'acqua la bocca, le narici, il viso, gli avambracci fino ai gomiti ed i piedi; e anche di strofinarsi la testa e le orecchie con le mani bagnate. Un'abluzione può essere valida per diverse orazioni, però va ripetuta se ci si addormenta, se si urina, se si va di corpo o in caso di emissione di flati. Il rapporto sessuale richiede un bagno completo. Le donne sono dispensate dalle preghiere rituali durante il flusso mestruale (e il capoparto), dopo di che è richiesta la purificazione mediante un bagno, come per gli uomini dopo l'eiaculazione. Ciononostante, tutti possono pregare Dio in qualsiasi momento, levando la propria supplica individuale, con o senza *wuḍū'*.

Ogni preghiera è indirizzata a Dio che ne è destinatario e l'orazione va compiuta guardando verso la Kaaba [*Ka'bah*] (la prima moschea mai costruita, edificata dal patriarca Abramo e da suo figlio Ismaele per il culto del Dio Unico, nel luogo in cui, molto tempo dopo, sorse la città di Mecca, in Arabia). Soltanto intorno alla moschea della Kaaba, a Mecca, i Mussulmani formano cerchi concentrici per le orazioni (un'immagine straordinaria). In tutto il mondo, essi pregano disponendosi in file diritte, senza lasciare posti vuoti e rivolti verso la Mecca. Le donne, di solito, occupano le file posteriori, non per rispondere ad un requisito obbligatoriamente religioso, ma per una questione di gusto giacché le donne non si sentirebbero a proprio agio avendo alle spalle gli uomini mentre compiono i movimenti di inchino e di prosternazione.

La preghiera si apre con la recitazione delle parole: *Allāhu Akbar*, cioè Dio è Più Grande (rispetto ad ogni altra cosa); con queste parole, in sostanza, il devoto, uomo o donna che sia, volge le spalle all'intero universo e si rivolge a Dio. Componente necessario in ogni preghiera è il capitolo iniziale del Corano [la *Sūra* chiamata *L'aprente*] che recita:

Lode ad Allah, Signore dei mondi, il Compassionevole, il Misericordioso, il Padrone del Giorno del Giudizio. Te solo adoriamo, a Te solo ci volgiamo chiedendo aiuto. Guidaci sul retto cammino, il cammino di quelli a cui Tu hai concesso la Tua grazia, quelli che non meritano la Tua collera e che non errano. (1:1-7)

Il resto della preghiera è composto dalla recitazione di ulteriori passi del Corano insieme all'inchino ed alla prosternazione del devoto (dinnanzi a Dio) e con le esclamazioni: "Gloria al mio Signore, il Più Grande", "Gloria al mio Signore, il Supremo", "Allah ascolta coloro che Gli sono grati" unitamente a ciò che colma il cuore di chi prega nell'implorazione. La preghiera ha termine stando seduti e con la ripetizione della testimonianza di fede (la *shahādah*); inoltre si chiede a Dio che riversi pace e benedizione sui Profeti *Muḥammad* ed Abramo e sulle loro famiglie ed i loro seguaci.

Obbligatoria o spontanea, la preghiera è in entrambi i casi un immenso tesoro spirituale di cui alimentarsi. La preghiera infonde pace, virtù e calma ed instilla incessante consapevolezza e senso di intimità con Dio. Mitiga in modo sorprendente il turbinio della vita d'ogni giorno ridimensionandone le proporzioni. Grazie al ritmo scandito in cinque volte al giorno, compresa l'orazione dell'inizio della giornata, chi prega mantiene un livello terapeutico di benessere e praticamente, nel suo animo non c'è posto per cattivi pensieri o cattive azioni.

L'imposta coranica (zakāh). Spendere denaro in beneficenza è molto lodevole ed i Mussulmani sono invitati a spendere il massimo possibile, non esiste limite. Però la *zakāh*, il terzo pilastro dell'Islam, è differente in quanto è un contributo obbligatorio e non volontario, ed è dato secondo un importo calcolato. In termini generali, una volta soddisfatte necessità e spese proprie, il patrimonio rimanente accumulato nell'arco dell'anno deve essere purificato mediante la

zakāh, per un ammontare pari al due e mezzo per cento del suo valore totale. Pertanto, il denaro inattivo è penalizzato a tutti gli effetti, giungendo a completo esaurimento in un periodo di circa quarant'anni; ciò costituisce un incentivo a far fruttare il denaro e, in tal modo, a rendersi utili al pubblico interesse. Oltre al denaro, per altre modalità di guadagno e di profitto, ci sono formule specifiche che contemplano i proventi derivati dall'industria, dall'agricoltura e dalla zootecnia, dai beni immobili, *etc.*; tutto è descritto in dettaglio in fonti specializzate.

La *zakāh* è il *diritto* del povero all'abbondanza del ricco e non è beneficenza facoltativa né filantropia. In uno stato islamico, l'imposta coranica è riscossa dall'amministrazione ed è una voce importantissima del bilancio che va completata, come la necessità detta, con una diversa contribuzione fiscale regolata legalmente. La *zakāh* può essere versata ad istituzioni islamiche di volontariato che assumono, in tal caso, la responsabilità dell'equa distribuzione di essa; oppure, l'assegnazione è fatta direttamente alle persone bisognose, nei luoghi in cui non vige la legge islamica (questo è il caso di Mussulmani membri di comunità minoritarie ovunque nel mondo o in luoghi dotati di governo secolare). I non-Mussulmani in condizioni di necessità possono essere contemplati come beneficiari.

La *zakāh* rappresenta il vincolo indissolubile fra i membri della comunità, che il Profeta *Muḥammad* ha descritto così: «come gli organi del corpo, se uno di essi soffre, tutti gli altri intervengono in suo aiuto». In arabo, la parola *zakāh* significa 'purificazione'; e ciò vuol dire che il soggetto purifica il proprio denaro dando ai bisognosi la giusta proporzione di esso che spetta loro. Quando i Mussulmani pagano la *zakāh*, sentono in tutta onestà che essa è un investimento e non un addebito.

Digiuno durante il Ramaḍān (*ṣawm*). Il mese di *Ramaḍān* appartiene al calendario lunare islamico e, siccome questo ha

undici giorni in meno rispetto al calendario gregoriano, il *Ramaḍān*, ogni anno, ha una cadenza che si anticipa di undici giorni; e così, nel corso della vita, si ha modo di compiere il digiuno in stagioni e climi diversi. Dall'alba al tramonto, ogni giorno di *Ramaḍān*, i Mussulmani non toccano cibo né liquidi (nemmeno l'acqua). Anche l'attività sessuale è proibita durante il giorno e, per mantenere il digiuno, bisogna astenersi dal manifestare collera o qualsiasi altro comportamento riprovevole.

Il *Ramaḍān* non è un mese di inedia, poiché nutrimento ed idratazione sono garantiti alla sera. In ogni modo, si raccomanda la moderazione nell'assunzione dei pasti serali e precedenti all'alba. Le persone ammalate, i bambini, le mamme che stanno allattando e le persone anziane sono dispensate dal digiuno.

Man mano che si domina il richiamo delle abitudini quotidiane e si sopportano la fame e la sete, il *Ramaḍān* fornisce una preparazione di massima qualità quanto ad autodisciplina e forza di volontà (e che cosa sarebbe l'umanità se si perdesse la facoltà dell'autodisciplina?). Digiunare diventa un'esperienza di profondo arricchimento man mano che l'individuo supera le necessità della parte materiale e si prende cura dell'elemento spirituale. Il mese è un rinnovamento spirituale, dà nuova vitalità; è quasi come se si ricaricassero le proprie energie per il resto dell'anno. Rafforzare la devozione e la carità sono le caratteristiche salienti di questo mese. Alla fine di esso, i Mussulmani celebrano una delle due *Eid* (solennità religiose) -l'altra *'Īd* si festeggia alla fine della stagione del pellegrinaggio- con una speciale preghiera collettiva mattutina e con festose riunioni di parenti ed amici.

Il pellegrinaggio (*ḥājj*). L'Islam è così profondamente legato alla missione monoteista di Abramo che il suo quinto pilastro (*ḥājj*) è proprio la commemorazione solenne dell'obbedienza di Abramo a Dio. Il Profeta Abramo (pace su di lui) obbedì sempre a

Dio in occasione delle molte prove a cui fu sottoposto nella vita. In una di esse, Dio gli ordinò di portare la moglie Agar ed Ismaele, che all'epoca era il suo unico figlio, nella desolata regione sud-occidentale dell'Arabia. Confidando in Dio per la cura e l'incolumità di essi, Abramo lasciò moglie e figlio nel luogo in cui sorse in seguito la città di Mecca. Abramo se n'era andato da poco, quando le provviste di madre e figlio giunsero ad esaurimento; la madre di Ismaele dovette sopportare il tormento di andare alla ricerca di acqua; era angosciata e quasi in preda alla disperazione, ma ecco che, in modo assolutamente inatteso e miracoloso, la sorgente di Zamzam prese a sgorgare. Abramo che si recava a trovare periodicamente moglie e figlio, ricevette in seguito da Dio l'ordine di costruire, con l'aiuto di Ismaele, la prima moschea per il culto di Dio e di chiamare i credenti a recarvisi o a compiere un pellegrinaggio (*ḥājj*) a tale moschea in segno di devozione. La prova più difficile per Abramo fu di certo l'ordine divino di uccidere il proprio figlio al quale obbedì con l'incoraggiamento del figlio stesso che gli disse di compiere la volontà di Dio. E Dio, avuta prova della sincerità e della fede di Abramo, risparmiò il ragazzo e lo riscattò scambiandolo con un ariete.

Il pellegrinaggio, quindi, fu inaugurato da Abramo ed Ismaele ed è proseguito senza interruzioni sino da allora. Disgraziatamente però, la gente, dopo molte generazioni, scivolò progressivamente nel paganesimo e trasformò la casa del culto di Dio in una casa per gli idoli. Ogni tribù dell'Arabia pagana scelse un idolo, gli diede un nome e lo pose nella Kaaba. La stagione del pellegrinaggio era osservata, ma invece di essere un periodo dedicato ad adorare Dio, diventò un'epoca di divertimento e di festa, in cui le persone si abbandonavano al bere e al vizio; si improvvisavano nuovi rituali, come quello di camminare in circolo intorno alla Kaaba, nudi, battendo le mani, cantando e fischiando. L'istituzione snaturata del pellegrinaggio rappresentò un gran filone di guadagno per gli abitanti di Mecca, la cui economia era basata sulla stagione del pellegrinaggio e su due passaggi annuali di

carovane in transito nei loro viaggi commerciali fra l'Oriente (Africa ed Asia) e l'Occidente (Siria ed oltre, fino all'Impero Bizantino). Sorse uno 'pseudo-clero' che parlava in nome delle divinità ed accettava offerte e giuramenti fatti agli idoli.

Per ben più di mille anni, questo stato di cose si protrasse e fu vigente fra coloro che discendevano da questo ramo (di Ismaele) del seme di Abramo. Poi, tra i lontani discendenti di Ismaele, in seno alla potente tribù di Quraish, nacque *Muḥammad*, nell'anno 570 *e.v.* Suo padre morì prima che venisse al mondo e perse la madre nella prima infanzia. *Muḥammad* fu allevato dal nonno e, quando questi morì, da uno degli zii. Man mano che cresceva, divenne oggetto del rispetto e dell'ammirazione di tutta la comunità ed era ancora alquanto giovane quando fu soprannominato 'l'onesto'. A venticinque anni sposò una facoltosa vedova, Khadījah; *Muḥammad* aveva lavorato nelle sue carovane come organizzatore delle compravendite e la donna stimava il suo carattere. Khadījah aveva quindici anni più di *Muḥammad*, ma essi vissero felicemente il loro matrimonio monogamo per ventotto anni, cioè fino alle morte della donna.

Muḥammad non condivise mai con la sua gente l'adorazione di idoli né i numerosi errori che erano parte integrante della vita preislamica degli Arabi (chiamata epoca della *jāhilīyah*, ovvero dell'ignoranza). *Muḥammad* aveva l'abitudine di recarsi in una caverna sulla cima di una montagna vicina a Mecca e lì rifletteva e meditava; ed un giorno, proprio in una di tali occasioni, l'angelo Gabriele gli apparve; gli comunicò il mandato divino che lo designava profeta e gli trasmise la prima di tutte le rivelazioni del Corano che afferma:

> *Recita, nel nome del tuo Signore che ha creato... creato l'uomo da un grumo di sangue. Recita; il tuo Signore è il Generosissimo. Egli (è Colui) che ha insegnato (ad usare) il calamo, ha insegnato all'uomo ciò che l'uomo non sapeva.* (96:1-5)

Era il mese di *Ramaḍān*; quella notte fu chiamata la Notte del Destino (*laylatu 'l-qadr*). *Muḥammad* rimase atterrito e, in preda a brividi e tremiti, corse a casa dalla moglie; lei lo consolò e lo tranquillizzò dicendo: «Per Colui che è padrone dell'anima di Khadījah, io ti prego, sii il profeta di questa nazione! Tu sei buono con la tua famiglia, sei generoso con l'ospite, sei premuroso con il bisognoso e la tua parola è sincera; Dio non ti abbandonerà».

L'angelo visitò molto spesso *Muḥammad*, nella sua vita di Profeta. La missione a lui assegnata portò la verità e segnò il momento del ritorno della sua gente al puro monoteismo di Abramo; ciononostante essa costituiva una minaccia senza pari per l'alleanza fra i ricchi e potenti ed il clero idolatra di Mecca la cui esistenza dipendeva dallo *statu quo*. Per tredici anni, *Muḥammad* ed i suoi seguaci furono perseguitati, finché emigrarono alla loro sede di Medina e fu loro concesso (dal Corano) di difendersi e di rafforzare la propria posizione. Alla fine, l'esercito di *Muḥammad* conquistò Mecca e proclamò un'amnistia generale in favore di quelli che avevano combattuto contro i Mussulmani e contro l'Islam. Gl'idoli furono distrutti, purificando così la Kaaba di Abramo dal paganesimo e riportando la religione alle sue pure origini. Il pellegrinaggio continuò nella stagione ad esso preposta, ed il quinto pilastro dell'Islam divenne norma per ogni Mussulmano, uomo o donna; va fatto almeno una volta nella vita se le condizioni fisiche e finanziarie lo consentono.

Malgrado i noti eventi sopra riferiti, che seppur illustrati a grandi linee hanno dato luogo a un'esposizione piuttosto estesa, ci sono ancora 'esperti' e 'dotti' che descrivono il *ḥājj* (pellegrinaggio) semplicemente come "un rituale pagano accolto dall'Islam". È una posizione che offende profondamente i Mussulmani. Non è forse comprensibile?

La stagione del pellegrinaggio inizia in corrispondenza del dodicesimo mese del calendario lunare, chiamato 'mese del *ḥājj*

(*Dhūl Hijjah*), già noto al momento dell'avvento dell'Islam, poiché era un evento abramico. Durante il *ḥājj*, le donne indossano abiti semplici che coprono tutto il corpo ad eccezione del viso e delle mani. Gli uomini devono vestirsi con due pezze di tela bianca, priva di cuciture; non indossano nient'altro eccetto, a volte, dei sandali ed una cintura (con una tasca). Questo è l'abbigliamento universalmente adottato, ed i pellegrini appaiono tutti uguali, senza distinzione alcuna di condizione sociale; si fondono gli uni con gli altri in piena fratellanza ed hanno pronta sollecitudine nell'offrirsi mutuo aiuto in ogni momento, ponendosi al di sopra ed ignorando qualsivoglia differenza di colore, lingua, razza, appartenenza etnica, livello d'istruzione, *etc.* Durante il *ḥājj*, sono manifeste solo la bontà dell'essere umano e la purezza della convinzione che l'umanità è un'*unica* famiglia che venera un *unico* Dio. Non ci sono discriminazioni: famiglie ed altri gruppi cercano di stare il più uniti possibile in modo che nessuno si perda nell'enorme moltitudine.

I rituali del *ḥājj* comprendono: la preghiera presso la moschea di Abramo e la circumambulazione della Kaaba; la ripetuta copertura a piedi della distanza fra le colline di *Ṣafā* e Marwah, dove Agar, madre del Profeta Ismaele, corse disperatamente alla ricerca di acqua per suo figlio; la riunione in preghiera e supplica intorno al Monte *'Arafāt*; la sosta nei tre luoghi (dove il demonio cercò di tentare Abramo in contrasto con l'ordine di uccidere il figlio) ed il lancio di sassolini contro le steli lì collocate, lancio che simboleggia la sconfitta della tentazione indotta dal demonio. Il culmine del *ḥājj* è costituito dalla preghiera collettiva e dal sermone della *'Īd al-Aḍḥā* (Festa del Sacrificio), a cui segue l'immolazione di un ariete (donato ai poveri, anche se parte della carne è destinata alla famiglia e agli amici) in osservanza della tradizione di Abramo. I Mussulmani che non sono presenti al pellegrinaggio celebrano la loro *'Īd* [Festa] con la preghiera collettiva (che comprende il sermone) e l'offerta sacrificale di una pecora.

La celebrazione della *'Īd* è una gioiosa occasione nella quale ci si rallegra. Tenendo conto dell'elevato numero di animali immolati nell'area di Mecca durante il *ḥājj*, e visto che si non possono consumare tutti sul posto e in quel momento, le autorità dell'Arabia Saudita hanno allestito una struttura per il confezionamento della carne (in conformità con la *fatwā* [responso giuridico su una fattispecie] necessaria o con un parere religioso) per la conservazione e l'inscatolamento della carne che, con più ampio margine di tempo, viene poi inviata ai poveri e ai bisognosi del mondo islamico. È lodevole il grande impegno delle autorità per fornire alloggio, per organizzare ed agevolare il movimento dell'ingentissima massa di pellegrini (almeno due milioni) rispettando una stretta tabella oraria e logistica.

MORALE ISLAMICA

La morale islamica è simile a quella cristiana e a quella ebrea nella pura forma di ciascuna di esse, in conformità con le prescrizioni dell'*'Injīl* e della Torah e svincolata dall'odierno revisionismo operato da gruppi che hanno messo a soqquadro l'eredità morale abramica ed hanno cambiato il codice morale in misura tale da far sì che ciò che ieri era immorale abbia assunto apparenza di morale, oggi. Le immoralità sono state rivestite usando nuovi termini innocui ed eufemistici, come 'amore', 'gay', 'relazione', 'ragazzo/ragazza che escono insieme', 'amante', *etc.* impiegati da coloro che speravano che denominazioni accattivanti riuscissero a camuffare (o incoraggiare) i peccati di un tempo.

Invece di trattare questioni singole, abbiamo pensato che sia più proficuo dedicare questa sezione alla presentazione diretta al lettore delle fonti della morale islamica facendo riferimento a diverse citazioni tratte dal Corano e dagli *ḥadīth* (i Detti) del Profeta *Muḥammad*. Sono nozioni sulle quali il lettore occidentale

è particolarmente disinformato e che gli sono estranee a causa della spessa stratificazione di indottrinamento negativo compiuto da cosiddetti specialisti e cosiddetti esperti. Tante e tante volte abbiamo letto o sentito alla radio o per televisione che il Corano ordina ai Mussulmani di mentire, di ingannare o di uccidere i non-Mussulmani; o che *Muḥammad* era uno spietato malvagio, inebriato dalle proprie ambizioni e dalla passione per la lussuria e la sensualità. Cerchiamo di confutare le falsità e, a volte, otteniamo una pubblica risposta o addirittura delle scuse, ma il flusso di disinformazione non cessa. Malgrado ciò, mediante le nostre diverse iniziative, un numero sempre più elevato di persone viene a conoscenza della verità sull'Islam e, quando ci troveremo di fronte a una massa critica minima di individui in grado di distinguere il vero dal falso, vorrà dire che sarà giunta alla fine la campagna di ostilità e di stereotipizzazione grazie alla quale molti hanno fatto carriera.

La morale islamica non è una mera lista di imposizioni e divieti. Lo scopo di essa è la costruzione di una personalità che comprende ed accetta il ruolo dell'uomo come aiutante di Dio sulla terra, in modo tale che la persona, uomo o donna, sia disposta a guidare la propria natura interiore e quella esteriore in consonanza con la guida scritta dal suo Signore (Dio). Ne presentiamo qui alcuni estratti senza pretese di sequenzialità; li offriamo, invece, nello stesso ordine in cui la memoria ce li ha portati alla mente.

IL SAPORE DEL CORANO

1. Ed i servi di (Allah) il Clementissimo sono coloro che camminano sulla terra con umiltà e, quando l'ignorante si rivolge loro, dicono:

«Pace!». E coloro che passano la notte in adorazione del loro Signore, prostrandosi o restando in piedi. Coloro che dicono: «Signore nostro, allontanaci dalla punizione dell'Inferno!», giacché la punizione di esso è invero un tormento terribile; in verità, è orribile come dimora e come luogo in cui permanere. Coloro che, quando spendono non sono prodighi né sono avari, ma tengono l'equo (equilibrio) fra i due (estremi); coloro che non invocano, insieme a Dio, alcuna altra divinità, né uccidono, se non per una giusta causa, la vita [umana] che Dio ha fatto sacra; né commettono adulterio; e colui che fa tale cosa (non solo) troverà il castigo (ma) la punizione, nel Giorno del Giudizio, gli sarà raddoppiata, ed egli in essa resterà nell'ignominia. Ma non chi si pente, e crede e opera [nei suoi] atti giustamente; perché Dio cambierà il male di tale persona in bene; e Dio è Generoso nell'Indulgenza, Generoso nella Misericordia. E chiunque si pente e fa il bene è davvero volto a Dio nel [proprio] pentimento. Coloro che non testimoniano il falso, e se incontrano ciò che è vano, passano evitandolo con dignità. Coloro che, quando sono ammoniti dai segni del Signore, non sono inerti innanzi ad essi come se fossero sordi e ciechi. E coloro che pregano: «Signore nostro, elargisci a noi consorti e progenie che siano conforto ai nostri occhi, e concedi a noi (la grazia) di esser [come] guide per quelli che sono giusti». (25:63-74)

2. Correte svelti nella gara per il perdono e per un giardino vasto come (gli interi) cielo e terra, preparato per i giusti: coloro che spendono (per il prossimo) con generosità nei tempi prosperi come in quelli avversi; coloro che dominano l'ira e perdonano tutti, perché Dio ama coloro che fanno il bene; e quelli che, commesso un atto di turpitudine, o fatto torto a se stessi, ricordano Dio e chiedono perdono per i loro peccati -e chi può perdonare i peccati eccetto Dio?- e non sono ostinati nel persistere scientemente in

quel (torto) da loro commesso: per costoro, la ricompensa sarà il perdono del loro Signore e giardini sotto cui scorrono fiumi, una dimora eterna; che eccelsa ricompensa per chi opera (e si sforza) [nel bene]. (3:133-136)

3. Osserva! Luqmān disse a suo figlio ammonendolo: «Figlio mio! Non mettere insieme nella fede (altri) con Allah (Dio), perché la falsa fede è davvero la somma iniquità». E Noi abbiamo raccomandato all'uomo (di essere buono) con i suoi genitori. Sua madre lo ha portato in grembo, fatica dopo fatica, e in due anni lo ha svezzato. Quindi (o uomo): mostra gratitudine a Me ed ai tuoi genitori; Io sono la meta ultima. Ma se loro cercano di far sì che tu associ a Me nella fede cose che la tua mente non può accettare, non obbedire loro; tuttavia accompagnali in questa vita con dolcezza, però segui il cammino di quelli che si volgono a Me; alla fine, voi tutti tornerete a Me ed Io vi parlerò di tutto ciò che voi avrete fatto. «O, figlio mio (disse Luqmān), se ci fosse anche solo il corrispondente in peso di un seme di senape ed esso fosse (nascosto) in una roccia o (ovunque) nei cieli o in terra, Dio lo porterà alla luce perché Dio è Perspicace ed Edotto. O figlio mio! Compi la preghiera, comanda ciò che è bene e proibisci ciò che è male; e sopporta con paziente costanza qualsiasi cosa ti accada, poiché questa è fermezza (di propositi) nel condurre (gli eventi). Non riempire il tuo viso (di alterigia) verso la gente, non camminare con superbia sulla terra, perché Dio non ama gli arroganti vanagloriosi. Che il tuo passo sia misurato; e modera la voce, giacché il suono più stridente di tutti è di certo il ragliare dell'asino». (31:13-19)

4. Quelli di voi a cui sono stati forniti beni e copia di mezzi non giurino di non soccorrere i parenti (persino quelli che sono stati ingiusti verso di loro), i bisognosi e coloro che hanno lasciato le loro case per [seguire] la causa di Dio. Che essi perdonino e passino

sopra: non desiderate forse che Dio possa perdonarvi? Perché Dio è Colui che concede il ripetuto perdono, il più Compassionevole. Coloro che calunniano donne caste, fiduciose e credenti sono dannati in questo mondo e in quello dell'aldilà e per loro ci sarà un castigo terribile. (24:22-23)

5. Non è segno di virtù volgere il vostro viso ad Est o ad Ovest; virtù è credere in Dio e nell'Ultimo Giorno e negli angeli e nel Libro e nei suoi messaggeri; spendere delle vostre sostanze per amore di Dio a favore dei vostri parenti, degli orfani, dei bisognosi, dei viandanti, di coloro che chiedono e per dare libertà ai prigionieri; essere costanti nella preghiera ed elargire la zakāh, rispettare i contratti che avete stipulato; e stare saldi ed essere pazienti nella sofferenza, nell'avversità e nei momenti dell'angoscia. Così sono le persone sincere, quelle timorate di Dio. (2:177)

6. In verità, per tutti gli uomini e tutte le donne che si sono sottomessi (alla volontà di Dio), per i credenti e le credenti, per i devoti e le devote, per gli uomini e le donne che dicono la verità, per gli uomini e le donne veramente pazienti e costanti, per gli uomini e le donne umili, per gli uomini e le donne caritatevoli, per gli uomini e le donne che rispettano il digiuno, per gli uomini e le donne che conservano la propria castità; e per gli uomini e le donne che, con responsabilità, ricordano spesso Dio: per costoro Dio ha il perdono e una grande ricompensa. (33:35)

7. Dio ordina la giustizia, il bene operare e la generosità verso amici e parenti ed Egli vieta la turpitudine, il male e l'affronto; Egli vi istruisce affinché siate ammoniti. Compite il patto di Dio, quando ve ne siete fatti partecipi, e non rompete i vostri giuramenti dopo averli confermati: invero, avete fatto di Dio il vostro garante perché Dio sa tutto ciò che fate. (16:90-91)

8. Il tuo Signore ha decretato che non adoriate nessun altro fuorché Lui e che siate buoni con i vostri genitori. Se uno di essi o entrambi raggiungono un'età avanzata [accompagnandovi] nella vostra vita, non rivolgete loro una sola parola irrispettosa e non respingeteli; invece rivolgetevi a loro con atteggiamento riguardoso. E abbassate innanzi a loro l'ala dell'umiltà ispirata dalla compassione e dica ciascuno: «Mio Signore, dona a loro misericordia come loro hanno amorevolmente accudito me nella mia infanzia» (17:23-24)

9. Dio potrebbe far sì che s'instauri amicizia fra voi e coloro che (ora) considerate nemici, perché Dio ha potere (su tutte le cose) e Dio è Colui che concede ripetutamente il perdono, il più Compassionevole. Dio, riguardo a coloro che non combattono contro di voi a causa della vostra religione né vi hanno scacciato dalle vostre case, non vi proibisce di agire con gentilezza e giustizia, perché Dio ama coloro che sono equanimi. (60:7-8)

10. O voi che credete! Ergetevi fermi in favore di Dio quali testimoni di giusto comportamento; e che l'avversione verso altri non vi fuorvii verso il male né vi allontani dalla giustizia. Siate equanimi: questo è quanto vi è di più prossimo all'essere pii; e siate timorati di Dio perché Dio è ben informato di tutto quello che fate. (5:8)

11. Voi che credete! Che alcuni non deridano altri; questi ultimi potrebbero (essere) migliori dei primi. E che non vi siano donne che (deridono) altre donne che potrebbero essere migliori di loro. E non diffamatevi né ingiuriatevi reciprocamente né usate appellativi (offensivi): è brutta cosa (riferirsi a qualcuno con) un nome che indica empietà dopo che una persona è divenuta credente; e coloro che non desistono, invero, operano male. O voi che credete! Astenetevi dal troppo sospettare perché il sospetto,

in certi casi, è peccato. E non spiatevi l'un l'altro; né mormorate gli uni degli altri: piacerebbe forse, a chiunque di voi mangiare, la carne di suo fratello morto? Voi aborrite tale cosa (e parimenti aborrirete l'altra)! E temete Dio, perché Dio è Colui che accoglie il pentimento, il più Compassionevole. (49:11-12)

12. Ma se il nemico s'inclina verso la pace, (tu) pure inclinati verso la pace, e confida in Dio, perché Egli è l'Unico che ode e sa (ogni cosa). (8:61)

13. Non possono essere uguali il bene e il male; respingi (il male) con ciò che è migliore; e allora, colui che è con te in rapporti di inimicizia diverrà come fosse un amico intimo. (41:34)

14. Hai visto colui che accusa di menzogna la religione? Tale è chi respinge l'orfano e non sprona a nutrire il povero. Dunque, guai a coloro che pregano (ma) sono distratti nelle loro orazioni, a coloro che vogliono (solo) farsi vedere, però negano (persino) una piccola gentilezza. (107:1-7)

15. Guai a coloro che commerciano con la frode, a coloro che, quando hanno da ricevere in base alla misura da altri, esigono la misura esatta però, quando tocca a loro dare ad altri in base alla misura o al peso, danno meno del dovuto. Non pensano costoro che saranno risuscitati in un giorno di potenza, un giorno in cui (tutta) l'umanità dovrà stare ritta dinnanzi al Signore dei Mondi? (83:1-6)

PARLA IL PROFETA

1. Nessuno di voi è (davvero) credente fin quando non desidera per il fratello ciò che desidera per se stesso.

2. Se uno qualunque di voi vede una cattiva azione, che tenti di emendarla con le proprie mani; e se non è in grado di farlo in tal modo, allora tenti con la lingua; e se non è in grado di farlo in tal modo, allora tenti con il cuore: e questa è l'espressione minima della fede.

3. Il tuo Signore (Dio) ha detto: «O figlio di Adamo, finché tu invochi e supplichi Me, Io ti perdonerò per ciò che hai fatto, e non ci baderò. O figlio di Adamo, se i tuoi peccati giungessero fino alle nubi del cielo e tu allora Mi chiedessi perdono, Io ti perdonerei. O figlio di Adamo, se tu venissi a Me con peccati grandi come la terra e tu ti presentassi a Me (con sincero pentimento) senza associare altri a Me, Io ti darei un perdono altrettanto grande.».

4. Dio non guarda i vostri corpi e il vostro aspetto, ma guarda i vostri cuori e le vostre azioni.

5. Le persone sono tutte uguali, come i denti di un pettine. Voi tutti discendete da Adamo, e Adamo dalla polvere. Non vi è superiorità del bianco sul nero, né dell'Arabo sul non-Arabo fuorché per la devozione.

6. La persona forte non è quella abile nella lotta. La persona forte è quella che domina se stessa quando è adirata.

7. Un giovane chiese al Profeta: «Chi, fra tutti, è più degno della mia gentilezza?». Il Profeta rispose: «Tua madre». L'uomo domandò: «E chi, dopo (di lei)?». Il Profeta rispose: «Tua madre». L'uomo chiese di nuovo: «E poi, chi?»; ed il Profeta rispose: «Tua madre». E l'uomo, ancora una volta, domandò: «E poi, chi?». Allora il Profeta rispose: «Tuo padre»

8. Fra voi, i migliori sono coloro che più gentilmente trattano le loro mogli; ed io sono il migliore fra voi.

9. Domandarono al Profeta: «Un credente può essere codardo?», e Muḥammad rispose: «Può darsi». Gli fu chiesto: «Un credente può

essere avaro?», ed egli rispose: «Può darsi»; però, quando gli chiesero: «Un credente può essere bugiardo?», il Profeta rispose: «No, mai!».

10. In una calda giornata estiva, un uomo trovò un cane assetato sul ciglio di un pozzo, incapace di raggiungere l'acqua. L'uomo si disse: «Questo cane starà soffrendo la sete, proprio come me adesso». L'uomo andò al pozzo, riempì la propria scarpa con l'acqua e la offrì al cane perché bevesse. Dio fu contento di lui e gli concesse il perdono dei suoi peccati.

11. I tratti che denotano l'ipocrita sono tre: se parla, mente; se promette, rompe (la promessa) e se gli si accorda fiducia, la tradisce.

12. Il tuo Signore (Dio) dice: «Quando il Mio servo si avvicina a Me di una spanna, Io mi avvicino a lui di un cubito; quando si avvicina a Me di un cubito, Io vado verso di lui [coprendo la misura]di un braccio; e quando egli viene a Me camminando, Io vado verso di lui correndo».

13. L'angelo Gabriele mi ha consigliato senza posa di prendermi cura del mio prossimo fino a che sono giunto a pensare che Dio lo avrebbe reso [mio]erede.

14. Nel Giorno del Giudizio si udirà un appello che dirà: «Dove sono coloro che solevano perdonare gli altri? Venite avanti verso il vostro Signore e ricevete le vostre ricompense. Ogni persona che ha perdonato ha un posto in paradiso».

15. O Dio! Cerco in Te rifugio dal male e dall'afflizione. Cerco in Te rifugio dalla codardia e dall'avarizia; e cerco in Te rifugio dal debito e dalla sopraffazione da parte della gente.

16. Quando un abominio si instaura presso un popolo e da esso viene poi reso noto e incoraggiato, allora, di certo Dio causerà a quelle genti malattie ignote ai loro progenitori.

17. Il liquore (bibite alcoliche) è la fonte dei mali.

18. Quale meraviglia vi è nelle vicende del credente: infatti, per lui, c'è del bene in ogni situazione. Se egli riceve una cosa buona è grato (a Dio) e ciò è bene per lui; e se invece è colpito dall'avversità, è paziente e ciò [pure] è bene per lui.

19. Quando un figlio di Adamo muore, egli resta del tutto disgiunto (da questo mondo), nell'aldilà, eccetto che per tre cose (e la benedizione di esse giungerà a lui): l'elemosina continua, una scienza utile che seguiterà a beneficiare altri ed un figlio devoto che prega per lui.

20. La cosa più odiosa agli occhi di Dio, fra tutte quelle che Egli ha reso legittime, è il divorzio. Il credente (se gli è possibile) non dovrebbe abbandonare la moglie credente: se costei ha qualche caratteristica che non gli piace, ne ha certamente altre che gli piacciono.

21. Nel Giorno del Giudizio, quando non ci sarà altra ombra se non l'ombra di Dio, questa proteggerà sette persone: un capo giusto, un giovane allevato osservando obbedienza a Dio, un uomo con il cuore consacrato alle moschee, due fratelli (o sorelle) il cui amore fraterno è per Dio, una persona che si è ricordata di Dio nell'intimità ed ha versato fiumi di lacrime, un uomo giovane che una bella donna ha cercato di sedurre ma che le ha risposto «Io sono timorato di Dio» ed un uomo che ha elargito elemosine in silenzio, in modo che la mano sinistra non sapesse ciò che aveva dato la destra.

22. Chi ha mangiato cipolla ed aglio crudi rimanga lontano dalla preghiera collettiva presso la moschea (potrebbe dar disturbo ad altri per il forte odore).

23. L'esempio di coloro che osservano (con devozione) i comandamenti di Dio e di coloro che non lo fanno è paragonabile ad un gruppo di viaggiatori che si trovavano insieme su una nave: alcuni sul ponte superiore ed altri su quello inferiore. Quando questi ultimi avevano bisogno d'acqua, dovevano salire a prenderla; così dissero: «Facciamo un buco nella nostra parte della nave (per procurarci l'acqua) direttamente». Ma se quelli del ponte superiore avessero consentito loro di fare quanto suggerivano, tutti sarebbero andati incontro alla fine, mentre impedendolo, tutti si sarebbero salvati.

24. La mano che sta sopra (ovvero quella che dà) è migliore della mano che sta sotto (quella che prende).

25. Il Profeta disse: «Appoggia tuo fratello, che abbia ragione o che abbia torto». A tale riguardo, gli chiesero: «Noi (comprendiamo) l'appoggiarlo se ha ragione, ma come potremmo appoggiarlo se avesse torto?». Il Profeta rispose: «Impedendogli di agire male: perché questo è il vero (aiuto) appoggio».

26. [Vi furono] nazioni prima di voi [che] andarono incontro al disastro perché quando i figli della nobiltà rubavano, essi li assolvevano, ma quando rubava il debole, essi lo castigavano.

27. Lavora per questo mondo come se dovessi vivere eternamente e lavora per il tuo aldilà come se dovessi morire domani.

28. Alcuni Mussulmani poveri andarono a lamentarsi dal Profeta: «I ricchi si sono presi (tutte) le ricompense: essi pregano come noi, digiunano come noi ed elargiscono elemosine del loro danaro (e noi non possiamo essere alla stessa altezza)». Il Profeta disse: «Dio non ha forse fatto cose che voi possiate offrire come elemosina? Ogni lode a Dio per la Sua perfezione è elemosina. Tutta la gratitudine verso Dio è elemosina. Ogni volta che si proclama che non c'è Dio fuorché Dio è elemosina. Raccomandare il bene e vietare il male è elemosina. Ed ogni volta che vi avvicinate a vostra moglie è elemosina». Essi dissero: «[Allora] uno soddisfa il suo desiderio sessuale ed è per questo ricompensato?». Egli disse: «(Non) pensate che se costui soddisfacesse il suo desiderio in modo illecito commetterebbe un peccato? Parimenti, se costui soddisfa il suo desiderio in modo lecito, avrà una ricompensa per averlo fatto [in tal modo]».

29. Chiesero al Profeta dell'ottimo (adempimento verso Dio). Egli disse: «PrestarGli ascolto come se Lo vedeste, perché anche se voi non Lo vedete, Egli vede voi».

30. Abbiate Dio sempre in mente e lo troverete innanzi a voi. Riconoscete Dio nella prosperità ed Egli vi riconoscerà nell'avversità. Sappiate che ciò che vi è mancato non sarebbe potuto giungere a voi e che ciò che vi è accaduto non sarebbe potuto mancarvi; e sappiate che la vittoria viene con la pazienza, il sollievo con l'afflizione e l'agio con la difficoltà.

Capitolo Quinto

QUESTIONI D'ATTUALITÀ

L'Islam, in quanto religione che abbraccia la vita nel suo insieme, non limitandosi alle questioni di culto o ai luoghi di preghiera, partecipa delle inquietudini della società in generale; ed i Mussulmani ne fanno parte. Naturalmente, i Mussulmani intendono condividere con gli altri i loro valori, cercando di scoprire insieme soluzioni nonché un ambito comune per la risoluzione dei problemi.

In questo capitolo, presenteremo la prospettiva islamica su alcune questioni attuali. Gli argomenti sono stati scelti solo come serie di campioni mediante i quali esaminare e dimostrare l'importanza dell'ottica islamica nella nostra vita quotidiana, scostandoci dall'ambito del pensiero teorico ed astratto.

Gli argomenti trattati nelle pagine che seguono sono: (1) Nuovo Ordine Mondiale, (2) *jiḥād*, (3) famiglia e rivoluzione sessuale e (4) etica biomedica comprendente (a) problemi riproduttivi, (b) donazione e trapianto di organi, (c) definizione del concetto di morte, (d) eutanasia ed (e) ingegneria genetica.

IL NUOVO ORDINE MONDIALE

In tempi recenti, la caduta rovinosa del comunismo ha promosso la proclamazione di un Nuovo Ordine Mondiale. Nel mondo, non molti avevano predetto il collasso del comunismo, però

la letteratura islamica, da vari decenni, portava avanti una critica sia del sistema comunista sia di quello capitalista e prevedeva per entrambi l'impossibilità di perdurare. Dotti mussulmani, nei loro studi comparativi, hanno limpidamente dimostrato come e dove tali architetture palesano carenze in confronto ad un sistema indipendente fondato sugli insegnamenti dell'Islam.

Sarebbe avventato trarre la conclusione che il collasso del comunismo attesta l'adeguatezza del capitalismo come sistema. L'uno e l'altro hanno la grave pecca di essere ideologie materialiste, inadeguate ad una specie -quella umana- le cui caratteristiche vanno ben oltre la dimensione materiale. Altro errore di entrambe le ideologie -sebbene si muovano in direzioni opposte l'una dall'altra- sta nel presupporre che individuo e società si fronteggino in un conflitto inconciliabile.

Il comunismo ha cercato di schiacciare l'individuo per il bene della società. Ma in fondo, cos'è una società se non la molteplicità degli individui? Inevitabilmente, il risultato è stato una società oppressa.

Dal canto suo, il capitalismo magnifica l'individualità e la protegge oltremisura dalle istanze della società. Tale circostanza ha infuso nell'individuo un senso di giustificabile egoismo che, una volta proiettato all'esterno, si è tradotto in classismo, corporativismo, nazionalismo, razzismo, schiavitù e colonialismo. La pietra angolare del capitalismo consiste nel fatto che la sola ragion d'essere e l'unico fine del capitale sta nel crescere e continuare a farlo senza limite alcuno. Una volta che i mercati locali sono stati interamente saturati, se ne cercano altri all'estero e nei paesi del Terzo Mondo [Paesi impoveriti]. Vi è una lampante (o forse deliberata) cecità riguardo al fatto che è impossibile conseguire, su un pianeta finito per sua natura, una crescita infinita.

La febbrile corsa al denaro, per aver soldi e sempre più soldi, va a braccetto con la promozione attiva e pianificata di

modelli di consumismo e di obsolescenza programmata che non sono finalizzati alla soddisfazione delle necessità, ma piuttosto alla soddisfazione del desiderio di agi, piaceri e lussi. Le risorse naturali, molte delle quali non sono rimpiazzabili, sono aggredite ad un ritmo sempre più accelerato. Questa spinta all'eccesso ha preso di mira ed ha colpito duramente le risorse mondiali; ed ha sfruttato specialmente il Terzo Mondo, mercato fondamentale e fonte di manodopera e di materiali a basso costo che, però, non è considerato indispensabile. Non solo le popolazioni di tali regioni sono spogliate delle risorse naturali e delle materie prime pagate ad un prezzo misero (in confronto agli importi esorbitanti che poi devono sborsare per l'acquisto dei prodotti finiti, elaborati proprio con quelle materie prime); esse, in più, sono private della possibilità di portare avanti i progetti in grado di migliorare le loro condizioni di vita e che renderebbero meno gravosa la loro situazione di dipendenza dalle importazioni dal Primo Mondo.

Per impedire che il Terzo Mondo perisca del tutto a causa dei salassi economici subiti, ecco che, con regolarità, gli viene iniettato capitale nuovo sotto forma di prestiti e di aiuti, in modo che possa mantenere il suo potere d'acquisto, a beneficio del capitale occidentale.

Purtroppo solo una piccola parte degli aiuti viene destinata alle necessità della popolazione. La maggior parte del denaro va all'élite locale che costituisce la classe dirigente e al suo seguito che s'incarica di mantenere invariato lo *statu quo*. Costoro impediscono il pubblico dibattito su termini e condizioni dei prestiti e degli aiuti e bloccano qualsiasi tentativo di azione volta a esaminare la loro amministrazione e ad appurare le responsabilità della loro mala gestione. Sono persone che schiacciano i diritti dei lavoratori e sono accomodanti in questione di misure di sicurezza; inoltre, costoro non permettono nel modo più assoluto che sia portata alla luce la tremenda corruzione che è diventata il tratto distintivo dei governi

nel Terzo Mondo, compresa gran parte del mondo islamico. Questo sembra spiegare due paradossi. Il primo è rappresentato dal fatto che in molti paesi del Medio Oriente, più soldi immette l'Occidente, più povero diventa il paese e più sprofonda nel debito. Il secondo è costituito dall'assoluto tradimento a mano delle grandi democrazie nei confronti dei movimenti democratici del Medio Oriente che paiono sul punto di acquistare forza attraverso un sano processo democratico. Invariabilmente, le grandi democrazie si allineano al fianco dei dittatori contro le aspirazioni democratiche della popolazione e, in caso di necessità, appoggiano i dittatori anche con l'impiego della forza militare.

La *stabilità*, che è lo scopo dichiarato di ogni intervento occidentale, nella realtà concreta vuol dire riservare le migliori opportunità di sfruttamento al capitale estero, anche se esse sono la cosa peggiore per la massa delle popolazioni straniere. Queste e le generazioni future erediteranno un debito crescente che il loro PIL non è in grado di sostenere, e men che mai di pagare. Questo stato di cose è noto e dolorosamente sofferto dalla popolazione dei paesi del Terzo Mondo; le persone ne vedono le conseguenze a casa propria, nella famiglia e nella limitatezza estrema di opportunità di futuro per i loro figli; la definiscono ingiustizia e cercano di cambiare lo stato delle cose, ma sono brutalmente repressi. I politici occidentali sono complici della repressione e, per renderla giustificabile agli occhi della propria opinione pubblica, sono lesti ad impiegare formule e terminologie propagandistiche (ad esempio, affermano che quelle che, in realtà, sono le loro vittime stanno intaccando la stabilità delle proprie nazioni o stanno perpetrando una spudorata aggressione contro i nostri interessi nazionali). Fino ad un'epoca recente, risultava comodo chiamare '*comunisti*' questi cercatori della giustizia. A partire dalla caduta del comunismo, l'etichetta che è stata loro apposta è quella di '*fondamentalisti islamici*'.

Le masse di popolazione occidentali, sottoposte all'influenza della mastodontica macchina dei *mass media*, proprietà di grandi imprese e di grossi capitali, fatta per manipolare e plasmare l'opinione pubblica, finora, non ci hanno messo nulla ad abboccare e ad approvare ingenuamente gli strumenti e le modalità usati dai propri responsabili politici. Ciononostante, questa non è la peggior colpa della passiva ed ingenua natura della popolazione occidentale. Ciò che essa ha tardato ancor di più ad afferrare è che il vorace appetito del capitale e l'avida azione compiuta nel Terzo Mondo non resta relegata a quei remoti paesi abitati da popoli esotici. La politica ed il grande business non si trattengono dal fare la stessa cosa a casa propria, ai propri concittadini, non appena si sentono sollecitati dal dettato del loro principio consacrato: crescita, sempre più crescita, capitale, sempre più capitale, soldi, sempre più soldi! Cos'altro è in grado di spiegare il massiccio spostamento di ampi settori dell'industria nel Sud-Est Asiatico ed in altre aree, dove la manodopera a basso costo (in termini finanziari ed umani) può produrre un prodotto finito più economico il quale, tuttavia, non sarà venduto a prezzo più basso, una volta rispedito al punto d'origine, ovvero l'America? Nel corso di questo processo, milioni di lavoratori americani sono stati messi alla porta e sono andati ad ingrossare le file dei disoccupati.

Questa linea di sfrenato capitalismo non può andare avanti a termine indefinito. Tutte le prove manifestano che, fra non molto, si giungerà ad un vicolo chiuso; le prove hanno subito attacchi, sono state ignorate, persino occultate, ma sono lì, piaccia o non piaccia ai loro detrattori. Le due oche dalle uova d'oro dei paesi del Terzo Mondo -le risorse mondiali e le popolazioni- non sopravvivranno a lungo. Se non si produce un radicale cambiamento prima che sia troppo tardi, alla fine, il nostro pianeta perderà ogni possibile sostenibilità.

Ciò che è necessario, però, non è semplicemente un cambiamento delle regole, bensì un profondo cambiamento di prospettiva. Finché regna la mentalità materialista, non c'è speranza al di là dei

trattamenti sintomatici che possono rimandare l'inevitabile per un breve lasso di tempo, ma non impedirlo. Fino a quando prevarrà la mentalità che guarda all'interazione umana in termini di 'noi' *versus* 'loro', Nord *versus* Sud, sfruttatori *versus* sfruttati, ricchi *versus* poveri, bianchi *versus* persone di colore e padroni *versus* schiavi (o servi) non ci sarà speranza per il futuro. La nave sulla quale viaggia l'umanità affonderà, malgrado i passeggeri delle cabine di lusso e di prima classe continuino ad ammassare sempre più ricchezze e sempre più lussi.

È cosa assai dubbia che i politici e gli operatori finanziari mondiali abbiano la lungimiranza necessaria, la saggezza e la capacità di sottoporsi ad un radicale cambiamento. È penoso guardarli persistere nel nefasto corso delle cose portando l'umanità tanto vicino all'orlo dell'abisso. La sola speranza sta in una estesa campagna di formazione dell'opinione pubblica la quale, poiché costituita da votanti, continua ad essere, alla fin fine, l'arbitro decisivo. Se si crea l'istanza di un nuovo cammino, allora i politici saranno obbligati o a cambiare o a farsi da parte e non intralciare la via del cambiamento.

Ma cosa c'entra l'Islam con tutto questo? Da vari decenni, i dotti ed i pensatori mussulmani (non i terroristi né gli estremisti che i *mass media* usano sistematicamente per camuffare la fisionomia di tutto ciò che è islamico) hanno abbozzato i lineamenti di un sistema islamico che andrebbe ad affrontare i problemi del mondo e che si fonda sulla *Sharī'ah* islamica; naturalmente, non si tratta della copia di formule che sono state efficaci in tempi passati ed in passate circostanze. Questo sistema non va, poi, neppure considerato esclusivamente islamico, né ordinato prettamente per i Mussulmani: infatti, il benessere dell'umanità è un'inquietudine comune a tutti e, nel nostro mondo che si riduce sempre più grazie ai processi di interazione, tutti ci troviamo di fronte alla stessa sorte. I lineamenti fondamentali del sistema cui ci riferiamo sono i seguenti:

L'autorità al di sopra dell'uomo

L'uomo non è il supremo essere dell'universo, però è responsabile e deve rendere conto all'Essere Supremo, Dio! Senza Dio tutto diventa possibile, come diceva Dostoevskij, e tutto è razionalizzabile e giustificabile. Spodestando Dio, l'uomo è scivolato nel culto di se stesso. Nel nostro universo, l'autentico ruolo dell'uomo è quello di delegato e affidatario di Dio, tanto da essere in grado di possedere pieno mandato sulla natura al fine di amministrare il pianeta in consonanza con gli insegnamenti del Creatore, ma non in funzione dei propri stimoli e delle proprie tentazioni. Né la scienza (strumento che si trova ancora in fasce) né l'arroganza (trappola mortale) dovrebbero illudere l'uomo di potersi attribuire il ruolo di Dio... se l'uomo fosse solo abbastanza saggio da capirlo.

Il possesso dei beni

Il possesso assoluto appartiene a Dio in virtù della Sua natura di Creatore. Il possesso di noi uomini è un possesso di livello secondario. Siamo liberi di avere in proprietà le nostre ricchezze e di accrescerle con mezzi leciti; possiamo farlo praticamente senza limitazioni, sempre che siamo consapevoli che il capitale comporta non solo diritti, ma anche doveri. La funzione del capitale non è meramente quella di crescere all'infinito, ma anche quella di soddisfare degli obblighi nei confronti della società.

Partire dal presupposto (come fanno sia comunismo sia capitalismo) che fra l'individuo e la società vi sia un conflitto inevitabile è cosa che non esiste nell'Islam: in esso la premessa di base è un equilibrio garbatamente bilanciato fra l'individuo e la società che è giusto per tutti. Tale equilibrio non si mantiene semplicemente usando la mano dura della legge, bensì grazie all'intenso desiderio di fare a Dio cosa grata, e ciò fa del *dare* un'inesauribile fonte di gioia per coloro che offrono. Dio è sempre un fattore determinante ed è

una realtà viva; un concetto che, nella prospettiva materialistica, è irrilevante e del tutto incomprensibile.

Nell'Islam, la premessa è che Dio ha affidato il compito del sostentamento dei poveri alla larghezza di mezzi dei ricchi; in un nuovo ordine mondiale, tale principio dovrebbe trovare applicazione anche su scala internazionale. Questo nuovo sistema, naturalmente, è realizzabile e conseguibile; però, non se vigono un sistema educativo privo di valori, una marea di indottrinamento mediatico o una società cedevole con l'ingiustizia. Oggi, la società è tanto interdipendente ed integrata che nessuno può vivere in stato d'isolamento, indipendentemente dal fatto di trovarsi all'apice della ricchezza o nella più profonda povertà.

Più di quattordici secoli fa, *'Umar*, il secondo califfo dell'Islam, decretò che se un uomo moriva povero, i suoi concittadini erano tenuti a pagare un importo pari al riscatto previsto se fossero stati suoi uccisori. La comunità è «come un corpo, se un organo soffre, tutti gli altri intervengono in suo aiuto», come ha detto il Profeta. Ogni cittadino ha il diritto a vivere con un minimo di confort (non solo al livello dei minimi indispensabili alla sussistenza); e, tenuto conto che vivere d'elemosina è sconsigliato, ne consegue che nei diritti dell'individuo è compreso il diritto ad un'occupazione lavorativa remunerativa. La tecnologia al servizio del risparmio della manodopera è quindi ammessa come risposta alla carenza di personale, ma mai al fine di economizzare sui posti di lavoro e far finire i lavoratori nella disoccupazione. Gli uomini sono più importanti delle macchine e la norma giuridica prevede che il benessere collettivo sia anteposto al benessere individuale. Ciò non significa l'arresto del progresso tecnologico, vuol dire, invece, che esso dovrebbe affiancarsi ai lavoratori nel gestire le conseguenze da esso stesso originate. I lavoratori ricevono incoraggiamento ed appoggio nell'acquisto di partecipazioni delle aziende presso cui lavorano al fine di stemperare l'immagine focalizzata sui due poli

antitetici -personale e capitale- e di permettere ai lavoratori di avere un interesse personale nel progresso delle loro aziende.

Nell'Islam vi è poi la norma secondo la quale il denaro è un mezzo che non può produrre altro denaro a meno che non vada unito ad un qualche tipo di produttività; quindi, per l'Islam, l'usura è illecita. Negli ultimi decenni, molto è stato scritto sul sistema bancario non speculativo, ed è vero che varie banche, non soltanto nei paesi islamici, ma anche in Europa ed in America, ne hanno inaugurato l'applicazione.

L'uguaglianza dell'uomo

L'*unicità* del genere umano inteso come una sola famiglia che condivide avi comuni -Adamo ed Eva- dovrebbe essere messa in rilievo ed insegnata ai bambini sin dalla prima infanzia, unitamente al concetto della connaturata uguaglianza degli esseri umani fra di loro. È una sventura che, in passato, in Europa (ed in America), scienza e religione siano state adoperate in modo improprio allo scopo di architettare le prove della superiorità naturale della razza bianca (o ariana) rispetto alle altre. La menzognera prova addotta in suffragio di tale pretesa è ora morta e sepolta, ma i suoi strascichi restano. Ancor oggi, in Occidente, nella maggior parte delle chiese, Gesù appare ritratto con le fattezze di un uomo biondo dagli occhi azzurri, invece di essere bruno e con la pelle olivastra, caratteristica comune per la popolazione della zona della Palestina.

In Occidente, il razzismo è palese praticamente in ogni aspetto della vita e la volontà di cambiamento deve ancora prendere l'abbrivio. In America, la dura battaglia per i diritti civili è andata avanti per decenni; eppure, malgrado tangibili progressi, non possiamo ancora affermare che l'amaro sapore della schiavitù è stato eliminato. L'uguaglianza non è un insieme di norme legali, bensì un'essenziale *forma mentis.*

Finora, in America, la popolazione nera non ha ancora sentito pronunciare da quella bianca le parole "Mi dispiace" per quanto concerne l'epoca della schiavitù che ha macchiato la storia della civiltà dei bianchi (invece, i nippo-americani non bianchi hanno ricevuto scuse e risarcimenti per la prigionia subita durante la Seconda Guerra Mondiale). Le tensioni razziali continuano a scoppiare e coloro che partecipano a tali incidenti violenti, pur essendo riprovevoli, spesso non sono privi di qualche giustificazione. La Rivolta di Los Angeles, nel passato recente[17], è un esempio emblematico.

Ogni qualvolta viene lanciato un appello ad agire per migliorare le condizioni di vita degli statunitensi neri, la risposta, seppur spesso utile per un periodo di tempo limitato, solitamente non inquadra la causa che sta alla radice del problema. Né le pallottole né i dollari sfoceranno in reali e durature soluzioni. Solo quando ciascuno, nel profondo del suo cuore, sentirà e crederà fermamente che ogni altro essere umano è un fratello o una sorella, ugualmente amati ed identici, solo allora le cose cambieranno davvero. Ma questo non si può decretare per legge; è, invece, frutto dell'educazione. Per trasformare questo nostro mondo, dobbiamo compiere un'integrale rivoluzione educativa al fine di creare una società unita e solidale, nella quale non ci siano divisioni causate da barriere di qualsiasi genere dando, così, nuova vita e un nuovo significato agli slogan inneggianti alla libertà, alla fraternità ed all'uguaglianza; e tutto questo non deve valere solo all'interno dei confini nazionali, ma anche a scala mondiale.

Per realizzare il cambiamento, la neo-educazione dei paesi neocolonialisti esige che proprio essi facciano un sincero sforzo nell'appoggiare lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo. Calcoli stimati indicano che il sussidio erogato dall'Europa ai suoi agricoltori

17 Aprile1992

ammonta ad un importo sufficiente a produrre un'inversione di tendenza nei Paesi impoveriti tale da poter neutralizzare il problema della fame nel mondo. Quest'idea è stata immediatamente beffeggiata ad un meeting (filantropico) tenutosi in Europa, al quale hanno partecipato ex-ministri e presidenti del consiglio di diversi paesi. Né la soppressione del sussidio né lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo sono stati considerati alternative concretizzabili: la prima per motivi di convenienza politica e la seconda per ragioni di strategia politica.

L'esigenza dell'autodisciplina

L'applicazione della facoltà squisitamente umana dell'autodisciplina ha subito un veloce deterioramento ed è necessario ripristinarla. Malgrado essa costituisca una fondamentale differenza fra l'uomo e gli animali, la mentalità dei tempi moderni pare averla scompaginata. Arrestato dopo aver sparato alle automobili in transito su una superstrada ed aver ucciso delle persone, il giovane responsabile dei fatti non ha saputo offrire nessuna spiegazione oltre a questa: «Avevo voglia di uccidere qualcuno». Questo non è un esempio isolato. Le statistiche sulla criminalità indicano con chiarezza che i comportamenti estremamente impulsivi e distruttivi sono diventati un fenomeno sociale comune, invece di costituire l'eccezione; chiunque guarda i telegiornali o legge i quotidiani può darne conferma. I fattori soggiacenti che hanno portato al graduale sgretolamento della società sono la mancanza di un sano sistema di valori e la conseguente spaventosa incapacità di resistere agli impulsi e alle tentazioni.

L'elemento chiave per cambiare tale situazione va cercato nel sistema educativo e nei *media*; tuttavia, l'elemento informante dell'istruzione non deve essere soltanto il sapere, ma anche la fede in ciò che è giusto e la consapevolezza che noi umani dobbiamo rispondere delle nostre azioni dinnanzi ad un

potere più alto; solo così facendo, la maggior parte della gente diverrà totalmente ricettiva alle istanze della propria coscienza. Se è vero che verrà il Giorno del Giudizio -cosa in cui credono i Mussulmani insieme ad altri-, non si può davvero provare invidia per i pezzi grossi del mondo mediatico che dovranno affrontare faccia a faccia il ruolo che hanno avuto nel pubblicizzare e promuovere la violenza, la pornografia e la licenziosità. Se si parla con leggerezza di ciò che è inconcepibile ecco che, in modo naturale, diventa concepibile. I nostri giovani, allora, esplorano e sperimentano giungendo ad un punto in cui dissolutezza e scelleratezza diventano consolidati vizi sociali.

Disgraziatamente, ci sono Stati che, con scaltrezza, stanno dando ai loro giovani l'esempio del ricorso alla mera forza; e ciò accade specialmente quando gli Stati sono estremamente forti, mentre i loro avversari sono estremamente deboli. La fragile maschera di valori e principi spesso cade quando i colossi militari induriscono le misure contro presunte aggressioni ed usano tutta la loro forza contro una resistenza che è praticamente nulla; ma poi indietreggiano quando si produce un'aggressione più grave, perché "il compito non sarebbe facile". Il rispetto per la vita umana cade nell'abisso, sia quando essi l'aggrediscono sia quando si guardano dal proteggerla. Durante la Guerra del Golfo del 1991, un leader militare ha fatto un commento estremamente crudo ma rivelatore: «Il nostro lavoro non è contare i corpi». Naturalmente, però, parlava dei corpi dell'altra parte implicata.

Guerra e Pace

Nell'Islam, le norme di guerra sono molto chiare e furono descritte in modo esplicito dal Profeta *Muḥammad* in persona. La guerra deve essere di carattere difensivo oppure finalizzata a cacciar via l'oppressione ovunque essa si manifesti -in consonanza con ciò che oggi è definito *'una giusta causa'*-; la

guerra va combattuta senza far del male alla popolazione civile innocente e senza causare danni all'ambiente. Il concetto di alleanza allo scopo di bloccare l'aggressione è descritto in un'*āya* del Corano:

> *Se due partiti, fra i credenti, iniziano una contesa, mettete pace fra loro, però, se uno dei due commette una trasgressione ai danni dell'altro, allora combattete (tutti) contro quello che ha trasgredito fin quando egli non adempie i comandi di Dio. Ma se li compie, allora mettete pace con giustizia e siate retti, perché Dio ama coloro che sono retti.* (49:9)

L'alleanza con i non-Mussulmani a favore di una giusta causa è ammessa. Ne offre esempio il trattato stretto dal Profeta con gli Ebrei di Medina per la difesa congiunta della città dai miscredenti. C'è un altro esempio: è il riferimento fatto dal Profeta ad un trattato fra le tribù di Mecca e stipulato molto prima dell'avvento dell'Islam; tale accordo prevedeva l'unione delle forze in appoggio agli oppressi. Il Profeta osservò: «Quella era un'alleanza precedente all'Islam, ma se, nel seno dell'Islam, fossi stato invitato a stringerla, lo avrei fatto.». Le esplicite istruzioni del Profeta alle sue truppe erano rigorose quanto al fatto che i guerrieri potevano combattere solo contro i belligeranti, ma non contro donne, bambini o anziani. Parimenti, alle persone religiose non-mussulmane che si trovassero nei propri monasteri o nei propri luoghi di culto non si doveva fare del male, né era permesso tagliare gli alberi dei nemici o appiccare incendi come azione di guerra, né colpire animali o ucciderli se non per cibarsene. Riesaminando queste disposizioni, risulta ovvio che l'applicazione di questa onorevole etica islamica di guerra esige uno sforzo particolare nella guerra moderna. Probabilmente, la Prima Guerra Mondiale è stata l'ultima contesa bellica nella quale il combattimento, giustamente, ha coinvolto

solo le truppe. Con la Guerra Civile di Spagna, negli anni Trenta del XX secolo, le regole hanno iniziato a cambiare come palesato poi dalla Seconda Guerra Mondiale, dalla Guerra di Corea e da quella del Vietnam. Le due bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki sono fatti che parlano da soli, come i bombardamenti a tappeto durate la Guerra del Vietnam e le '*zone di fuoco libero*' che causavano la morte non solo di persone, animali e piante, ma rendevano morta persino la terra.

Di conseguenza, qualcuno supporrà che l'etica islamica di guerra che abbiamo descritto abbia ormai valore teorico e non possa reggere al giorno d'oggi. Invece i Mussulmani, come altri, guardano alla questione da un'altra ottica: posto che le moderne strategie belliche sono così devastatrici, la guerra in sé non dovrebbe essere più contemplata come alternativa possibile per la risoluzione di un conflitto. La guerra dovrebbe essere una cosa obsoleta, proprio come la schiavitù! È di cattivo auspicio che il concetto di Nuovo Ordine Mondiale sia stato introdotto in concomitanza con una soverchiante azione bellica. Le decisioni susseguenti creano il sospetto che il Nuovo Ordine Mondiale altro non sia se non il vecchio ordine presieduto da un avversario invece che da due.

Oggi, più che in ogni tempo passato, la civiltà umana si trova all'apogeo e si inoltra nel terzo millennio: quindi, annunciare ed acclamare il concetto di Nuovo Ordine Mondiale, di un mondo affrancato dalla guerra e dotato di strumenti alternativi per il conseguimento della pace non è più un sogno vano.

Perché mai Corti di Giustizia indipendenti non possono dirimere i contrasti fra le nazioni? Dopo tutto, la guerra non distingue fra 'giusto' e 'ingiusto', ma mostra solo chi è il più forte e chi possiede maggior potere di distruzione. L'applicazione di una risoluzione dei conflitti giusta ed imparziale sarebbe ben possibile se si istituissero tribunali competenti e desiderosi di gestire i conflitti in modo onesto ed imparziale (vanno scartati, pertanto, le Nazioni Unite ed il suo

Consiglio di Sicurezza). Il buon esito di qualsiasi proposta del tipo descritto poggia su un solo cardine: che i paesi civilizzati decidano di agire come tali! È necessario il rispetto della verità; nessuno ammetterebbe mai di essere contro la verità, ma molti lo sono. La verità è un valore e purtroppo i politici sono insensibili ai valori, il che costituisce la vera minaccia che, oggi, abbiamo di fronte.

I forti accetteranno la giustizia come contemplato dalla legge o persevereranno nella convinzione che la forza mette a posto le cose? Il sistema militare-industriale saprà rinunciare alla propria ragion d'essere e alla necessità di giustificare la propria esistenza per mezzo di una qualche guerra di tanto in tanto? Potrà la giustizia essere obbedita, quando svolgerà il compito di ripartire la torta delle risorse mondiali e dei costi necessari a reintegrarle? Ovviamente, no; ciò parrebbe blasfemo ai signori dell'ordine odierno, a meno che le cose non cambino. E il cambiamento non arriverà dall'alto. Giungerà dal basso per muoversi verso l'alto: verrà dalla base, dalla gente comune.

Ecologia

Nei paesi in via di sviluppo, al fine di avere denaro per comprare alimenti, pagare il debito, armare gli eserciti, proteggere i dittatori e soddisfare l'appetito insaziabile di governanti ed élite sociale, la parte più povera dell'umanità è condannata a dar fondo alle proprie risorse naturali. Dall'altro lato, nella parte ricca dell'umanità -dove l'obiettivo è far sì che i ricchi diventino ancora più ricchi potenziando così il modello consumista, aumentare i lussi e concedersi ogni agio-, il mondo industrializzato profana, avvelena, inquina ed uccide l'ambiente. E questo accade in un'epoca in cui scienza e tecnologia sono in grado di influire sulla biosfera in modo incisivo ed ignoto finora; e succede in tempo di pace, senza connessione con il danno devastante e duraturo che una guerra moderna su vasta scala è capace di causare. Le ricchezze che noi uomini stiamo prendendo in

prestito dal nostro futuro sono soggette a un tasso eccessivo, mentre le valutazioni sensate e ragionevoli ci dicono che stiamo contraendo un debito che le generazioni di domani non potranno pagare. Sono state indicate misure di recupero ed idee concretizzabili, però l'ostacolo, come prevedibile, è rappresentato da coloro che hanno in mano le briglie del potere, i guardiani del capitalismo sfrenato, avido, egoista, ingordo e miope. Come dice il Corano:

> *C'è un genere di uomo i cui discorsi sulla vita di questo mondo potrebbero incantarti, ed egli chiama Dio a testimone di ciò che ha nel cuore, ma in realtà, è il più aggressivo dei nemici. Quando predomina, percorre la terra spargendo il danno e distruggendo le campagne e gli animali; Dio non ama la malvagità.* (2:204-205)

Malgrado la dura opposizione del mondo degli affari, il movimento ecologista esterno alla sfera della politica ha preso progressivamente impulso. In occasione della Giornata della Terra del 1990, cento milioni di persone, in centoquaranta paesi, sono scesi in piazza nella più grande manifestazione popolare mai avvenuta. Questo è un fatto che non può essere ignorato dai politici: se lo facessero si esporrebbero a perdere voti. Forse è giunto il momento di istituire un'agenzia internazionale per l'ecologia della quale facciano parte i governi mondiali e che poggi sulla premessa di un fondamentale accordo: i governi, volontariamente, daranno ascolto alle raccomandazioni di tale agenzia; e le raccomandazioni, naturalmente, non dovrebbero dimenticare la questione della giustizia.

Popolazione e crescita demografica

La popolazione mondiale cresce ad un ritmo che supera di molto quello delle risorse naturali. Pertanto, è più che legittimo preoccuparsi dell'esplosione demografica. Visto che il maggior aumento della popolazione si produce nei paesi impoveriti del

Terzo Mondo, proprio questi sono stati accusati di comportamento irresponsabile e sono stati bersagliati dal biasimo occidentale. Si sono presi in considerazione provvedimenti disciplinari, e diversi dei paesi che forniscono aiuti, compresi gli Stati Uniti d'America, hanno accarezzato l'idea di vincolare l'aiuto ai risultati raggiunti nell'ambito della regolazione della fertilità e della pianificazione familiare. E c'è di peggio: in un articolo intitolato "Oggi, Machiavelli sarebbe meglio di Ippocrate come guida per i medici?"[18], il Dottor Jean Martin, esamina alcuni punti di vista occidentali che mettono in discussione l'opportunità di alcuni programmi di vaccinazione e di altre misure sanitarie nei paesi del Terzo Mondo, in quanto essi consentono a troppi bambini di vivere e di consumare risorse, il che, alla fine, porta alla ripetizione del ciclo di carestia e morte. In altre parole, vi è un appello per porre limiti alla riduzione della mortalità nei paesi del Terzo Mondo. Ad alcuni, passare dai valori umanitari al *'pragmatismo'* pare logico, ed è per tale ragione che il nome di Machiavelli è menzionato nell'articolo.

Che il problema esista non può negarlo nessuno. Che sia necessario fornire alle famiglie che intendono farne uso (senza coercizioni) metodi contraccettivi sicuri, affidabili ed accessibili è anch'esso un fatto e l'Islam non ha, in materia, remora alcuna. La nostra sola riserva sta nel fatto che dare solo ed esclusivamente la colpa ai paesi del Terzo Mondo equivale a non dire tutta la verità; infatti, il problema ha davvero molte sfaccettature. Attribuire la colpa ai Paesi impoveriti è ignorare il fatto che la nascita di un bambino negli Stati Uniti "... incide sulle risorse mondiali e dell'ambiente cento volte di più di quanto non faccia una nascita in un paese come, diciamo, il Bangladesh"; Paul ed Anne Ehrlich, del Dipartimento di Scienze Biologiche della Stanford University, lo hanno scritto sul *National Geographic*. I due studiosi osservano che,

18 *World Health Forum*, vol. 14, 1993, p. 105.

mentre il problema demografico nei Paesi impoveriti cristallizza lo stato di povertà, i problemi demografici nei paesi ricchi stanno distruggendo la capacità della terra di sostenere la civiltà[19].

La maniera di ridurre la crescita demografica nei paesi del Terzo Mondo è una questione dibattuta (in particolare se n'è discusso nella Conferenza Mondiale sulla Popolazione tenutasi a Bucarest, nel 1974). I precedenti storici (studiare le ragioni che hanno portato all'abbassamento dei tassi di fertilità in Europa) ed il senso comune indicano che lo sviluppo è la causa e non l'esito della riduzione della fertilità: lo sviluppo è la miglior pillola anticoncezionale che ci sia. D'altro lato, la mancanza di sicurezza agisce come stimolo naturale della fertilità e ciò è un fenomeno ben noto. Eppure, i paesi capitalisti enfatizzano in modo sproporzionato la questione della regolazione della fertilità nei paesi del Terzo Mondo. La preoccupazione capitalista va ben oltre le considerazioni squisitamente filantropiche o altruiste relative al benessere dell'umanità.

Nel numero estivo di *Foreign Affairs* del 1991, compare un rapporto del Dr. Nicholas Eberstadt dell'*American Enterprise Institute*. Nella sua relazione (originariamente elaborata per la Conferenza dell'Esercito degli Stati Uniti sulla Pianificazione a lungo termine), Eberstadt mette in guardia contro le implicazioni insite nell'incremento numerico proporzionale dei paesi del Terzo Mondo in relazione con l'ordine politico internazionale e l'equilibrio del potere mondiale. Dopo tre generazioni, sottolinea Eberstadt, in Occidente, otto bisnonni si spartiranno solo quattro o cinque discendenti contro gli oltre trecento, in analoghe circostanze, nella maggior parte di Africa e Medio Oriente; ne consegue che i paesi dominanti di oggi saranno, in futuro, le nazioni più piccole.

Il Memorandum 200 dello Studio sulla Sicurezza Nazionale, analisi delle "Implicazioni della crescita della popolazione

19 Citato in HENDERSON, Michael, *Hope for a Change,* Grosvenor Books, Salem 1991; p. 24.

mondiale per la sicurezza degli Stati Uniti e gli interessi esteri"[20] è un documento molto istruttivo: rivela le complesse implicazioni politiche, economiche e militari e le realtà effettive del mondo in cui viviamo. I fattori legati alla popolazione possono costituire i semi di azioni rivoluzionarie, spingere all'espropriazione o porre limiti agli interessi esteri in ambito economico. Povertà, incremento della popolazione e giovane età della popolazione[21] esigerebbero sviluppo, determinerebbero il riesame di termini e condizioni degli investimenti esteri ed incrementerebbero persino la crescita militare se l'arruolamento obbligatorio fosse inteso come alternativa attuabile alla disoccupazione. Il documento, a volte, suscita la sensazione che i paesi industrializzati abbiano già dichiarato una guerra preventiva contro i paesi sottosviluppati.

A noi pare che un Nuovo Ordine Mondiale dovrebbe avere come obiettivo le necessità del villaggio globale, che poi è ciò che sta diventando il nostro pianeta. Non si dovrebbe partire dal presupposto che è inevitabile dividere il mondo fra *'quelli che hanno'* e *'quelli che non hanno'* e, di conseguenza, che è inevitabile un conflitto all'ultimo sangue fra gli uni e gli altri. Per superare tutto questo è necessario che i ricchi siano umili, appagati e decisi ad abbandonare, per il bene comune, molti dei lussi che il loro attuale treno di vita comprende. Questi lussi non sono per loro necessità essenziali e la ricompensa sarebbe la gioia di provvedere alle necessità vitali della stragrande maggioranza della famiglia umana. Può esserci qualcosa capace di dare maggior felicità? Dio deve esserne un fattore determinante!

20 Archivi Nazionali degli Stati Uniti d'America. Documenti del *National Security Study Memorandum 200*. Record Group 273.

21 Si tratta di un fenomeno diffuso nei paesi del Terzo Mondo, dove la maggioranza della popolazione è giovane; è il risultato dell'accelerato tasso di natalità, specialmente fra i giovani, e dell'aspettativa di vita più limitata rispetto ai paesi sviluppati. [N.d.C.]

JIḤĀD

La stampa occidentale, negli ultimi decenni, ha usato spesso la parola *jiḥād*, assegnandole in modo diretto o indiretto il significato di '*guerra santa*'. In realtà, l'espressione '*guerra santa*' fu coniata in Europa durante le Crociate, per dar nome alla guerra contro i Mussulmani. Non ha un corrispondente nel lessico islamico, e *jiḥād* non ne è per nulla la traduzione.

Jiḥād vuol dire *sforzarsi a fondo*. Il significato primo si riferisce alla lotta interiore, nell'io interiore, per liberarlo da azioni e tendenze corrotte e per fare esercizio di costanza e perseveranza al fine di raggiungere un livello morale più elevato. Posto che l'Islam non si limita all'ambito dell'individuo, ma abbraccia il benessere di società ed umanità in senso ampio, il Mussulmano o la Mussulmana non possono sforzarsi di migliorare stando al di fuori di ciò che avviene nella loro comunità o nel mondo in generale; è per questo che il Corano ordina alla nazione islamica -che deve considerarlo un dovere-

di comandare il bene e proibire il male. (3:104)

Tale dovere non riguarda esclusivamente i Mussulmani, bensì tutta la razza umana che, come dice il Corano, è vicaria (affidataria) di Dio sulla terra. I Mussulmani, ciononostante, non possono eludere questa responsabilità anche se altri lo fanno. I modi di adempierla sono vari e, nel nostro mondo moderno, abbracciano tutti gli strumenti legali, diplomatici, economici, politici e di arbitrato.

L'Islam, se non c'è altro modo possibile, non scarta l'impiego della forza da parte di coloro che devono porre freno al male. Vi è un passo coranico che si mostra antesignano del principio di sicurezza collettiva

e del concetto di intervento collettivo per fermare un'aggressione; almeno in teoria, è manifestato pure nella Carta delle Nazioni Unite:

> *... mettete pace fra loro (due partiti in conflitto), ma se uno dei due seguita ad aggredire l'altro, combattete gli aggressori fin quando non tornano ad adempiere i comandi di Dio.* (49:9)

Pertanto, l'azione militare è una categoria contenuta nella *jiḥād* e non essa, nella sua totalità. Il Profeta *Muḥammad* lo rimarcò con i suoi compagni, al ritorno da una campagna militare e disse loro: «Oggi, siamo tornati dalla *jiḥād* più piccola (la guerra) alla *jiḥād* più grande (l'autodisciplina e il perfezionamento di noi stessi)».

La *jiḥād* non è una dichiarazione di guerra contro altre religioni e non è assolutamente rivolta contro Cristiani ed Ebrei, come alcuni *media* ed alcune cerchie politiche vogliono far intendere. L'Islam non lotta contro altre religioni. Cristiani ed Ebrei sono considerati dai Mussulmani coeredi delle tradizioni abramiche, giacché adorano lo stesso Dio e sono seguaci della tradizione di Abramo.

I rigorosi criteri della *'guerra giusta'* nell'Islam sono già stati menzionati, unitamente alle restrizioni morali ed etiche alle quali ci si deve attenere. Le condizioni di guerra moderne non si prestano a tali parametri morali; per questo, se vi fosse il consenso di tutte le parti su un'equa formula, la guerra dovrebbe essere soppiantata da metodi alternativi di risoluzione dei conflitti. Una pubblica opinione mondiale illuminata e decisa potrebbe vincere e contenere le mentalità proclivi alla guerra. La chiave sta nel cambiamento di *forma mentis*. Nelle relazioni fra le persone, il perdono possiede un ruolo costruttivo: potenzialmente, lo stesso vale per le relazioni internazionali a patto che l'arbitro ultimo sia la giustizia e non la forza.

Per dovere d'onestà, dobbiamo ripetere che, storicamente, gente appartenente a tutte le tradizioni -Mussulmani, Cristiani ed Ebrei, come altri ancora- sono stati responsabili di mancanze

nel compimento degli alti ideali delle rispettive religioni ed ideologie. Tutti abbiamo commesso degli errori e tutti ne commetteremo ancora. I Mussulmani non fanno eccezione, e più volte la religione è stata sfruttata da ambiziosi tiranni o è stata profanata da folle ignoranti. Ma ciò non rispecchia la religione; mostra, invece, la disperata necessità del genere umano di una miglior formazione, di un più persistente interesse per la dignità umana, per i diritti e per le libertà e pure verso lo scrupoloso perseguimento della giustizia, anche a costo di dover porre freno all'avidità politica ed economica.

LA FAMIGLIA E LA RIVOLUZIONE SESSUALE

Il Profeta Muḥammad ha detto: «Le donne sono l'altra metà degli uomini». L'unità del genere umano non è costituita da un uomo o da una donna; tale unità è fatta, invece, di un uomo e una donna uniti in matrimonio, il che fa di loro una famiglia (in modo analogo, la molecola d'acqua non è costituita da ossigeno o idrogeno, bensì dall'unione di entrambi). L'Islam, come l'Ebraismo, il Cristianesimo e molte altre religioni, sancisce che l'unione di un uomo e di una donna per formare una famiglia costituisce un sacro legame che il Corano chiama "un solenne giuramento" che deve essere certificato e autenticato mediante il contratto di matrimonio, il vincolo matrimoniale.

Il matrimonio è segno dell'impegno mutuo dei coniugi e stabilisce i diritti e le responsabilità dell'uno verso l'altra e di entrambi verso i figli. La legittimità è un diritto dei figli (è il diritto di conoscere l'identità dei genitori e di godere della relazione con entrambi i genitori, così come di nascere in seno ad un matrimonio valido); è parimenti diritto dei figli essere allevati con affettuose cure, ricevere nutrimento sia fisico sia spirituale e ricevere altresì

istruzione e formazione per poter affrontare la vita e ottemperare alle proprie responsabilità da cittadini maturi ed utili.

Quando i genitori giungono ad un'età avanzata ed iniziano, in qualche modo, a perdere capacità, è allora dovere religioso dei figli prendersi cura di essi e provvedere al loro agio senza mostrare insofferenza nel compimento di quest'obbligo. Si tratta di un diritto del quale si è debitori nei confronti di Dio ed è anche un'assicurazione a titolo perpetuo: infatti un giorno, ne saranno beneficiari proprio quei figli medesimi, quando, a loro volta, saranno diventati genitori, saranno divenuti anziani e avranno bisogno delle cure dei propri figli.

La solidarietà della famiglia e la forza dei suoi vincoli è di somma importanza nell'Islam. Va ben oltre la famiglia nucleare, va ad abbracciare i circoli più ampi originati dai legami di sangue; ciò è chiamato dal Corano "la parentela del grembo". Trattare bene i parenti di sangue, con affettuose attenzioni o prestando appoggio economico, in caso di necessità, è un dovere e, allo stesso tempo, un atto di carità degno di ricompensa. Dopo la morte dei genitori, bisogna continuare a pregare per loro ed anche mantenere il legame con i loro amici, essere gentili con essi ed aiutarli in caso di bisogno.

Nell'Islam, il matrimonio assolve due funzioni; funzioni che soltanto il matrimonio può assolvere in modo lecito: una è soddisfare il profondo desiderio reciproco di ciascuna delle due metà che divengono un tutt'uno fisico e spirituale:

> *Uno dei suoi segni è che Egli ha creato per voi, da in mezzo a voi, consorti con cui vivere in serenità; ed Egli ha posto fra voi amore e compassione.* (30:21)

L'altra funzione è quella di procreare ed avere discendenza:

> *Dio ha creato per voi, da in mezzo a voi, consorti e da loro vi ha dato figli e nipoti, e vi ha fatto elargizioni [provenienti] dalla*

Sua generosità; crederanno essi in cose vane e negheranno le benedizioni di Dio? (16:72)

Il matrimonio è la sola sede legittima per il sesso e la riproduzione. Avere rapporti sessuali fuori dal matrimonio è un grave peccato e, nell'Islam, è un delitto che può essere perseguibile per legge se attestato da quattro testimoni che identificano i colpevoli e testimoniano di avere visto in atto l'unione sessuale di una coppia (non basta che l'atto sessuale dei due sia apparente o possibile e venga presunto a causa della posizione adottata o di altri indizi). I necessari criteri legali in base ai quali i testimoni formulano l'accusa di adulterio contro un soggetto sono rigorosi e servono ad evitare praticamente ogni possibilità di falsa accusa in una questione seria come questa, che potenzialmente può distruggere l'unità famigliare.

È degno di nota che i principi morali della castità prematrimoniale e della fedeltà dopo le nozze siano stati dominanti, in passato, in America e in Occidente; ma, dato il sempre maggior numero di persone scivolate nell'ateismo o nel *microteismo*, il cambiamento era inevitabile. L'ateismo è la negazione di Dio. Il *microteismo* è lo stato in cui Dio è riconosciuto, ma con una riverenza molto ridotta nei Suoi confronti. Noi adoriamo Dio, ma alle nostre condizioni. Andiamo nei luoghi di culto, di solito il sabato o la domenica, ma non permettiamo a Dio di dirci cosa fare nella nostra vita pubblica e privata. Quest'erosione della fede ha spianato la strada alla "rivoluzione sessuale", mentre tutti i valori religiosi sono stati sottomessi ad una completa revisione.

La rivoluzione sessuale non è iniziata soltanto negli anni Sessanta, come molti pensano. Non è stata neppure l'esito di un mutamento sociale naturale e spontaneo; è stata effetto degli sforzi costanti e ben programmati di coloro che aspiravano ad un cambiamento nei costumi sessuali della società. Tutto è partito dallo

straordinario fascino esercitato dalla scienza e dal suo potenziale tecnologico, sulla scia del veto posto alla chiesa di addentrarsi nel terreno della vita pubblica. Molti, convinti che la scienza avesse definitivamente spodestato la religione quale fonte di vera conoscenza, hanno considerato la mente umana alla stregua di arbitro assoluto di tutte le questioni umane; ed alle sue nuove regole sono stati sottomessi tutti i valori tradizionali. Tuttavia, la gente, in modo frettoloso e superficiale, ha perso di vista una circostanza di chiarezza meridiana: la mente umana, di per se stessa e per propria ammissione, è uno strumento imperfetto, di modo che, date le sue limitazioni, non è in grado di emettere sentenze risolutive come quelle concernenti i principi morali assoluti. Il semplice fatto che l'uomo vada continuamente e diligentemente alla ricerca della conoscenza portando sempre avanti l'indagine equivale ad ammettere che abbiamo ancora moltissimo da imparare. Se fossimo veramente convinti della perfezione della nostra mente e di possedere tutta la conoscenza, allora avremmo interrotto tutte le ricerche che mirano a conseguire sempre maggior conoscenza sulla nostra vita e su ciò che ci circonda; non dovremmo destinare più nulla ai ricchi budget per la ricerca. Ma le cose non stanno così, perché, come dice il Corano:

> *Della conoscenza, solo una piccola parte è ciò che è stato comunicato a voi (razza umana).* (17:85)

Avanzando nella sostituzione di Dio con l'uomo, nell'intervallo fra le due guerre mondiali, sorse un movimento chiamato "Etica secolare" che accusava la religione -non l'errore umano- di essere stata causa delle inimicizie e dei conflitti fra i popoli. I membri di tale movimento partivano dal presupposto che gli alti criteri morali potevano essere soddisfatti senza la necessità di ascriverli alla religione e denominavano tali criteri "*valori morali indipendenti*". Non

molti appartenevano ufficialmente al movimento, però la filosofia da esso abbracciata si fece man mano sempre più forte, in concomitanza con la perdita di fiducia nella religione dovuta alle discordanze fra la Bibbia e le scoperte scientifiche. La religione perdette centralità, Dio fu spodestato e furono presentati nuovi codici morali nei quali ciò che ieri era immorale diventava, nell'oggi, una cosa normale; l'umanismo secolare poteva finalmente dichiarare apertamente che i valori umani dovevano essere statuiti dagli esseri umani senza rimandare a qualsivoglia criterio extra-umano o sovrannaturale. Con lo spostamento verso il materialismo, valori come onore, castità e purezza divennero parole vuote e valuta fuori corso. Tutta una serie di indottrinamenti, poi, contribuirono a dilatare i margini della libertà includendo la licenziosità e, in una società che esaltava l'individualismo, ogni capriccio divenne allora un diritto umano.

La moralità subì una nuova sconfitta quando l'ondata che aveva colpito la società sommerse anche molti dei tradizionali custodi della religione e dei suoi valori: i membri del clero. Il clero coinvolto si trasformò in un cavallo di Troia perché, invece di abbandonare le fila della religione per unirsi ai libertari, iniziò a lavorare proprio sulla religione, costruendo nuove interpretazioni ed esegesi dei testi in modo da render lecito e permissibile ciò che era stato illecito e biasimevole nel corso di tutta la storia della religione. Molti di quei religiosi finirono, essi stessi, preda del virus che avrebbero dovuto combattere. Alcuni, addirittura, interpretarono l'istituzione del celibato come astensione dal matrimonio, ma non dal praticare sesso[22].

Come c'era da aspettarsi, il risultato di tutto ciò è la disordinata condotta sessuale di interi sistemi sociali. Senza i valori della castità fuori dal matrimonio e della fedeltà all'interno di esso, si sono prodotti la violazione della sacralità del sesso inteso come vincolo

22 WOODWARD, Keith L. et al., "Gays in the Clergy," *Newsweek, 23* febbraio 1987; p. 58.

specialissimo fra l'uomo e la donna, la diffusione della promiscuità sessuale, gli stupri, le gravidanze indesiderate che finiscono in un aborto, i casi di figli non voluti che rimangono spogliati del legittimo diritto ad avere entrambi i genitori, o ancora, i casi di bambini che divengono genitori quando sono ancora bambini essi stessi. Per di più, la fiducia nella famiglia si mostra intaccata, quando si osserva che, anche nelle famiglie stabili, circa il quindici per cento dei figli sono illegittimi. A tutto questo bisogna sommare i pericoli per la salute dovuti alla diffusione epidemica di malattie di trasmissione sessuale, alcune nuove, altre vecchie che tornano ad alzare la testa nonostante pensassimo di averle domate da lungo tempo, ed i cui agenti causali hanno, nel frattempo, sviluppato resistenza alle terapie antibiotiche note all'uomo; esse impongono un pesante tributo alla società e, in special modo, ai giovani, in una realtà in cui la promiscuità si fa imperante nei rapporti.

I Mussulmani non hanno vacillamenti né incertezze riguardo a ciò che, per la nostra religione, è lecito o illecito. Il Corano permane nella forma originaria, risalente alla rivelazione: è tale parola per parola, lettera per lettera. Il Corano è il Verbo Divino (qualsiasi traduzione o restituzione in qualsiasi lingua, compreso l'arabo -lingua coranica-, non può essere chiamata Corano). Moralità ed immoralità sancite dal Corano saranno tali per sempre e non potranno essere annacquate, manipolate o razionalizzate. Non ci sono religiosi né dotti che possano pretendere di essere depositari del diritto o della capacità di interpretarlo in un modo particolare. Ciò non vuol dire che tutti i Mussulmani siano per questo persone virtuose che non commettono peccati. Certamente, ci sono Mussulmani che trasgrediscono la loro religione macchiandosi di peccati e turpitudini, ma almeno, sanno che quello che fanno è peccato e che lo avranno sulla coscienza finché non rinunceranno a tale condotta e manifesteranno a Dio il loro pentimento.

Portare avanti la moralità è una sfida veramente difficile per i

cittadini mussulmani membri di comunità non-mussulmane, nelle quali i loro figli si trovano in mezzo a norme sociali e morali in conflitto con gli insegnamenti dell'Islam. I Mussulmani, però, non sono i soli in simili circostanze, perché ci sono anche Ebrei, Cristiani e gruppi di altre fedi che si trovano a dover difendere analoghi principi morali e che si sforzano al massimo per instillare, nei loro figli, la fede in essi. La collaborazione volta a questo fine è già in azione e trova maggior incentivo nel rapporto fra i Mussulmani e coloro che hanno un *credo* affine, indipendentemente dal fatto che costoro siano membri del clero, laici o associazioni.

Il modo di comportarci con i nostri figli passa per una presentazione di Dio nella prima infanzia (vedasi il Capitolo Primo) e per il concetto che la fede in Lui implica che accettiamo e assecondiamo le Sue norme. Se noi seguiamo le norme di Dio, non ci importa se altri non lo fanno, perché quando uno sta dalla parte di Dio, allora 'uno' equivale ad essere la maggioranza, dato che tutta la Sua creazione è subordinata, in egual modo, alle Sue leggi.

La fede educa ad una sicurezza che resiste alle pressioni dei coetanei ed ai capricci delle tentazioni. "Lo fanno tutti" cessa di essere una scusa. Un simile 'approccio immunizzante' -istruire i figli nella conoscenza della fede- mira a sviluppare la loro immunità molto prima che siano esposti al male, fisico o morale che sia. Proprio come per un soldato che si prepara a combattere prima, e non durante la battaglia, si parla dei pericoli futuri con i figli, maschi e femmine, in modo che possano stabilire l'atteggiamento da adottare quando verrà il momento di affrontare l'invito a fumare, bere, consumare droga o praticare sesso.

Il discorso sulla castità prematrimoniale ha implicazioni che vanno oltre l'ordine di obbedire (anche se, naturalmente, l'insegnamento è che, quando Dio ordina, noi lo ascoltiamo e obbediamo). La questione si mostra in modo eclatante nei dibattiti con giovani mussulmani e non-mussulmani, anche solo in termini

meramente astratti. Alla domanda «Credete nell'uguaglianza fra i sessi?» la risposta è un unanime voto a favore. «Credete nella giustizia?» e, di nuovo, l'accordo è unanime. Il quesito poi presentato è se sia giusto che in ogni rapporto di coppia, entrambi i membri condividano alla pari le conseguenze degli eventi; tutti dicono di sì. In un contesto di sesso libero, le conseguenze non sono condivise alla pari, perché la donna si trova totalmente nella condizione del perdente: può essere abbandonata, restare incinta e subire un aborto, o partorire e cedere il suo bambino in adozione, o ritrovarsi con un bambino senza un padre, che deve mantenere da sola per tutta la vita. Una volta osservate queste conseguenze, alla domanda: «E questo si può chiamare giustizia?» tutti levano il grido: «No!».

Il movimento omosessuale è comparso piuttosto tardi sulla scena della rivoluzione sessuale. L'omosessualità, naturalmente, non è un'invenzione nuova ed è esistita in praticamente tutte le culture e presso tutti i popoli, ma, di solito, con gruppi molto meno numerosi di quanto avvenga oggi giorno. L'influenza del movimento omosessuale si è diffusa a macchia d'olio solo a partire, più o meno, dagli anni Settanta per l'azione di gruppi di pressione e di altre iniziative organizzate per promuoverlo. Ricordo perfettamente di aver assistito a conferenze in ambito accademico nelle quali furono presentati articoli scientifici che adottavano il metodo scientifico per "dimostrare", mediante esperimenti, che il sesso anale è sesso sicuro. Erano i primi anni Settanta e, per me, le scoperte erano talmente antitetiche al senso comune che iniziai -per la prima volta, nella mia vita accademica- a nutrire dubbi sull'onestà di alcuni ricercatori scientifici. Poco tempo dopo, l'*American Psychiatric Association* dichiarò che l'omosessualità non doveva essere più considerata una malattia, ma che andava ritenuta semplicemente un orientamento o una variante del comportamento sessuale. Il resto è storia.

Più tardi, la letteratura medica descrisse la "sindrome dell'intestino omosessuale"; poi, a far notizia venne l'AIDS e fu stabilita la relazione di esso con la condotta omosessuale. Ben presto, il problema dell'AIDS fu spinto al di fuori del campo della medicina che, dunque, non poté imporre al caso le regole e le disposizioni rutinarie per il contenimento delle malattie infettive. L'AIDS si trasformò in una questione politica, ed il collettivo omosessuale di pressione ottenne un potere politico capace di intimorire funzionari pubblici e personaggi politici e di guadagnarsi l'appoggio di molti nell'ambito dei *mass media*, dell'arte e del clero. L'AIDS, invece di essere contenuto, divenne debordante, coinvolgendo persone trasfuse, tossicodipendenti, feti *in utero*, mogli (ed altri soggetti) con cui si avevano rapporti eterosessuali; e coinvolse anche coloro che, inavvertitamente, erano stati in contatto con umori corporali infettati. L'AIDS è diventato un'epidemia globale e la sua diffusione ha un ritmo preoccupante. Ai pazienti affetti da AIDS i Mussulmani riservano empatia, compassione e quelli che si spera siano i migliori trattamenti medici a disposizione. A coloro che sono liberi dal contagio, raccomandiamo l'approccio preventivo; esso non è il preservativo, perché il sesso sicuro è una cosa che non esiste. Il solo sesso sicuro che c'è è la castità fino al matrimonio e la fedeltà all'interno di esso.

Il dibattito sull'omosessualità è acceso. Si sente dire: «Sii te stesso e non vergognartene». E così, molti giovani, ingenuamente, iniziano a fare esperienze per "scoprire" ciò che sono. L'età lecita per avere rapporti sessuali è una condizione indispensabile; e, in Scandinavia, ci sono gruppi di pressione che cercano di abbassarla ai quattro anni d'età. In California, ogni anno, si celebra il "Giorno dell'orgoglio gay" ed i mezzi di comunicazione ne parlano; in alcuni distretti scolastici è stato indetto il "Mese dell'orgoglio gay" per rimuovere l'intolleranza ed i pregiudizi e le famiglie costituite da due uomini o da due donne sono presentate come nuclei familiari alternativi.

Di recente, la scienza ha iniziato ad esplorare la possibilità che esista una base anatomica o genetica dell'orientamento omosessuale. I Mussulmani non sono turbati da ciò; per noi la cosa è chiara: non siamo noi che facciamo la nostra religione, noi la riceviamo e ad essa obbediamo. Non possiamo imporre a nessuno le nostre credenze, però crediamo nella verità degli insegnamenti del Corano ed del Profeta *Muḥammad* che condannano la pratica omosessuale in modo netto ed esplicito. Che un soggetto abbia o no tale orientamento, che pensi o no di possedere il "gene omosessuale", il fatto è che i sentimenti e i desideri non possono dettare il comportamento. Si può morire dalla voglia di fare una cosa (che può essere un rapporto omosessuale, o uno eterosessuale con un partner o una partner con cui non si è sposati, bere alcolici o commettere un delitto violento o un furto); però, ciò che uno sente non deve essere per forza ciò che uno fa.

> *Non sta all'uomo credente né alla donna credente, se una questione è stata decisa da Dio e dal Suo messaggero, il compiere da sé una scelta. Se qualcuno disobbedisce a Dio ed al Suo messaggero, ecco, costui sarà chiaramente sulla via dell'errore.* (33:36)

Ogni essere umano è dotato di un gene indiscutibile senza il quale non può essere uomo o donna: si chiama "gene dell'auto-controllo".

ETICA BIOMEDIDICA

PROBLEMI RIPRODUTTIVI

Regolazione della fertilità

- Contraccezione
- Allattamento
- Spirale intrauterina
- Aborto
- Sterilizzazione

Trattamento della sterilità

- Inseminazione artificiale
- Fecondazione *in vitro*
- Maternità surrogata

DONAZIONE E TRAPIANTO DI ORGANI

- Trapianto di tessuto nervoso
- Il feto anencefalo
- Trapianto di ghiandole sessuali

DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI MORTE

EUTANASIA

INGEGNERIA GENETICA

Questa sezione illustra la posizione dell'Islam riguardo ad alcuni argomenti che hanno rappresentato l'avanguardia della bioetica e che godono del chiaro consenso statuito nel seno dell'Islam.

Problemi riproduttivi

Regolazione della fertilità

Contraccezione. L'Islam autorizza la contraccezione a patto che ciò non comporti il totale allontanamento del matrimonio dalla propria funzione riproduttiva. La contraccezione fu praticata fin dall'epoca di *Muḥammad,* ma egli mise in chiaro che

doveva essere una decisione presa da marito e moglie insieme. La raccomandazione generale data alla nazione islamica è di procreare e farsi più numerosa, ma *Muḥammad* pose l'accento sulla qualità e non sulle mere cifre. Proprio una delle Sue predizioni profetiche dice: «Verrà un giorno in cui altre nazioni si lanceranno su di voi come degli affamati su una ciotola di cibo». Quando gli fu chiesto se questo sarebbe avvenuto a causa dell'inferiorità numerica, il Profeta disse: «No. Quel giorno voi sarete assai numerosi, ma (per qualità) sarete come schiuma sulla superficie dell'acqua di un torrente».

Nel corso della storia dell'Islam, i giuristi hanno autorizzato la pianificazione familiare per varie ragioni che spaziano dai motivi di salute e di capacità socio-economica, fino alla preoccupazione della donna di preservare la propria bellezza. Sono accettabili sia i metodi contraccettivi naturali sia quelli artificiali, sempre che non siano dannosi o che non inducano l'aborto. Adottare la contraccezione dovrebbe essere una scelta compiuta da ogni famiglia, senza subire pressioni o coercizioni. I paesi che adottano una politica demografica possono pur ricorrere a grandi campagne educative per garantire che le tecniche di contraccezione siano a disposizione di tutti, però la decisione deve spettare alla famiglia.

Abbiamo parlato in precedenza delle riserve suscitate dai programmi demografici elaborati dai paesi occidentali per il Terzo Mondo. I paesi del Terzo Mondo sono consapevoli della "guerra demografica", che intende spogliare le loro popolazioni della pura forza numerica o ridurre delle maggioranze alla condizione di minoranze, in zone determinate. E sono allarmati dal fatto che i mezzi contraccettivi di uso proibito nei paesi (occidentali) di produzione sono largamente esportati in paesi islamici e nei paesi del Terzo Mondo, chiara espressione di un atteggiamento transigente sugli standard di sicurezza. Sarebbe

necessario poter constatare che l'Occidente compie maggiori investimenti nello sviluppo delle risorse locali dei paesi del Terzo Mondo ed ha la volontà di trasferire la tecnologia necessaria a tale obiettivo.

Allattamento. Gli insegnamenti islamici caldeggiano l'allattamento materno. Non è indicato come affidabile metodo di pianificazione familiare per la singola famiglia, però è stato stimato che, sul campionamento di un gruppo (collettivo), rivela un'efficacia contraccettiva più potente della combinazione di tutti gli altri metodi, secondo i valori di calo della fertilità riscontrati in collettivi di donne che allattano. Il Corano menziona l'allattamento e dice che, nel suo corso naturale, dovrebbe protrarsi per un periodo di due anni.

Per l'Islam, l'allattamento al seno non è solo un metodo di alimentazione (o di pianificazione familiare). È un *valore* riconosciuto in quanto crea un vicolo speciale; tant'è vero che una donna che alimenta al proprio seno un piccino, pur non essendo la madre biologica, acquista uno status particolare nell'ambito della legge islamica, uno status chiamato "maternità di latte" e la donna è detta "madre di latte" del bambino. C'è di più: per rimarcarne l'importanza, la "maternità di latte" acquista la condizione di maternità biologica nella normativa relativa al matrimonio. Ne consegue che i figli biologici della "madre di latte" sono considerati "fratelli o sorelle di latte" del bimbo allattato, il che vieta che possano contrarre matrimonio fra loro.

Spirale intrauterina (IUD). Se l'efficacia contraccettiva di una spirale intrauterina ha come esito effettivo la provocazione dell'aborto, non è un metodo ammissibile. In questo caso, lo IUD non agisce più impedendo l'impianto dell'ovulo. Gli IUD attualmente in uso sono forniti di un filo di rame che libera ioni

di rame con effetto spermicida oppure contengono progesterone che addensa il muco cervicale impedendo la penetrazione degli spermatozoi. Entrambe le azioni di tali moderni dispositivi inseriscono lo IUD nella categoria della contraccezione e non dell'aborto; lo conferma l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Aborto. Nelle comunità islamiche non ci sono gruppi di pressione "per la vita" né per la "libera scelta sull'aborto". L'Islam pensa che l'aborto è una cosa molto diversa dalla contraccezione, giacché esso comporta il mancato rispetto di una vita umana. La questione che, ovviamente, si solleva è se, nella definizione di "vita umana", sia inglobata la vita del feto nel grembo materno. Per la giurisprudenza islamica sì, è così. L'Islam riconosce al feto lo status di "*dhimma* incompleto". *Dhimma* è la condizione legale che consente di avere diritti e doveri; quella del feto è incompleta nel senso che esso possiede diritti ma non ha doveri. Ecco alcuni dei diritti del feto:

1. Se un marito muore quando la moglie è incinta, il diritto ereditario riconosce il feto come erede, se nasce vivo. Agli altri eredi spetteranno le rispettive parti proporzionali in conformità con quanto prescritto dalla legge, ma soltanto dopo che, in attesa che venga al mondo, è stato messo da parte quanto spetta al nascituro.

2. Se, in qualunque stadio della gravidanza, si produce un aborto spontaneo, ma il feto dà segni di vita, ad esempio tossisce o si muove, anche se poi non sopravvive, esso ha diritto ad ereditare tutto ciò che legalmente gli spetta da tutti quelli che –essendone esso erede- sono deceduti dopo l'inizio della gravidanza. Dopo la morte di questo feto, ciò che ha ereditato passa, come prescritto, ai suoi eredi legittimi.

3. Se una donna commette un delitto punibile con la morte e vi è certezza che sia incinta, l'esecuzione della pena è rinviata a dopo il parto e l'allattamento, cioè fino allo svezzamento del bambino. Il provvedimento è applicato indipendentemente dalla fase della gravidanza, fosse pure lo stadio iniziale, e ciò è indice del diritto alla vita di cui gode il feto sin dall'inizio. Il provvedimento è applicato anche in caso di gravidanza illegittima, il che manifesta che anche il feto concepito fuori dal vincolo matrimoniale gode del diritto alla vita. Tutti i gruppi e tutte le scuole giuridiche sostengono questa norma in modo unanime.

4. È prevista una pena pecuniaria, chiamata *ghorra*, che è imposta a chi causa un aborto, anche se in modo involontario. Anche quando l'aborto è dovuto ad un'aggressione o ad un'azione deliberata, il tribunale impone una pena opportuna.

La questione della definizione dell'inizio della vita, nell'Islam, è stata trattata sin dagli albori, poiché l'inammissibilità dell'aborto è soggetta alla condizione di decretare l'esistenza della vita (in passato, alcuni giuristi autorizzavano l'aborto entro il quarto mese di gestazione, altri entro le sette settimane, partendo dal presupposto che la vita, in tali fasi della gravidanza, non era ancora in essere). Circa mille anni fa, Al-Ghazālī, studioso di grande rilievo, descrisse con ragione una fase della vita allo stato non ancora percepibile, precedente a quella in cui la madre può sentire in grembo il movimento del feto. Recenti convegni giuridici hanno riesaminato l'argomento, tenendo presente l'applicazione della tecnologia moderna, e sono giunti alla conclusione per cui lo stato nel quale, per un individuo, si può parlare di 'inizio della vita' è tale se risponde a *tutti* i criteri descritti di seguito: (1) il fatto è evidente e definito; (2) mostra la caratteristica fondamentale della vita: il

processo di crescita; (3) se la sua crescita non viene interrotta, si svilupperà in modo naturale passando agli stadi successivi di vita a noi noti; (4) possiede il modello genetico caratteristico della razza umana in generale ed anche quello di individuo unico e specifico; e (5) non si ha in precedenza nessun'altra fase che soddisfi tutti e quattro i criteri suddetti. Questi postulati, ovviamente, si riferiscono alla fecondazione.

L'aborto è autorizzato, tuttavia, se il proseguimento della gravidanza mette in serio pericolo la madre. Nella *Sharī'ah*, la madre è equiparata alla radice ed il feto al germoglio ed è il secondo cha va sacrificato se ciò è necessario a salvare la prima. Ci sono alcuni che adducono argomenti a favore dell'ampliamento del permesso di abortire in modo da comprendere casi gravissimi di anomalia congenita e di malattie del feto incompatibili con una vita concretamente vivibile; ciò sempre che l'aborto venga compiuto entro i quattro mesi di gestazione.

Sterilizzazione. La sterilizzazione è generalmente disapprovata a meno che non si realizzi per chiara disposizione medica. Tuttavia è permessa alle donne che hanno già un adeguato numero di figli e che si avvicinano alla fine dell'età riproduttiva. Il consenso alla sterilizzazione dovrebbe essere dato da entrambi i coniugi una volta presa la decisione in modo volontario e con la debita informazione, sapendo che non si può promettere il successo della reversibilità dell'intervento compiuto se la coppia, in un secondo tempo, cambia idea. Nessuna politica governativa dovrebbe esercitare pressioni sulla popolazione per far sì che un soggetto si sottoponga alla sterilizzazione. I medici hanno il diritto di esimersi dal compiere l'intervento se non sono certi che esso costituisca il massimo beneficio per il paziente.

Trattamento della sterilità

Il desiderio e la ricerca della gravidanza sono legittimi ed i soggetti possono ricorrere ai mezzi necessari a perseguire tale fine, a patto che questi non contravvengano la *Sharī'ah.*

Inseminazione artificiale. L'inseminazione artificiale è ammissibile solo se lo sperma appartiene al marito (AIH [*artificial insemination by husband*]). Lo sperma di un donatore (AID [*artificial insemination by donor]*) non deve essere usato poiché la procreazione è legittima soltanto all'interno del contratto matrimoniale della coppia e per i coniugi che ne costituiscono le parti.

Fecondazione in vitro. Questo procedimento, comunemente noto come tecnica del "bambino in provetta", è accettabile, nell'ottica islamica, a patto che coinvolga marito e moglie, vale a dire all'interno della cornice del contratto matrimoniale. Il contratto matrimoniale deve essere valido e vigente. Tenuto conto che la vedovanza e il divorzio comportano l'estinzione di tale contratto, ne consegue che una donna non può essere fecondata usando lo sperma del marito deceduto o dell'ex-marito, conservato in una banca del seme. Il coinvolgimento di persone diverse dal marito e dalla moglie, così come di gameti che non siano portatori del loro materiale genetico (spermatozoo e ovulo) non è consentito in quanto sarebbe un'ingerenza nel contratto matrimoniale che ha unito la coppia. Non è lecito l'uso né di '*seme estraneo*' né di un 'ovulo estraneo' né di un '*utero estraneo*' ("utero in affitto").

Maternità surrogata. La maternità surrogata, ovvero quando una donna ospita in grembo il feto di un'altra coppia, è assolutamente inammissibile per l'Islam. Comporta che la gravidanza sia posta al di fuori della legittimità del contratto matrimoniale. Inoltre, tale

pratica sfocia nella dicotomia fra componenti genetici e componenti biologici della maternità, mentre le due cose dovrebbero essere fuse in una sola unità. In America, le divergenze sui diritti parentali fra donne coinvolte in casi di maternità surrogata hanno suscitato problemi legali e di varia natura. Un contratto che decide il destino del neonato è assolutamente disumanizzante perché tratta il bimbo alla stregua di una merce. È possibile che le implicazioni si rivelino assai considerevoli e, ad oggi, non sono ancora del tutto identificabili perché mai prima d'ora, nella storia, le femmine della specie umana hanno scelto volontariamente di affrontare gravidanza e parto con l'intenzione previa di dare il proprio piccino ad altri. L'"utero in affitto", nella maggior parte dei casi, prevede il pagamento di un prezzo pattuito che svilisce il senso della maternità che da *valore* passa ad essere un bene economico. Se la maternità surrogata diventerà una pratica consolidata, avrà devastanti effetti a lungo termine sui legami intergenerazionali.

Donazione e trapianto di organi

Dice il Corano:

> *... e chiunque salva una vita è come se avesse salvato la vita di tutta l'umanità.* [n.i.]

Verosimilmente, il trapianto di organi donati per sostituire parti vitali non più in grado di compiere le loro funzioni è il modo migliore di mettere in atto tale concetto. Questa conclusione è scaturita dalla sintesi di varie norme islamiche.

Fondamentalmente, la violazione del corpo umano, vivo o morto che sia, contravviene alle norme dell'Islam. Ne seguirebbe, allora, che l'incisione praticata ad un donatore vivo o su un cadavere e l'estrazione di un organo per la donazione non dovrebbero essere

permesse; ma non è così, in ragione di due norme giuridiche che, chiamate in causa, hanno superato l'*impasse*. La prima è la norma che dice: "La necessità predomina sul divieto". La seconda è: "Fra due mali, va scelto il minore, se non è possibile evitare entrambi". Si parte dal presupposto che salvare una vita è una necessità di maggior peso rispetto alla preservazione dell'integrità di un corpo o di un cadavere, e si tiene conto che la lesione causata al corpo del donatore è un male minore in confronto a lasciar morire un paziente: di conseguenza, la donazione ed il trapianto di organi sono consentiti. Si deve garantire, nei limiti delle capacità della medicina di analizzare e prevedere, che la pratica non metta in pericolo il donatore. Vanno osservate le norme di libero consenso del donatore o della donatrice (o di un parente del donatore o della donatrice deceduti) che manifesti le proprie intenzioni al riguardo, e non deve essere esercitato alcun tipo di pressione su chi dona.

Trapianto di tessuto nervoso. Esperimenti recenti di trapianto di tessuto nervoso si sono dimostrati promettenti nella cura di alcune malattie. Questo tipo di trapianto è lecito se la fonte è il midollo della ghiandola surrenale di un feto animale o di un feto umano morto di morte naturale dopo un aborto spontaneo. È illecito uccidere un feto umano vivo o in condizione di svilupparsi allo scopo di praticare trapianti. In caso di aborto lecito (come quello compiuto per salvare la vita della madre), l'impiego del tessuto è consentito. Creare feti o realizzare aborti per praticare trapianti è illecito.

Il feto anencefalo. L'anencefalia è una malformazione congenita nella quale il feto è privo del cranio e degli emisferi cerebrali. Il feto può nascere vivo, ma muore inevitabilmente, in un lasso di tempo che può protrarsi per diversi giorni. Finché è in vita non deve essere usato come fonte di organi per il trapianto.

L'interruzione artificialmente indotta della sua vita è illecita. Il feto può essere tenuto in vita con l'ausilio di apparecchi per la respirazione e circolazione artificiali al fine di mantenere sani i tessuti fino al momento della morte del tronco encefalico (bulbo rachideo) e solo dopo il decesso è permesso l'espianto degli organi.

Trapianto di ghiandole sessuali. Il trapianto di testicoli con capacità di produzione ed emissione di sperma e di ovaie in grado di ovulare non è lecito poiché causerebbe confusioni nella linea genealogica e nel concepimento di bambini da gameti non uniti grazie ad un vero matrimonio; infatti, tale sperma e tali ovuli saranno per sempre del donante e non del recettore. Le ghiandole sessuali sterili (che non producono gameti), anche se attive dal punto di vista ormonale, non sono soggette a questo divieto, tuttavia l'uso di esse non è clinicamente contemplato.

Definizione del concetto di morte

La definizione del momento della morte è certamente di molto peso nella risposta a questioni mediche come la decisione circa l'accettabilità della rimozione dei mezzi di sostegno vitale artificiale o l'espianto di un determinato organo vitale per compiere un trapianto (il cuore, ad esempio). Inoltre, la questione ha dirette implicazioni in materia giuridica: è il caso della suddivisione dell'eredità spettante se due o più eredi muoiono uno dopo l'altro e della definizione del momento d'inizio del periodo di attesa che la vedova deve osservare dopo la morte del marito prima di potersi risposare (quattro mesi e dieci giorni o, se è incinta, fino alla conclusione della gravidanza).

Recenti convegni giuridici hanno accolto una nuova definizione della morte che si fonda sulla completa morte cerebrale (compreso il bulbo rachideo), malgrado alcune funzioni fisiologiche siano mantenute attive mediante sistemi di

sostegno vitale artificiale. La nuova definizione è scaturita grazie all'applicazione dell'analogia con un'antica norma giuridica che riconosceva il concetto di *'ferita mortale'*. Secoli fa, fu stabilito che, se una persona veniva pugnalata e ciò causava la fuoriuscita delle viscere, si trattava di una ferita mortale, anche se la vittima continuava a muoversi e a dar segni che mostravano che la vita lo stava abbandonando, movimenti che, in termini specifici, si chiamavano "spasmi dell'ucciso". Se un secondo aggressore 'finiva' la vittima causandone la morte (completa), l'imputazione di omicidio continuava a ricadere sul primo aggressore, mentre il secondo veniva accusato sì, ma non di omicidio. Alle persone in stato di morte cerebrale, i cui organi o sistemi vengono mantenuti attivi artificialmente, viene dunque attribuito lo status proprio degli "spasmi dell'ucciso", costatando che il ritorno in vita è scientificamente impossibile. Pertanto, non costituirebbe delitto, in questo caso, staccare il supporto vitale artificiale, né lo sarebbe espiantare il cuore (che è vivo e vegeto) per trapiantarlo in un paziente il cui cuore ha danni tali da non poter guarire.

Eutanasia

L'eutanasia è stata dichiarata legale, in Olanda. In America, in due Stati, è stata portata alle urne, ma è stata sconfitta, nonostante le pressioni si facciano via via più attive al riguardo. L'Islam ha un'opinione propria e ben chiara sull'eutanasia.

La vita umana. L'inviolabilità della vita umana è un valore fondamentale decretato da Dio in tempi ancor precedenti a Mosè, a Gesù e a *Muḥammad.* Parlando dell'assassinio di Abele da parte del fratello Caino (Caino e Abele sono i figli di Adamo), nel Corano, Dio dice:

Per tale ragione, abbiamo prescritto ai figli di Israele che se qualcuno uccide una persona –a meno che lo faccia perché essa ha assassinato o ha sparso la corruzione nel paese- sarà come se avesse ucciso tutta l'umanità. E se qualcuno salva una vita, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità. (5:32)

E il Corano dice anche:

Non togliete a nessuno la vita, che Allah ha creato sacra, se non per ottemperare alla giustizia. (6:151 e 17:33)

La *Sharī'ah* definisce in modo molto particolareggiato le circostanze nelle quali è consentito privare qualcuno della vita, sia in tempo di guerra sia in tempo di pace (come articolo del diritto penale), con stretti requisiti e cautele previsti per limitare tale provvedimento.

Esiste il diritto al suicidio? L'Islam non riconosce il suicidio come diritto, anzi, lo ritiene una trasgressione. Posto che non siamo i creatori di noi stessi, noi non siamo proprietari del nostro corpo. Il corpo ci è stato affidato per averne cura, per alimentarlo e salvaguardarlo. Dio è il Possessore, è Colui che dà la vita; la Sua prerogativa nel dare e nel togliere non dev'essere violata. Per l'Islam, cercare di uccidersi è un crimine ed un grave peccato. Dice il Corano:

Non uccidete (né distruggete) voi stessi perché, invero, Allah è stato con voi Clementissimo. (4:29)

Per ammonire contro il suicidio, il Profeta *Muḥammad* ha detto: «Chiunque si uccide con un'arma di ferro dovrà patirla per l'eternità all'inferno. Chiunque prende il veleno e si uccide dovrà berlo per sempre nell'inferno, sorso a sorso. Chiunque si butta

giù da una montagna e si uccide, seguiterà a cadere eternamente negli abissi dell'inferno».

Eutanasia, "omicidio per pietà"? La *Sharī'ah* elenca e specifica le circostanze nelle quali è ammesso togliere la vita ad un essere umano (cioè le eccezioni alla norma generale che definisce la sacralità della vita umana) ed in esse non è contemplato l'"omicidio per pietà" e, parimenti, non è tollerato. La vita umana ha un valore intrinseco che va rispettato incondizionatamente, indipendentemente dalle circostanze. L'idea di una vita che non merita di essere vissuta non ha ragion d'essere, nell'Islam.

Togliersi la vita per evitare o sfuggire alla sofferenza non è accettabile. Il Profeta *Muḥammad* ha dato questo insegnamento: «C'era un uomo, nei tempi andati, che subiva un patimento che metteva a dura prova la sua sopportazione; così, prese un coltello, si tagliò il polso e si dissanguò fino a morire. Dio disse, di ciò: "Costui, mio sottoposto, ha precipitato la propria fine, Io gli nego il paradiso".». Durante una campagna militare, un Mussulmano restò ucciso ed i compagni del Profeta ne lodavano il coraggio e la destrezza nel combattere, ma, con loro grande sorpresa, il Profeta osservò: «È destinato all'inferno». I compagni interrogarono *Muḥammad* e vennero a sapere che l'uomo era stato gravemente ferito e per questo aveva piantato l'impugnatura della spada nella terra e si era gettato di petto sulla punta di essa, suicidandosi.

Il Codice Islamico di Etica Medica[23], approvato dalla Prima Conferenza Internazionale di Medicina Islamica, dichiara: "L'omicidio per pietà, come il suicidio, non trova appoggio alcuno se non quello della visione atea che ritiene che alla nostra vita sulla terra segue il nulla. Il diritto di uccidere in caso di una

23 *Islamic Code of Medical Ethics,* Islamic Organization of Medical Sciences, Kuwait 1981; p. 65

malattia dolorosa ed incurabile viene negato in quanto non vi è dolore umano che non si possa domare con medicamenti o mediante un intervento neurochirurgico appropriato...".

Inoltre, esiste una dimensione trascendente nella questione del dolore e della sofferenza. La pazienza e la sopportazione, nell'Islam, sono doti di grande valore e sono grandemente ricompensate:

> *Coloro che perseverano con pazienza, in verità riceveranno una ricompensa incommensurabile.* (39:10)

> *E, qualunque (male) possa colpirti, sopportalo con pazienza; ad essa, in verità, bisogna volgere il cuore.* (31:17)

Il Profeta *Muḥammad* ha detto: «Quando un credente è afflitto dal dolore, che sia la puntura di una spina o un dolore maggiore, Dio gli perdona i peccati ed i suoi torti si staccano da lui come le foglie lasciate cadere dall'albero.».

Quando i mezzi per prevenire o alleviare il dolore non bastano, è di grande efficacia fare ricorso alla dimensione spirituale: è d'aiuto per il paziente o la paziente che hanno fede nel fatto che accettare e sopportare un dolore inevitabile avrà ricompensa nell'aldilà, sede della vita vera e duratura. Per chi non crede nell'aldilà potrà sembrare intollerabile, ma per chi crede, ciò che non può essere tollerato in alcun modo è l'eutanasia.

La questione finanziaria. È un dato di fatto: esiste una crescente preoccupazione per il costo economico del mantenimento dei malati incurabili e con disturbi senili, ed è un fenomeno tale che alcuni gruppi pro-eutanasia si sono spinti oltre il "diritto a morire" giungendo al "dovere di morire". Costoro affermano che, quando la macchina umana ha superato la propria stagione produttiva, il suo mantenimento è un peso

inaccettabile per il segmento produttivo della società, di modo che bisognerebbe liberarsene subito piuttosto di lasciare che si deteriori in modo progressivo[24].

È una logica estranea all'Islam. I valori stanno al di sopra delle considerazioni di tipo economico. Prestare cura ai deboli, agli anziani e agli indifesi è di per sé un valore tale che le persone dovrebbero sentire il desiderio di dedicare ad esso tempo, sforzi e denaro; a cominciare, naturalmente, dalle cure verso i propri genitori:

> *Il tuo Signore ha decretato che non adoriate nessun altro fuorché Lui e che siate buoni con i vostri genitori. Se uno di essi o entrambi raggiungono un'età avanzata [accompagnandovi] nella vostra vita, non rivolgete loro una sola parola irrispettosa; invece, rivolgetevi a loro con atteggiamento riguardoso. E abbassate innanzi a loro l'ala dell'umiltà ispirata dalla compassione, e dite: «Mio Signore, dona a loro misericordia come loro hanno amorevolmente accudito me nella mia infanzia».* (17:23-25)

Poiché tali cure sono ordinate e ricompensate da Dio in questo mondo e in quello a venire, i credenti non guardano ad esse come a un debito, ma come ad un investimento. Per un ambito sociale materialistico, che orbita intorno al denaro, questa logica è incomprensibile, ma non è così per la comunità dei fedeli che guarda ai valori e ha senso di consapevolezza di Dio.

Quando i mezzi dell'individuo non sono in grado di coprire le spese delle cure necessarie, l'Islam detta che esse diventino responsabilità collettiva della società; le priorità economiche sono riordinate in modo che i valori occupino il loro posto al di sopra dei piaceri (in realtà, la gente trae maggior gratificazione prestando attenzione ai valori che rincorrendo a piaceri diversi). A tal fine è

24 ATALLI, Jacques, *La medicine en accusation*. Citato in SOLOMON, Michel, 'l'Avenir de la Vie', Coll. Les Visages de L'avenir, Seghers, Paris 1981, I ; pp. 273-275.

necessario un requisito previo: il radicale ri-orientamento morale e spirituale di una società che non si attiene a queste premesse.

Casi clinici. In un contesto islamico, non è usuale che sorga la questione dell'eutanasia e se ciò accade, è scartata poiché illecita dal punto di vista religioso. Il paziente deve ricevere tutto l'appoggio psicologico possibile e la solidale compassione di famigliari ed amici ed anche dei suoi consiglieri spirituali (religiosi). Anche il medico è parte attiva e fornisce le misure terapeutiche per alleviare il dolore. Il dilemma sorge quando la dose di calmante necessaria a palliare la sofferenza si avvicina o supera la dose letale, quella che potrebbe indurre la morte del paziente. Per evitare situazioni del genere, al medico è richiesta grande capacità, però, da un punto di vista religioso, la questione critica sta nell'intenzione che anima il medico: è uccidere o alleviare? L'intenzione è al di là delle verifiche possibili per la legge, ma, secondo l'Islam, non sfugge all'occhio di Dio che vede sempre tutto; Dio, secondo il Corano,

> *... è al corrente della (più) perfida occhiata e di tutto ciò che il cuore tiene nascosto.* (40:19)

I peccati che non si possono provare come delitti identificati dalla legge sono al di fuori della giurisdizione del giudice, ma l'individuo ne dovrà rispondere dinnanzi a Dio.

L'Islam considera obbligatoria la ricerca di terapie mediche per le malattie, come espresso in due Detti del Profeta: «Cercate la cura, o voi sottomessi a Dio, perché Dio ha creato una cura per ogni malattia», e «Il vostro corpo ha dei diritti su di voi». Però, quando la terapia non può dare più speranze di guarigione, cessa di essere obbligatoria. Il principio è applicabile alle terapie chirurgiche e/o a quelle farmaceutiche e, secondo la maggior parte degli studiosi, è valido anche in relazione alle apparecchiature per il

sostegno vitale. Le necessità comuni, che sono un diritto di ogni essere umano e non vengono elencate sotto la dicitura "terapia di cura", sono considerate in modo diverso. Esse comprendono l'alimentazione, l'idratazione e le comuni cure infermieristiche e non possono essere sospese finché il paziente è in vita.

Il Codice Islamico di Etica Medica, a pagina 67, dichiara: "Nella difesa della vita, il medico, uomo o donna che sia, saprà e dovrà comprendere i limiti delle sue funzioni e non oltrepassarli. Se è scientificamente sicuro che la vita non può essere recuperata, allora è cosa futile mantenere diligentemente il paziente in stato vegetativo con mezzi eroici o conservarlo in stato di congelazione o impiegare altri metodi artificiali. Il medico ha come meta il mantenimento del processo della vita e non di quello della morte. In ogni modo, il medico non metterà in atto misura alcuna per porre fine alla vita del paziente".

Osservazioni

La trattazione dell'eutanasia non si può isolare dal background ideologico completo di ogni gruppo sociale. I Mussulmani credono in Dio e nella *Sharī'ah*, legge del dettato divino; e dunque avranno, naturalmente, una prospettiva diversa sulla questione rispetto ad altri che non credono in Dio, o rispetto a quelli che riconoscono Dio, ma negano totalmente la Sua autorità nel dettare ciò che dobbiamo o non dobbiamo fare. In gran parte del mondo cristiano contemporaneo, l'idea di separazione fra Chiesa e Stato è stata spinta fino al punto di equivalere all'esclusione di Dio dalle questioni umane, sebbene l'equivalenza -della Chiesa con Dio e dello Stato con le questioni umane- sia di per sé sbagliata.

L'esperienza della pratica dell'eutanasia nella Germania nazista del XX secolo ci ha fornito degli elementi rivelatori. Fu approvata, introdotta ed applicata da medici dotati delle massime capacità intellettuali e del massimo livello

professionale. Giustificare ed accettare il concetto di "vita che non vale la pena di vivere" fu gettare le fondamenta a sostengo del genere di decisioni che, alla fine, condussero agli orrori che poi avvennero. Il gruppo di pressione a favore dell'eutanasia si è aggregato nuovamente nei Paesi Bassi e ha messo nel proprio obiettivo l'Europa e l'America. Coloro che, invece, sono contrari mettono in discussione il preteso libero consenso da parte di pazienti che, oltre a soffrire già una grande angoscia a livello personale, devono patire ancora di più, sapendo che il peso della loro malattia e delle cure grava sulle loro famiglie, in senso psicologico ed anche economico. Oltre a ciò, in caso di consenso dato dalla famiglia, si presenta l'eventualità del conflitto fra gli interessi delle persone coinvolte. Le linee strategiche sono definite e gli esiti futuri, ancora ignoti. Si tratta, però, di un conflitto che l'Islam evita grazie ad una solida forza teologica.

Ingeneria genetica

L'ingegneria genetica ha sollevato, in modo speciale, estesissimi dibattiti fra gli eruditi mussulmani a causa di una frase del Corano che parla di "mutare quanto creato da Dio". Nel Corano, Satana, dopo aver tentato Adamo ed Eva inducendoli a peccare nutrendosi dell'albero proibito, restò avvilito vedendo che si pentivano e ricevevano il perdono, e che veniva loro concesso l'onore di compiere la missione di popolare la Terra come delegati di Dio. Allora, Satana chiese a Dio di concedergli ancora una possibilità di dimostrare che, alla fin fine, gli esseri umani non sono poi così degni di fiducia. Quando Dio gli diede il permesso di tentare il genere umano (mettendo in chiaro che Satana poteva tentare soltanto quelli che avessero scelto di seguirlo), il demonio svelò alcune delle trame che aveva ordito per confondere gli esseri umani e disse:

In verità, dei Tuoi servi, io di certo ne prenderò una parte per me e li farò errare e li colmerò di desideri vani. E io comanderò loro di tagliare le orecchie del bestiame (come [segno di] sacrificio idolatra) e comanderò loro ed essi muteranno quanto creato da Dio. (4:118-119)

Questo versetto [*āya*] ha inciso profondamente sui verdetti degli eruditi mussulmani e sulle opinioni dei medici in tale materia. Ad esempio, quest'*āya* ha rilevanza nella questione degli interventi chirurgici di cambiamento del sesso per mezzo dei quali l'uomo cerca di trasformarsi in donna e viceversa. Il versetto è sicuramente applicabile a questo tipo di chirurgia che comporta effetti tanto radicali e contro natura; invece, è opinione concorde che quest'*āya* del Corano non può essere invocata come espressione della proibizione assoluta e totale dell'ingegneria genetica; se spinta troppo lontano, l'interpretazione di questo versetto causerebbe un conflitto che coinvolgerebbe molti tipi di chirurgia veramente terapeutica e che comportano anche qualche modificazione di quanto creato da Dio.

Lo sviluppo scientifico dell'ingegneria genetica solleva molte questioni etiche. All'inizio degli anni Settanta del XX secolo, la creazione di virus nuovi ed aggressivi concepiti per l'uso nella guerra batteriologica causò grave preoccupazione, proprio quando si giungeva per la prima volta alla descrizione della tecnologia del DNA ricombinante. Impieghi come quello sopra menzionato sono indebiti, mentre l'applicazione a scopi diagnostici o per il miglioramento, la cura e la prevenzione di malattie genetiche non soltanto sono ammesse, ma addirittura encomiabili. La sostituzione genetica è fondamentalmente una chirurgia dei trapianti, pur a livello molecolare. Le potenzialità dell'ingegneria genetica in campo farmaceutico potrebbero ampliare enormemente le possibilità di trattamento di molte malattie; inoltre, in agricoltura e in zootecnia

le possibilità sarebbero tali da contribuire a risolvere il problema delle carestie nel mondo intero.

Le inquietudini maggiori causate dall'ingegneria genetica riguardano il campo del futuro che è ignoto ed imprevedibile. La possibilità di innesto di geni non soltanto in cellule somatiche ma anche in cellule germinali, con il coinvolgimento, pertanto, delle generazioni a venire, potrebbe successivamente tradursi in drammatiche mutazioni permanenti. I pericoli delle radiazioni atomiche non furono palesi per un certo tempo, e poi non è stato possibile porvi rimedio: ebbene, ciò che l'ingegneria genetica mette in gioco è una cosa ben più seria.

Il trasferimento di materiale genetico da una specie ad un'altra, in pratica, vuol dire creare una specie nuova con caratteristiche miste. Se l'uomo prende questa strada in modo avventato, con la tendenza -che gli è propria- ad indagare in ciò che gli è sconosciuto fino a renderlo conosciuto e in ciò che è irraggiungibile fino a quando diventa raggiungibile, il genere umano potrebbe trovarsi di fronte a modelli di vita che non sono ancora apparsi nel mondo biologico. Se questo accadesse, gli scienziati, forse, potrebbero credere di aver tutto sotto controllo, quando in realtà non è così. La manipolazione della stirpe umana potrebbe essere sospinta oltre la lotta contro le malattie giungendo sino alla coltura di caratteristiche fisiche ritenute appetibili e allo sviluppo di un modello elitario e discriminatorio verso gli individui (normali) privi di quelle caratteristiche specifiche. Peggio ancora sarebbe cercare di manipolare il comportamento isolando i geni che lo determinano. L'Islam condannerebbe di certo il tentativo di alterare la personalità umana e le sue prerogative individuali di responsabilità e dovere di render conto delle proprie azioni.

La tecnologia legata all'ingegneria genetica è un polo d'attrazione per l'investimento di ingenti capitali; e chi investe -fatto inevitabile- perseguirà sempre il rendiconto economico

maggiore possibile. Molti scienziati hanno già barattato le loro torri d'avorio per torri fatte d'oro e hanno scambiato lo spirito di cooperazione aperta ed altruista per una vita al servizio delle regole del segreto commerciale e della registrazione di brevetti. Si sono levate voci preoccupate per l'equità, la giustizia ed il bene comune. Forse è giunto il momento di aprire un ampio dibattito pubblico e di elaborare in prospettiva un codice etico per l'ingegneria genetica. C'è una lunga storia che ci attende ed ha appena compiuto i primi passi.

Epilogo

Sarebbe un peccato limitarsi a leggere questo libro e poi lasciarlo lì come una lettura qualunque. Anche in caso il lettore accorto creda ad ogni parola che ho scritto, se poi si ferma lì, avrò fallito nel mio intento. A meno che non passi dallo stadio cognitivo a quello psicomotorio, il mio obiettivo non sarà stato raggiunto. Se la conoscenza offerta in queste pagine non suscita sentimenti (nel cuore del lettore) e non si rispecchia nel comportamento, rimarrà infeconda come un albero privo di frutti.

Nessun cuore può albergare solo il vuoto; va colmato con l'amore, l'odio o l'indifferenza. Sono un uomo anziano e, dopo una vita di studio, di riflessione e di approfondimento della mia fede islamica, io sento il mio cuore traboccante d'amore. Un amore aspecifico, privo di un oggetto definito. Sento amore per il mio prossimo, per gli animali, per gli uccelli, gli alberi, le cose, provo amore per la terra e l'universo in cui viviamo; e desidererei dal più profondo del cuore che questo fosse contagioso.

L'amore non può sostituire la politica, l'economia, l'industria, l'amministrazione, la manodopera, gli affari e nemmeno la guerra. Ma le azioni delle persone sono sempre animate dal loro approccio verso le cose che è come la loro 'rampa di lancio'. Fino ad oggi, l'approccio è stato contrassegnato dall'egoismo, dall'avidità, dai canoni e dall'insensibilità che, disgraziatamente, agiscono in ambito individuale ed in ambito collettivo internazionale. Se le cose cambiassero, tutti sarebbero felici, persino coloro che dovrebbero sacrificare il loro stile di vita per il bene comune, di tutti quanti.

La filosofia dell'amore come motivazione primaria non è nuova, ma nel nostro tempo la maggior parte della gente non la adotta sul serio; supera i confini tra religioni e razze, per cui

ciò che è importante per i suoi sostenitori è aprire le braccia ed unirsi gli uni con gli altri. Essere una minoranza non è per nulla un freno, se la curva del bene continua crescere. È un bisogno provato da tutta l'umanità. La gente ne ha abbastanza di soluzioni materialiste, ne ha abbastanza dell'inganno dell'ateismo e c'è una sete spirituale che anela di essere calmata. Se anche soltanto un minimo gruppo critico di coloro che vogliono sforzarsi con tutto l'impegno per il bene e per il senso morale nella vita prendesse l'iniziativa, ecco che causerebbe una reazione a catena di immensa potenza. Il mondo potrebbe cambiare; ma non sarà così senza un diligente e disinteressato sforzo da parte di coloro che credono nell'importanza del cambiamento.

Concludo porgendo il saluto mussulmano: Che la pace sia con voi.

GLOSSARIO

Allah. In arabo, nome proprio del Dio Unico, Creatore e Signore dell'Universo. È il Dio di Adamo, di Noè, di Abramo, di Mosè, di Gesù, di *Muḥammad* e di tutti i profeti.

Allāhu Akbar. Dio è il più Grande [di qualunque altra cosa]. Formula che recitano i Mussulmani nella *aḍān* [o *adhān*, chiamata alla preghiera], nelle orazioni e come invocazione e lode di Dio in qualunque momento.

Corano. È l'ultimo libro rivelato da Dio come guida e dimostrazione di misericordia verso tutta l'umanità. Il Corano conferma quanto è rimasto dell'autentica rivelazione di Dio, guida l'uomo nell'adorazione di Dio, istruisce l'umanità sulla Sua vera natura e su ciò che Egli vuole per il genere umano, spiega il significato della realtà e lo scopo della nostra vita sulla terra. Fu rivelato al Profeta *Muḥammad* dall'angelo Gabriele in un arco di tempo durato ventitré anni.

Eid (ʿĪd). Festa o celebrazione. I Mussulmani festeggiano due Eid: la prima, per celebrare la fine del digiuno del mese di *Ramaḍān*; la seconda, per commemorare l'obbedienza del profeta Abramo a Dio. I Mussulmani festeggiano queste *Eid* con speciali preghiere collettive, opere di carità e riunioni con parenti ed amici.

ḥadīth. Sono le enunciazioni e i Detti del Profeta *Muḥammad*, memorizzati e messi per iscritto dai suoi compagni e successivamente riuniti in diverse collezioni. Fra di esse, quelle compilate da Bukhārī e da Muslim sono le più attendibili. Altre collezioni affidabili sono quelle di *Muwaṭṭaʾ*, quelle di Al-Nasāʾī, quelle di Ibn Mājah, quelle di al-*Tirmiḥī* e quelle di Abū Dāwūd. A volte vi si fa riferimento usando la parola '*tradizione*'; gli *ḥadīth* sono la seconda fonte essenziale della legge islamica dopo il Corano. La scienza degli *ḥadīth* verifica con rigore l'autenticità di ogni Detto del Profeta e l'affidabilità di chi lo riferisce.

ḥājj. È il pellegrinaggio, nel mese di *Dhūl Hijjah,* alla Kaaba, cioè il primo luogo per il culto di Dio costruito da Abramo e da suo figlio Ismaele, dove oggi si trova la nota città di Mecca, in Arabia Saudita. Il *ḥājj* termina con la Festa del Sacrificio (*'Īd al-Aḍḥā*) e tutti i Mussulmani in grado di affrontare fisicamente e finanziariamente il viaggio a Mecca devono compierlo almeno una volta nella vita.

'ijtihād. In senso letterale *sforzarsi con impegno*; nella legge islamica vuol dire sforzarsi al massimo -mediante argomenti giuridici- in relazione con un problema o una questione, in modo da verificare la prescrizione islamica ed il suo autentico fine, in special modo quando non vi sono istruzioni specifiche a disposizione nelle fonti originali (Corano e *sunnah*).

imām. Colui che guida la preghiera collettiva o il governante eletto di una comunità.

'Injīl. Libro rivelato da Dio al profeta Gesù come guida per i Figli d'Israele. Non si è conservato *in toto* fino ad oggi, ma parti dell'originale potrebbero essere comprese nei Vangeli.

Islam. In senso letterale *sottomissione* o *resa.* Islam significa obbedienza e sottomissione a Dio. Islam vuol dire anche *pace,* e sottolinea così il fatto che solo mediante l'obbedienza a Dio l'uomo può raggiungere la vera pace con se stesso e con altre manifestazioni della creazione di Dio che ci circondano. Coloro che credono e praticano l'Islam sono Mussulmani e Mussulmane. Il Corano insegna che, in tal senso, tutti i profeti di Dio, sin dalla creazione dell'uomo, furono dei Mussulmani e che il loro essenziale messaggio all'umanità era *Islam* ovvero il messaggio di pace ed obbedienza a Dio.

jiḥād. In senso letterale *lotta.* Manifesta la lotta in favore della causa di Dio: può essere volta a migliorare la propria morale, a correggere il proprio carattere oppure, in un più ampio spazio sociale, può essere la lotta per fermare il male e contribuire a promuovere il bene, in modo pacifico e per mezzo di belle esortazioni, ma anche mediante l'impiego della forza, se la tirannia e l'ingiustizia imperano

negando all'uomo la sua dignità e la libertà di pensiero, di *credo* e di espressione.

Kaaba. In senso letterale *edificio di forma cubica*. La Kaaba fu la prima moschea mai costruita per il culto di Dio, edificata dal profeta Abramo e dal figlio Ismaele, a Mecca.

Ramaḍān (Ramadhan). Nono mese del calendario islamico, durante il quale tutti i Mussulmani adulti, in buone condizioni di salute, digiunano astenendosi da cibo, bevande e rapporti coniugali dall'alba al tramonto. Poiché il calendario islamico è lunare e non gregoriano, il mese di *Ramaḍān* ha una cadenza che, ogni anno, risulta anticipata di undici giorni; ciò è una benedizione che garantisce che né i Mussulmani dell'emisfero Nord né quelli dell'emisfero Sud debbano compiere permanentemente il digiuno con una durata di più o meno ore gli uni rispetto agli altri.

ṣalāh. Le cinque preghiere formali ed obbligatorie nell'Islam, nel corso delle quali i Mussulmani recitano passi del Corano, si inchinano e si prosternano in adorazione. La *ṣalāh* è, per i Mussulmani, una continua comunicazione con il loro Creatore e, inoltre, ricorda loro l'alta missione morale e spirituale ad essi affidata in questa vita.

ṣawm. Digiuno. Il *ṣawm* è di precetto per i Mussulmani durante il mese di *Ramaḍān* e ne è raccomandata la pratica facoltativa durante il resto dell'anno. Digiunare esercita i Mussulmani all'obbedienza a Dio, alla pazienza in tempi difficili ed alla compassione verso i poveri. Come forma di culto, il *ṣawm* è una profonda esperienza spirituale che consente ai Mussulmani dotati di consapevolezza di approfondire il proprio rapporto con Dio.

shahādah. La professione di fede, ovvero dichiarare che non c'è dio fuorché l'Unico Vero Dio e che *Muḥammad* è il Suo servo e messaggero. Il solo requisito richiesto per diventare Mussulmani è recitare la *shahādah* con sincera convinzione.

Sharī'ah. La legge islamica che ha come fonte il Corano, la sunnah del Profeta *Muḥammad* e l'argomentazione giuridica (*'ijtihād*) per

quel che riguarda questioni non specificamente definite nelle altre due fonti.

shī'ah. In senso letterale *fautore di una parte.* Designa la minoranza di Mussulmani che credono che 'Alī, cugino e genero del Profeta, fosse il suo legittimo successore, invece di Abū Bakr (il primo califfo) o di altri. Pur concordando con altri Mussulmani sui fondamentali principi dell'Islam, la *Shī'ah* ha mantenuto, tuttavia, la propria identità come gruppo religioso diverso [gli Sciiti].

shura. Consultazione mutua. Il Corano ha ordinato ai Mussulmani di prendere le decisioni per mezzo del processo della *shura*, che implica la scelta di capi mediante un mandato pubblico e che vuole che essi consultino coloro che rappresentano quando gli effetti della loro azione decisionale coinvolgono i rappresentati. I governi islamici sono obbligati a seguire il sistema della *shura*. La dittatura è un sistema avulso dall'Islam.

sunnah. In senso letterale *la pratica* o *l'esempio.* La *sunnah* è composta dalle azioni e dai Detti del Profeta *Muḥammad* ed è una fonte importantissima della legge islamica.

wuḍū'. Abluzioni. Per i Mussulmani, ogni *ṣalāh* (orazione) è un incontro con Dio ed essi si preparano a tale incontro rinnovando il proprio stato di purezza fisica e mentale per mezzo del *wuḍū'*: si lavano le mani, le braccia, il viso e i piedi con acqua pulita e si strofinano testa e collo con le dita bagnate in segno di venerazione e adorazione di Dio.

zakāh. In senso letterale *purificazione e crescita.* La *zakāh* è obbligatoria per tutti i Mussulmani che posseggono ricchezze superiori a quanto basta per soddisfare le loro legittime necessità. Essi devono cedere il 2,5% del denaro che eccede e supera la risposta alle loro legittime necessità e l'importo è destinato ai poveri e ai bisognosi.

NOTA ALLA TRADUZIONE

La presente traduzione è stata compiuta dedicando la massima cura a rispondere, in ogni dettaglio –di sostanza e di forma-, alle istanze fondamentali ed essenziali espresse e seguite dall'autore evitando, nel contempo, manifesti interventi che potrebbero essere di disturbo nel corso della lettura.

Non è stata adottata alcuna strategia di omogeneizzazione culturale arbitraria né nella forma né nel contenuto per assicurare all'identità del testo il suo spazio e le sue caratteristiche; la trascrizione fonetica dei termini arabi si attiene al sistema ALA-LC che è parso il più agevole ai fini della ricezione immediata.

In puntuali occasioni ed in corpo di testo, sono state inserite minime esplicitazioni per garantire la permeabilità del flusso discorsivo: è il caso di termini non sempre familiari al lettore italiano; tali esplicitazioni sono inserite fra parentesi quadre.

Le citazioni del Corano sono state tradotte con obbedienza al testo presentato dal Dottor Hathout, pur approfondendo l'attività di documentazione con la consultazione di numerose traduzioni interpretative inglesi (Yusuf Ali ed altri), nonché delle ben note traduzioni interpretative italiane, più e meno recenti, del Testo Sacro dell'Islam.

A.V.

Ogni tanto appare un libro capace di cambiare il modo in cui pensa il nostro mondo. Agendo su un individuo alla volta. È proprio questo il caso di ***Mente e pensiero di un Mussulmano***. Il Dottor Hassan Hathout (una vita vissuta nel biculturalismo, come medico nato in Egitto, ma che ha risieduto in Gran Bretagna e che è vissuto negli Stati Uniti per più di dieci anni) parte da una semplice osservazione che lo porta a costatare che "l'Islam è ampiamente noto, in Occidente, per ciò che esso non è".

La personalità enciclopedica dell'autore (Dottore in Medicina, pensatore, conferenziere e poeta) si propone di guidare il lettore in un ampio percorso attraverso l'Islam. Per compiere tale viaggio, elabora un'acuta e lucida descrizione dell' "anatomia" della vita mussulmana. Inoltre, con rigorosa chiarezza, offre una guida del mondo interiore dell'individuo; manifesta, passo dopo passo, l'opera della mente a sostegno della pratica, lo spirito che informa la parola, la logica e la Ragione Assoluta: Dio.

Mente e pensiero di un Mussulmano tratta questioni cruciali del nostro tempo, osservate attraverso il prisma islamico. Il Dottor Hathout, in questa sua sapiente, sentita ed entusiasmante opera, parla ad un pubblico che è l'umanità di oggi giorno, di quest' "Era dell'Egoismo", tempo di *microteismo* ed ateismo. Nel suo fervido appello alla speranza, l'autore sostiene che, quando una "minima massa critica" si muove verso la comprensione e la collaborazione, si possono davvero cambiare le cose.

Essere conosciuti per ciò che si è davvero, è un diritto umano essenziale, afferma Hassan Hathout. Così, in questo libro, troviamo l'Islam come esso è davvero ed il mondo come davvero potrebbe essere.

Gli Americani risponderanno certo in modo favorevole alla sincerità ed all'onesta franchezza del libro. L'opera mostra spesso l'acuta saggezza che una mente è in grado di raggiungere... *(Frank Vogel, Harvard Law School)*

Il libro acquisterà un posto importante nelle aule destinante agli studi religiosi (comprese le mie). (Crear Douglas, *Department of Religious Studies*, California State University, Northridge)

Il Dottor Hathout tratta questioni attuali che nessun membro di qualsivoglia comunità religiosa può ignorare... Guida il lettore lungo il cammino del discorso intellettuale precedentemente statuito da grandi dotti mussulmani come l'imām Al-Ghazali. (Sulayman Nyang, Howard University)

American Trust Publications

HASSAN HATHOUT